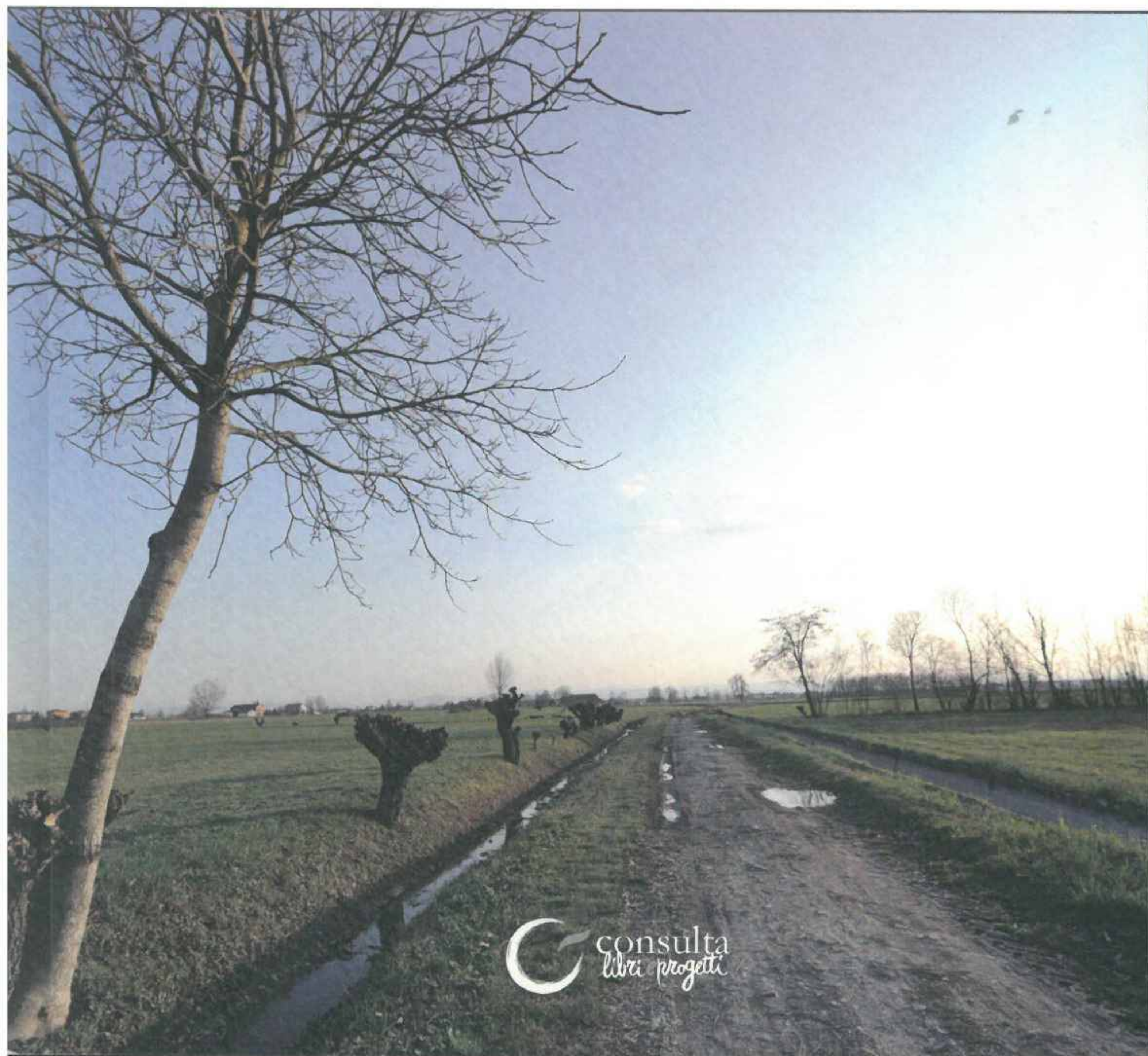


A cura di
Elisa Terenziani Elena Corradini Fabio Catellani

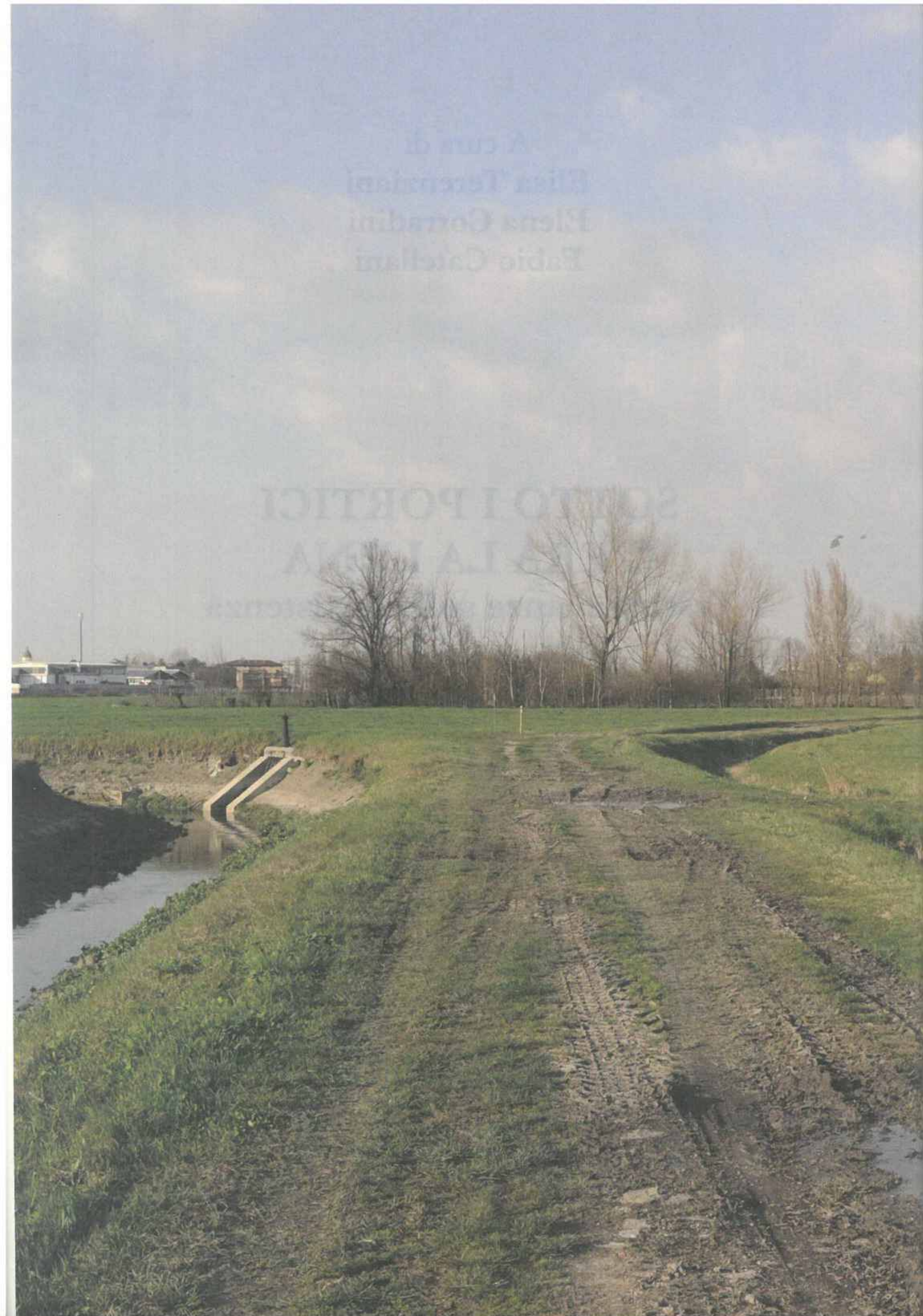
Sotto i portici c'era la luna

Testimonianze sulla Resistenza



A cura di
Elisa Terenziani
Elena Corradini
Fabio Catellani

SOTTO I PORTICI
C'ERA LA LUNA
Testimonianze sulla Resistenza



Premessa

La presente pubblicazione accoglie le memorie di donne e uomini che hanno partecipato in vario modo alla lotta di Resistenza nella zona di Bagnolo in Piano. Alcuni di loro invece vi si sono trasferiti nel dopoguerra, avendo operato come partigiani in altre zone della provincia di Reggio Emilia.

La motivazione che ci ha spinti a realizzare questo lavoro, con la collaborazione e il supporto dell'ANPI di Bagnolo in Piano, è da ricercarsi nella profonda riconoscenza verso chi si è impegnato per offrire ai contemporanei e alle generazioni future un mondo migliore in cui vivere e in cui ricercare la propria felicità e nella volontà di conservare una memoria storica che rischia di andare perduta.

La Resistenza nel territorio reggiano è stata oggetto di ben più noti e importanti studi e pubblicazioni. Per quanto riguarda questo volume, l'intento dei curatori è stato quello di restituire al lettore, conservando il più possibile la forza del racconto orale, i ricordi di coloro che in vario modo hanno resistito e lottato contro la dittatura fascista e l'opprimente presenza tedesca.

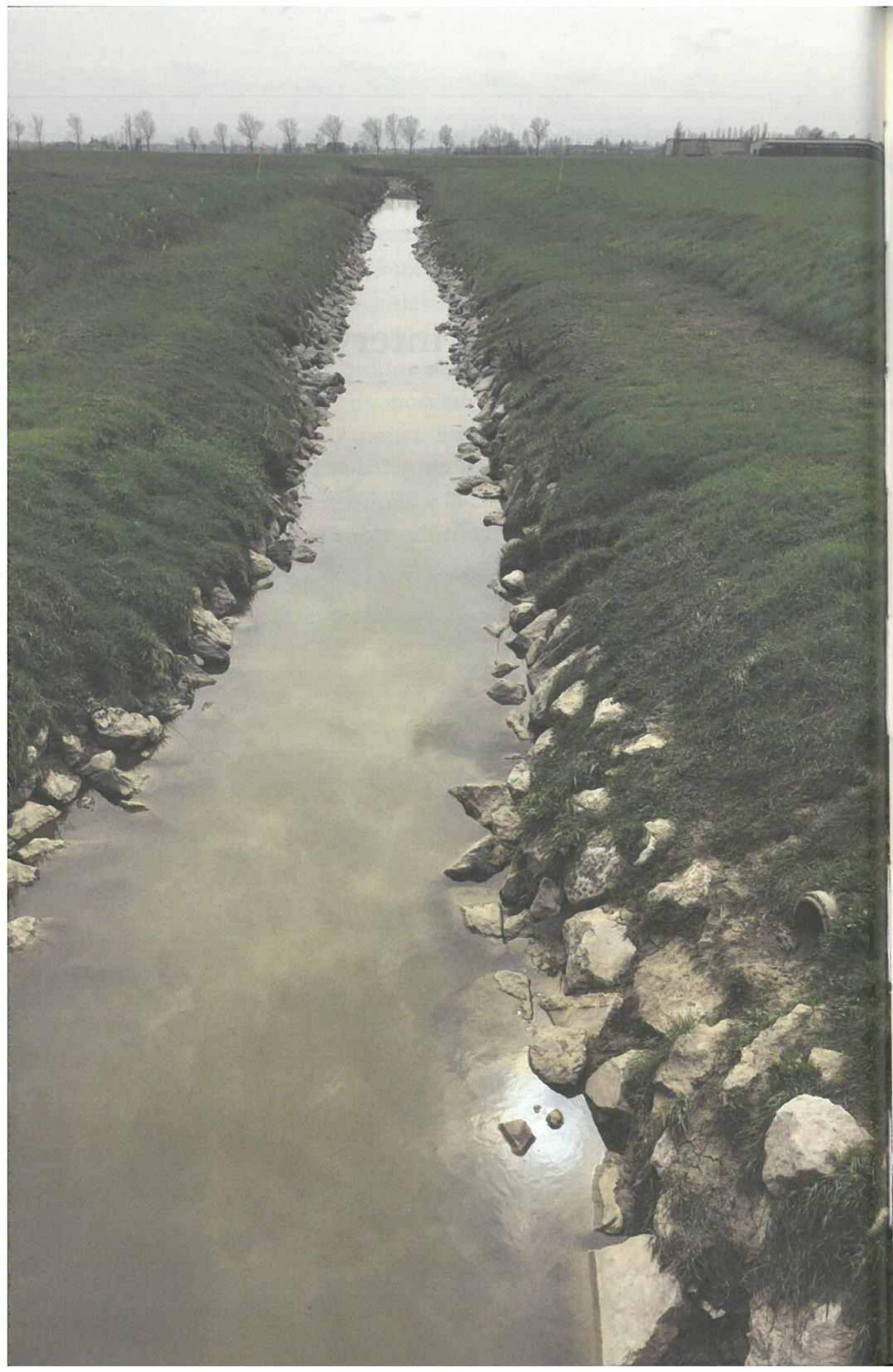
Parlando di lotta partigiana e di Resistenza si pensa immediatamente al concetto di scelta: partigiano è chi ha scelto di stare e di operare da una parte precisa della storia, quella di chi avversava il fascismo e difendeva la libertà. Ascoltando le testimonianze degli autentici autori di questo libro si comprende quanto tale scelta fosse connaturata in loro e spontanea. Ciò che vi accingete a leggere non è dunque un libro di storia, ma un libro di storie.

Ogni persona di cui si restituisce la testimonianza ha riferito

liberamente la propria esperienza in base alle personali possibilità e volontà di ricordare e raccontare, in alcuni casi per la prima volta. Per rendere al meglio il senso di quanto raccolto in questo libro si è scelto di rimanere il più fedeli possibile alla narrazione verbale. Gli interventi dei curatori, sia durante le interviste sia in fase di trascrizione delle registrazioni, sono stati volutamente contenuti: il lettore incontrerà modi di dire, espressioni dialettali, imprecisioni grammaticali proprie del racconto orale e ripetizioni laddove il testimone ha riconosciuto una certa importanza a un episodio o ha rivissuto tramite il racconto l'emozione di un momento. Se a prima vista la lettura può sembrare difficoltosa, a ben vedere questo stile costituisce la cifra di quella spontaneità che questa pubblicazione vuole valorizzare e conservare.

I curatori
Elisa Terenziani
Elena Corradini
Fabio Catellani

Le interviste



Agide Corradi

Evres veniva a dormire a casa mia, a casa mia, ti dico a casa mia, ma dormivamo nella concimaia.



Quello che abbiamo fatto qua, alla bassa, non è stato un combattimento. Noi cercavamo le armi, ecco... Il primo colpo che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto a Cadelbosco: io e Evres eravamo in mezzo all'orzo... Siamo andati là così, per prendere le armi. Erano moschetti, moschetti italiani.

A casa mia c'era il comandante militare che è stato fucilato al Torrazzo, Lazzaretti, Lazzaretti Evres. Avevano preso anche suo fratello ma suo fratello non c'entrava e dopo l'hanno lasciato andare. Evres veniva a dormire a casa mia, a casa mia. Ti dico a casa mia ma dormivamo nella concimaia.

Perché, eravate nascosti?

Sì, sì, c'era il pozzo nero, l'avevano diviso. La prima parte sembrava il pozzo nero normale e nella seconda parte ci stavamo noi. Dormivamo là perché dovevamo andare a soldato. Siamo andati a militare, ma il giorno che dovevamo partire per Torino o Milano siamo scappati. Tutte le sere venivamo a casa a dormire. Dovevamo andare a militare; io ci sono andato per un po', a Genova, ma dopo l'8 settembre ho disertato.

Il combattimento più grosso è stato a Pratofontana, tra Pratofontana e Bagnolo, lì dove c'è il canale, alle Rotte.

Noi, quella era la nostra strada... Andavamo a Cadelbosco, all'Argine, andavamo a San Tomaso.

Quella sera lì siamo partiti, avevamo dei giovani da portare in montagna. Eravamo in ventidue quella sera lì. Siamo andati a Cadelbosco poi siamo tornati indietro. Sulla strada del ritorno, quando siamo stati a una certa distanza dal ponte delle Rotte dove c'erano i fascisti - una pattuglia del comando che si occupava del rastrellamento a Bagnolo - è scoppiato il combattimento. Alla fine del combattimento io sono rimasto sul ponte delle Rotte da solo. Il mio mitra aveva due caricatori: uno a venti e uno a quaranta colpi e avevo sparato con quello da quaranta; allora mi sono messo dietro a una trusera [mucchio di letame, *ndr*], ho caricato il mitra con il caricatore da venti, ho guardato, ho fatto dei segni: non c'era più nessuno. C'ero solo io e così mi sono avviato verso Massenzatico, in mezzo ai Ronchi, dove un mio amico aveva condotto gli altri partigiani.

Chi era il suo amico?

Pozzi William. Ricordo anche di quel russo... [vedi infra, testimonianza di Gino Ferretti, *ndr*]

Un giorno abbiamo fermato un camion. È passato un camion e allora abbiamo sparato. Si è fermato. Erano tedeschi. Ma ce n'erano solo due, andavano a Novellara dove avevano il comando. E dietro, sul camion, c'era un italiano: era un aviere. Era uno che aveva domandato di accompagnarlo. Ma lui non aveva armi, niente.

Ricordo anche che si andava a sabotare i pali del telefono, l'abbiamo fatto varie volte. I fascisti però avevano messo a guardia dei pali delle persone [civili, *ndr*] del paese e quindi diventava difficile fare queste azioni.

Ricordo di quando siamo andati a raccogliere gli stati di famiglia, casa per casa, di notte. Abbiamo cominciato alle sette di sera

ed abbiamo finito alle sei del mattino, con Gino Ferretti.

I fascisti avevano consegnato a tutte le case lo stato di famiglia con il numero di abitanti di ogni casa; con questo sistema erano in grado di capire se, durante un controllo, all'interno della casa erano presenti degli "intrusi". Noi abbiamo ritirato tutti questi documenti in modo da ostacolare il controllo dei fascisti; ci siamo finti dipendenti del Comune. [Grazie a questa operazione, togliendo lo strumento di controllo imposto dai fascisti, era più semplice per le famiglie dare ospitalità ai partigiani, *ndr*].

Ricordo anche l'assalto alla caserma di Pratofontana, insieme ai partigiani locali. Abbiamo tentato più volte l'assalto, ma le prime due sono state un fallimento. Il terzo attacco è stato invece vincente, abbiamo saccheggiato la caserma e preso molte armi, fondamentali per la nostra lotta.

Noi andavamo a fare queste azioni perché non c'era armi, non c'era niente. Allora andavamo.

Agide Corradi

Data di nascita: 25/02/1923

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP 1° Distaccamento 1° Battaglione dal 11/04/1944

Nome di battaglia: Sonni

Attività svolta prima dell'arruolamento: contadino.

Olga Manni

Era il primo maggio, le rappresaglie per quelli che erano “segnati” venivano sempre alla fine di aprile e il primo maggio.

Tra chi era antifascista già in partenza c'erano degli accordi, perché ai tempi del fascismo noi eravamo i “segnati”, di conseguenza come “segnati” tra di noi c'era il soccorso rosso.

Mio padre e mio fratello son stati in carcere. Io avevo nove anni con due fratelli piccoli e mia mamma che eran cinque mesi che era a letto. Era l'inverno del '36, in gennaio, c'era tanta neve: di conseguenza ti puoi immaginare le nostre condizioni economiche. Quindi gli antifascisti di allora si radunavano e dicevano: c'è da aiutare quella famiglia. Noi, anche se eravamo dei bambini, eravamo controllati dai fascisti. Io andavo a trovare l'erba per i conigli, dietro i rivoli del terreno dove era un po' scoperto dalla neve. Una volta uno del soccorso rosso mi ha detto: “Guarda, domani viene uno con un carico di legna, te non dire niente.



Lui ti chiede dove te lo deve scaricare, te glielo fai scaricare poi dopo siamo a posto”. Un'altra volta m'ha detto: “Te, mentre vai a trovare l'erba fai il giro” - perché c'avevan messo un massaia rurale in casa, che era una spia fascista - “vieni là dove sai che io ho il mio terreno, trovi un cestino con dentro della roba”. Mi mettevano un po' di formaggio, un po' di roba da mangiare e io la mettevo sotto un po'

d'erba per i conigli poi andavo a casa.

Dopo è venuto l'8 settembre. Quando è venuto l'8 settembre [1943, *ndr*] a Bibbiano c'erano i militari della Decima MAS. In quel periodo lì eravamo già diventati più grandi, i miei fratelli più giovani erano due gemelli: a quindici anni uno sembrava un bambino, l'altro invece c'aveva i baffi, la barba, sembrava già un uomo. Allora lui andava sempre a parlare con i militari e l'8 settembre li ha aiutati a venir via e loro ci portavano un po' di cartucce, un po' di qualcosa da mettere da parte. Tra di loro c'era un Moscatelli che era della Toscana e diceva: "Se posso arrivare a casa, noi c'abbiamo le montagne e io sono già fuori". Dopo la guerra c'ha telefonato per dirci che c'era saltato fuori. Mio fratello quindi lavorava sempre.

Dopo è venuto gennaio [1944 – l'inverno più duro per la lotta partigiana, *ndr*]. E poi c'è stato il primo attacco a Cerrè Sologno [marzo 1944, *ndr*] e quel mio fratello lì è rimasto ferito a una gamba. Lo chiamavano Tappun. I montanari l'avevano seppellito sotto il letto delle pecore per salvarlo e dopo lui è venuto giù e non è mai tornato su. Lui faceva parte dei GAP ma è sempre stato giù. Invece gli altri han continuato sempre avanti e indietro. Dopo è andata a finire che a marzo del '44 noi siamo andati a portare via le armi ai Carabinieri di Quattro Castella. Eravamo tutti giovani, il più vecchio aveva diciassette anni, diciotto io. E difatti c'è la Vergalli che l'ha scritto nel suo libro. E c'è scritto anche in un libro di Avvenire Paterlini, che ce l'avevo detto io. Quando siamo andati a fare quella cosa lì avevamo anche delle armi fasulle noi, per far vedere che eravamo armati. Io ho detto all'Annuska: "Io ti potrei dire anche i nomi di quelli che c'erano", perché tanto non c'è più nessuno. Le uniche siamo rimaste io e lei, gli altri sono morti tutti anche se erano molto più giovani di noi.

Voi facevate già parte di una brigata partigiana?

Noi facevamo già parte del gruppo qui in zona Bibbiano, che

era il gruppo del Partito. Io ero una staffetta del Par-ti-to. E c'erano i funzionari di Partito: c'era Saltini di Correggio che era il responsabile della zona, poi c'era Zanti di Cavriago, c'era Davoli. Erano tutti responsabili e sono morti tutti nel periodo della guerra: hanno dimostrato che hanno lottato fino in ultimo. Ed erano anche in prima linea qui in pianura e quindi era molto più facile essere presi. Perché quelli che erano in montagna avevano anche dei momenti che erano salvaguardati, ma chi era in pianura, la salvaguardia... E quelli erano i funzionari di partito.

Io sono di origine di Bibbiano. Allora c'erano i SAP e quelli di Bibbiano: io c'ho avuto a che fare con loro, ma non mi sono trovata bene perché c'erano delle persone che non mi piacevano. Io sono andata a dare una mano a loro che volevano andare in montagna. Partivano da casa in bicicletta fino a Borzano e dopo io avevo tutte quelle biciclette lì da portar giù: danno nell'occhio! L'ho fatto due volte e mi cercavano già. Dopo che sono stata scoperta m'è toccato andar via.

I partigiani partivano da casa sua?

No, non partivano mica da casa mia. Partivamo da dietro il Quaresimo, tanto per dire. Davamo dei punti di riferimento perché loro non dovevano vedere dove abitavo io e non dovevano venire lì. Invece noi con quelli di Reggio, che li abbiamo portati su tante volte, dicevamo: "Dunque, voi partite da casa a piedi, venite su dietro il Quaresimo - tanto per dire - poi quando arrivate nel tal posto ci troviamo" e poi si andava su a piedi. Ma a piedi si andava alla notte, perché tagliavamo i paesi, Quattro Castella poi su. E c'era il ritrovo alla Casa del Vento, su a Grassano e lì trovavamo le staffette. Mio fratello una sera è andato oltre con un gruppo e le staffette non le ha incontrate. Gli è toccato tornare indietro perché non ha rispettato gli orari.

Una volta è venuta la Decima MAS e c'ha messo al muro, tutta



notte c'ha tenuto al muro. È stato un caso isolato perché di solito cercavano da un'altra parte, dall'altra parte del Quaresimo. Da noi sono venuti perché uno una sera al bar, quando delle spie dicevano: "Eh, ma noi vorremmo andare in montagna, se ci fosse il mezzo...", quello lì che aveva anche un po' bevuto ha fatto il nome di Manni. E sono venuti a casa nostra, c'han messo al muro e tutta notte c'han tenuto così.

Noi avevamo in casa uno che c'avevano sparato e gli avevamo tagliato con le forbici i nervi che erano fuori. Era un Viani che abitava dalla parte del Rubbianino. Era in un ritrovo in una via di campagna, erano arrivati dei fascisti e gli avevano sparato. Quando è venuta la Decima MAS quel Viani lì era in un buco. Loro dicevano "bruciamo tutto" e lui era là, aveva perso anche i pantaloni che nella confusione non si erano trovati. Insomma, loro dicevano: "Voi dovete parlare". E io ho detto: "Guardi, noi siamo tutti a casa. Siamo tutti qui, avete visto? Eravamo a letto,

non sappiamo proprio niente". Ma mio fratello c'aveva ancora i cerotti nelle gambe della ferita che aveva avuto a Villa Minozzo e quello più vecchio era in Grecia: era lui che magari potevano cercare. Io ho detto: "Se qualcuno dice che siamo noi, fatelo venir dentro". A forza di insistere ce l'han portato dentro. Quell'uomo ha detto: "Mah... l'ho sentito, ma non sono sicuro". Allora i militari han detto che se succedeva qualcosa a quello lì noi eravamo tutti implicati. Ci han tenuto lì fino alle 5 del mattino e poi sono andati via.

Io sono partita con quello lì ferito [Viani, *ndr*]. Era il primo maggio, le rappresaglie per quelli che erano "segnati" venivano sempre alla fine di aprile e il primo maggio. Bagnata fino qui, in mezzo all'erba, l'ho portato dall'altra parte verso Rivalentella e l'ho lasciato in un capannino di attrezzi in campagna e sono tornata a casa per la strada. Allora, capirai, mia madre poveretta era sempre là a guardare se arrivavo. Beh, è andata bene quella volta lì.

Però, in seguito a tutte quelle cose lì, noi eravamo proprio "segnati", per tutto. E allora io son dovuta andar via. Sono andata in montagna e subito facevo parte della 26^a, che era qui dalla parte di Vetto.

La 26^a era la Brigata Garibaldi?

Sì, sempre Garibaldi. Subito m'avevano mandato da Italo, che era un democristiano delle Fiamme Verdi. Ci sono stata due giorni. Dopo lì c'era Zanti di Cavriago che dice: "Quella lì non doveva mica andar lì, avete sbagliato". E difatti io sono andata alla 26^a e c'era Malaguti Reclus, il Commissario. E dopo lì è cominciato tutto il giro che io non son più venuta giù perché non mi facevano più venire giù.

Io facevo parte del gruppo delle carceri. E allora mi adoperavano per andare a guardare la posta, per fermare le donne e in particolare per perquisirle. Quando c'è stata la divisione e si è

creata la 144^a io sono rimasta alla 26^a.

Una volta eravamo lì al Ponte della Gatta, a perquisire e a guardare chi passava. Ci sono stata fino a sera, poi mi sono venuti a prendere per portarmi più su. La notte quelli che erano rimasti lì li han presi tutti: i fascisti han preso le guardie che erano fuori e li hanno ammazzati tutti... Non era il mio turno.

Siamo andati via in tre: io, Reclus e un altro che era di Reggio. Abbiamo attraversato di notte lo Sparavalle, sopra a Ramiseto, dove c'era un fortino con dentro i tedeschi. Noi dovevamo attraversare per andare giù alla Talada che è dietro alla Pietra di Bismantova. Siamo andati in una casa dove abbiamo trovato le staffette che ci aspettavano. Lì c'era da attraversare il Secchiello. E siamo passati, siamo andati di là. Di là c'era una casetta montanara. Abbiamo bussato ed è venuto un vecchietto con una candela, in camicia da notte con gli spacchettini: mi è rimasto impresso. Malaguti gli ha detto: "Andé 'vanti ca ghé 'na dona" e lui: "Sa gh'é 'na dona, le la va a let con al me fioli e vueter gni meg". C'era il fienile che era collegato alla camera dove dormivo io. Hanno lasciato aperta la porticina e alla notte sentivo toc toc toc: i conigli! Nella camera! Dopo dieci minuti dentro quel fienile si erano presentate tante teste: quello lì era un fermo! Noi, appena fatto giorno, siamo andati via. Ciascuno andava via insieme alle staffette che ti venivano a prendere, perché i primi tempi che uno è in montagna e non è abituato... caspita!

Io son partita alla mattina: dalla costa di Pineto a venire alla costa di Vetto erano diventate le dieci alla sera. Ero lì in mezzo a un castagneto e sentivo tic tic tic. Era uno che aveva i secchi perché era andato al casello; allora mentre camminava si toccavano - tic tic tic - ma non c'era niente... un buio, mamma mia! Ho pensato: "Mo in do vaghia adesa?". E invece i montanari vanno giù per i calanchi, i canali che portano giù l'acqua. Saltano come le capre, zing zang, zing zang. Loro ci arrivano perché sono abituati, ma

noi una fatica, una fatica...

Io per tre giorni non son riuscita a camminare, veh, quando sono arrivata su. Perché dopo, la carne greve era un lavoro brutto, una cosa spaventosa. Eppure abbiamo superato tutti i momenti di crisi.

In montagna ci son state le battaglie e gli sganciamenti. Il 6 gennaio del 1945 abbiamo fatto uno sganciamento: tre notti senza dormire. E i tedeschi che erano lì non ci hanno neanche sparato, perché sapevano che ci rimettevano. E allora noi siamo passati da Ligonchio, siamo andati a finire nel parmigiano. A piedi lì ci son stati alcuni che ad attraversare il Secchia si son congelati, di notte. Io subito avevo il cavallo e son riuscita a passare. Ma c'era uno che gli veniva giù l'ernia e han detto: "Se gli dai il cavallo...". Io gli ho detto di sì, ma doveva tenere stretti i miei zaini con le coperte. Mi ha perso le coperte. Quando siamo arrivati lì, prima di attraversare dove c'era il fortino dei tedeschi, che si va poi giù a Ramiseto, io sono svenuta. Uno di Montecchio mi ha portato indietro. Mi han messo a letto con delle borse d'acqua calda e siamo andati via la notte dopo noi. Anche quelli che portavano i mitragliatori svenivano perché il peso e tanta strada... ah, è stato disastroso.

Poi dopo siamo tornati indietro. Lì ci siamo arrivati perché avevamo di dietro i tedeschi che erano venuti su dalla Toscana. Lì abbiamo corso il rischio che ci prendessero, noi della 26^a, sopra a Villa Minozzo. Erano venuti su dalla Toscana i tedeschi e su da Reggio c'erano gli sciatori anche. Lì c'era un'infermeria e i feriti sono andati in linea a sparare e han salvato la 26^a perché ci capitavano addosso in senso sbagliato da tutte le parti. Lì per tre notti han sempre combattuto i nostri. Era il gennaio del '45, ma dall'autunno del '44 gli inglesi e gli americani ci avevano detto di andare a casa. Loro mandavano la roba con i paracaduti. Ma la mandavano a quelli delle Fiamme Verdi, a noi niente. I nostri

erano lì attorno per vedere se ne cadeva fuori qualcuno. C'era da arrangiarsi perché non avevamo il vettovagliamento adatto all'inverno: non c'erano scarponi, non c'erano vestiti. Quel po' di roba veniva su dalla pianura. Noi abbiamo avuto il coraggio di mangiare carne di pecora a lessso, un po' di formaggio e un po' di pane: questa era la mensa. Non c'era niente, le castagne e la roba che era lì. Perché dalla pianura, per tanto che ne venisse su, c'era poco. Loro ci avevano detto di andare a casa, ma se noi andavamo giù ci accoppiavano tutti.

Perché loro [i tedeschi, *ndr*] erano alla disperazione: di là [verso la Toscana, *ndr*] c'era il fronte e di qua c'eravamo noi, i sabotatori che avevamo fatto saltare tutti i ponti sulle strade. Allora loro per forza erano obbligati a fare delle strade secondarie ma sulle strade secondarie c'eravamo anche noi. Infatti negli ultimi tempi ci sono stati parecchi caduti. Certo che loro picchiavano sodo quando venivano su, perché c'erano poi le spie del posto. Quando a Monte Duro è morto Fifa, che era il comandante del distaccamento antifascista, l'han cercato per tre o quattro giorni ma non lo trovavano. Suo padre, che faceva il pollivendolo e abitava al Ghiardello, lì al Rubianino, diceva: "Beh, io cerco di andare a vedere se lo trovo". E andava nelle case, prendeva delle uova... E l'ha trovato lui.

Mi hanno dato un riconoscimento per quando abbiamo attraversato l'Enza. Lì eravamo ai primi combattimenti e avevamo i tedeschi dietro. L'Enza era in piena, allora avevano tirato una corda e noi andavamo dietro alla corda che faceva da guida, se no l'acqua ti portava via. Quel guado lì è stato fatto sopra a Vetto. Lì c'è un'ansa che viene giù. Di là c'è Sole di Vetto e c'è una punta e da quel posto lì si riusciva a passare per andare di là.

Invece dopo la guerra io mi sono ritirata.

Noi eravamo spinti dalla gioventù prima di tutto ma non solo: era la forza che avevamo di combattere queste ingiustizie che

c'erano. Perché il problema è questo: per noi non c'era neanche il lavoro. Io sono andata a lavorare a casa di fascisti che dicevano: "La prendiamo per vedere se riusciamo a sapere qualcosa". Non ti pagavano neanche cinque centesimi di contributi, ma eri costretto ad andarci perché avevi fame e poi basta.

La guerra è guerra. Ricordatevi che la cosa più brutta è la guerra. Vi racconto un'esperienza: le prime volte che avevamo gli attacchi, le raganelle tedesche in montagna con l'eco ti facevano venire i brividi anche se avevi caldo. Di notte specialmente ... Era una cosa tremenda. La guerra è guerra. Allora io dico: c'è da augurarsi di non arrivare mai alle guerre.

Noi in montagna avevamo fatto un accordo con le Fiamme Verdi perché i primi tempi c'era una battaglia. E se non c'era quell'accordo lì noi saremmo morti uno contro l'altro.

Gli inglesi c'hanno sparato addosso delle volte. Loro, gli inglesi, venivano paracadutati qui. Bevevano, erano sempre mezzi ubriachi. Un giornata noi eravamo in una vallata e loro da un'altra ci sparavano addosso. Allora i nostri hanno risposto coi mitragliatori. Comunque, dico, chi l'ha provata, la guerra è una cosa tremenda. Anche perché per noi non era più una guerra di fronte: era una guerra a tu per tu.

Il 25 aprile dov'era, Olga?

Il 25 aprile io sono rimasta in montagna con i feriti. Sono venuta giù il primo di maggio. Ero rimasta su e mi son venuti a prendere l'ultimo giorno di aprile, con una Cinquecento, e c'erano in cinque o sei sopra. Perché han detto: "La portiamo giù perché almeno il primo maggio sia in famiglia". Prima io ero rimasta lì in Garfagnana, sopra Civago, da quelle parti lì, perché i feriti sono stati gli ultimi a venire giù. Sai, son venuti giù i militari e dopo pian piano son venuti a prendere i feriti. Io son rimasta

per ultima, son venuta giù in ultimo. Il mio papà e mia mamma erano su in montagna e avevano una mucca per il latte da dare ai malati. Noi abbiamo dovuto abbandonare tutto e allora quando loro son venuti giù per conto proprio, pian pianino, son venuti a casa con la mucca e con gli zaini attaccati alla mucca. Poi sai è passato già tanto tempo, si fa un po' fatica a ricordare le date.

Io mi ricordo quel periodo clandestino. Mia mamma aveva un fiato enorme perché lei leggeva il giornale ad alta voce per delle ore. E dopo discutevano. Perché i clandestini al tempo del fascismo lavoravano con il Popolo d'Italia, il Popolo d'Italia era della Chiesa, ma loro lo adoperavano e facevano tutti i commenti e poi venivano riportati in campo internazionale e si radunavano e discutevano gli articoli, articolo per articolo. Mi ricordo che io ero una bimba di otto o nove anni e allora c'erano quelli che venivano dalla Russia, quelli che venivano dalla Francia e quelli che venivano dalla Spagna.

Olga Manni

Data di nascita: 09/05/1925

Reclutamento partigiano: 26^a Brigata Garibaldi Enzo Bagnoli dal 19/08/1944

Nome di battaglia: Tina

Attività svolta prima dell'arruolamento: disoccupata.

Enzo Bigi

Non si pensava di essere in una zona di pericolo. Poi forse anche perché eri giovane e non ci pensavi.

Facevo parte del gruppetto che trasportava la pubblicità, da Correggio. Si attraversava sui campi, si arrivava al Bondeno, Bondeno ferrovia. Dalla ferrovia c'era l'altro gruppo di Massenzatico, non so dove perché sono cose che non si sapevano. Se si veniva a sapere non si tornava a casa il giorno dopo. Questo era il lavoro. E altre attività si sono fatte. Io ero il piccolo, avevo diciotto, diciannove anni. C'era tutta della gente che aveva fatto il soldato, che aveva una certa età; c'era anche quel Caminati che è rimasto [ucciso, *ndr*] a Fosdondo nel combattimento.

Noi sappiamo che c'erano due categorie: i GAP e i SAP. Come età mi hanno sempre rispettato, diciamo che in certi pericoli ci sono cascato poche volte, ecco, perché non avevo l'esperienza che avevano loro e così.

Voi giravate armati, Enzo?

Quando ce n'era delle armi, perché non ce n'era sempre. Insomma, quando sono partito su sei o sette ce n'erano due armati, con quello che avevano potuto recuperare. Poi dopo si è aumentato... Quando ho finito l'ho lasciato marcire in una pianta. Era una specie di mitra di allora, estero, che veniva dalla Russia, era capitato lì, era piccoletto, comodo ecco.



Lei si ricorda la prima volta che ha fatto questo tragitto con la propaganda?

È stato, diciamo, nel settembre del '43, sì. È stato circa in quell'epoca lì.

La stampa che voi distribuivate l'andavate a prendere a Correggio. Poi quando arrivavate a Bagnolo cosa facevate?

A Correggio, dove c'era la tipografia, non si entrava. Perché quella stampante c'era solo lei, non ce n'era altre... Era una casa da contadini. C'era chi da dentro portava fuori i sacchetti già pronti. E poi... aria! Ma non potevamo distribuirli in quel giro lì, no. La seminavamo un po' in giro la sera dopo. E tante volte un pacco passava più mani e poi tornava indietro per confondere. E la stampa sembrava che venisse da chissà dove.

Dove la distribuivate voi?

Si cercava di andare alle case, vicino alle case. Ma non ce n'era da buttare via perché la carta era poca.

E doveva arrivare solo alle persone giuste?

Mah, le persone giuste... Si faceva in maniera di far comprendere a tutti la situazione.

Ero l'ultimo che da San Michele veniva verso Bagnolo. Io abitavo in via Beviera dove è rimasto ucciso Landini [a seguito di un mitragliamento di un aereo anglo-americano, il 22 settembre 1944 in via Beviera, località Pieve Rossa, *ndr*]. In quella casa lì abitavo io. Da lì verso sud si faceva parte del gruppo di Bagnolo. I miei amici erano gente che ne sapeva più che me di quella cosa lì.

Sono entrato così, pian piano. Nel 1943 quelli della mia classe [stesso anno di nascita, *ndr*] dovevano andare a soldato e io non volevo... E pensavo: ma perché mi debbo andare a mettere con quelli che mi han trattato male dall'inizio della scuola? Ma lo sa

che sono stato picchiato, testa con testa, con un altro compagno di classe e non avevo nessuna colpa? Era stato un prete che diceva che disturbavamo. Noi due non avevamo mai detto niente quel giorno lì! Poi c'era da fare il sabato fascista: c'era da camminare, c'era da ascoltare un somaro che parlava. Anche se si era dei ragazzi si capiva che erano cose illusionarie [illusorie, *ndr*].

Dove facevate il sabato fascista a Bagnolo?

Vicino alle scuole, nel campo sportivo vecchio. C'era anche una piscina regolare, perché era in pendenza: da un metro andava a due metri d'acqua.

Allora, quando è stato il momento, anche io ho preso le mie iniziative, diciamo.

Enzo, ha mai avuto paura quando doveva trasportare la stampa clandestina? Si è mai trovato in una situazione di difficoltà o di pericolo?

Beh, di pericolo delle volte sì, però senza saperlo. Nel senso che non si pensava di essere in una zona di pericolo. Poi forse anche perché eri giovane e non ci pensavi, un po' anche per quello lì.

Dove ho avuto un po' paura è stato dietro il cimitero di San Tomaso. Ero là con Caminati quando c'è stato il combattimento di Fosdondo [15 aprile 1945, *ndr*]. Si attendevano delle persone che dovevano arrivare da San Tomaso e da Villa Seta. Un gruppo era arrivato ma ne mancava un altro, così sono rimasto per attenderli e portarli a Fosdondo. Per questo motivo era andata fuori la chiacchiera che ero morto a Fosdondo, ma là non ci sono arrivato: nel gruppo che dovevo accompagnare c'erano due uomini che sapevano meglio di me quello che c'era da fare e dove dovevano andare. E allora mi hanno lasciato lì, così. Stando quasi mezz'ora dietro a un cimitero, da solo... Dei rumori si sentivano nel cimitero! Quella volta ho avuto paura. Poi dopo neanche mezz'ora

sono arrivati dei compagni e siamo tornati a casa. Abbiamo fatto un po' di strada assieme perché abitavo in via Beviera.

Una donna qui a Bagnolo mi diceva: «Stai nascosto che han detto che sei morto a Fosdondo!»

Per quegli ultimi quindici giorni lì ho girato di meno.

Del 25 aprile che cosa si ricorda?

Eh, del 25 di aprile ricordo... [si commuove, *ndr*]

Era il 23, non ricordo se il 23 o il 22. Nel primo gruppo che entrava in città c'ero anche io. Sul tetto del Teatro Municipale c'erano i fascisti pronti a sparare e fortuna volle - la chiamo fortuna perché se mi prendeva prima di arrivare in terra non era una cosa bella - che una pallottola esplosiva mi ha messo due schegge in una gamba. Nonostante che avevo due pantaloni che non ricordo come li chiamavano una volta, ma erano robusti, per queste schegge, molti mesi dopo, mi è venuta un'infezione: ho fatto cinque mesi e diciassette giorni di ospedale. Comunque, dopo questo attacco siamo ritornati indietro.

Dopo, durante il giorno della Liberazione, è venuto avanti un gruppo di americani e sa dove sono andati a nascondersi quelli lì, i fascisti? In chiesa! Li hanno fatti nascondere. Sono stato in ospedale sei, sette anni fa: un prete mi è venuto a parlare e mi voleva confessare... La confessione l'ho qui nella gamba gli ho detto...

Da lì poi sono andati a finire in Brasile e in tanti altri posti. Io ho un cugino che viveva in Brasile e veniva qui, prendeva nei negozi i libri del fascismo e li portava là.

Enzo, come è cambiata la vita dopo il 25 aprile?

Beh, diciamo, si è vissuta una vita normale dopo. Per me. È stato, diciamo, un avvenimento diverso... si viveva. Sebbene che c'era sempre molta gente contraria alla situazione, contraria alla linea che si andava sviluppando.

Lei dopo la Liberazione ha continuato a fare propaganda per l'ANPI?

Dopo diciamo che io di propaganda ne ho fatta poca, perché avevamo voglia di andare!

Io faccio parte dei primi iscritti al Partito Comunista a San Michele, eravamo in diciotto. E non si sapeva, diciamo, neanche cosa voleva dire perché venendo dalla quella situazione... Credo che sia stato otto giorni circa dopo la Liberazione. Ah, si voleva cambiare la situazione.

C'è qualcos'altro che lei vorrebbe raccontare della sua esperienza?

Beh, ho attraversato il Bondeno sul ghiaccio, fortuna volle che ha tenuto, se no erano guai. È andata bene, sono passato. Perché la ferrovia l'avevano punteggiata con tanti fascisti fino sul confine di Bagnolo. Alla mattina, prima dell'uccisione qui di Bagnolo [14 febbraio 1945, *ndr*], siamo andati nelle case tra Fosdondo e la punta di San Prospero [di Correggio, *ndr*]. Siamo andati fuori dai pericoli. Si sapeva che c'era questo rastrellamento. Nel pomeriggio siamo rientrati perché si è saputo quello che era successo a Bagnolo... Due miei amici son rimasti lì. Non è che ci ricercassero, diciamo; loro avevano già la lista di chi doveva partire, loro sapevano già chi dovevano far fuori. Però se prendevano uno come noi ci potevano usare per delle altre volte.

Ferretti Gino faceva gruppo con quelli della parte di sopra; ha due anni in meno di me. Quello lì è andato a mettere i fogli di propaganda alle porte dei fascisti dove c'era la caserma una volta [Casa del fascio, *ndr*]: roba da matti. Noi eravamo sotto i portici di Bagnolo, pronti a sparare se c'era da sparare. Lui, il ragazzo, ha detto «Ma io li porto anche là!». Noi stavamo pronti, se succedeva qualcosa cercavamo di salvarlo. E c'è andata bene. Un somaro sul campanone si è fatto vivo, avevano la guardia sul campanone



[il Torrazzo di Bagnolo, *ndr*] i fascisti: si vede che si era addormentato. Se n'è accorto dopo, ha sparato un colpo o due. Ma in parte c'hanno risposto il giorno dopo, credo che sia stato un carro armato leggero americano: si è appostato alle Frambole e con la prima cannonata ha centrato il campanone, il Torrazzo. C'è stato spiegato che i fascisti mettevano la guardia là.

Enzo, lei andava di notte a portare la stampa clandestina?

Ah, di giorno non se ne parlava neanche. Scherzi? Si andava via appena faceva scuro, si andava verso Correggio dove c'era quell'altro gruppo che li consegnava. Una volta volantini, un'altra volta potevano essere scarpe o vestiti, perché era la linea che mandava sui monti. Noi prendevamo questa roba a Fosdondo, la portavamo fin qui passato il Bondeno e la ferrovia e dopo andava verso Massenzatico. Incominciavano lì a... seminare.

Una volta avevamo delle scarpe mezze fatte e mezze da cucire, di tipo militare per i fascisti, da mandare in montagna. Eh, me ne son capitate di tutte le sorte.

Ricorda qualcos'altro, Enzo, oltre a tutte queste cose che ci ha raccontato?

Certe volte, se ritornavi indietro da un giretto verso le dieci, c'era un'altra mancia da prendere. Di andare a portare della roba o andarla a recuperare perché c'era il gruppo superiore dove c'era Dante Caprati che è morto. I GAP quando avevano bisogno di forza, la richiedevano.

Come riuscivate a mettervi in contatto gli uni con gli altri? Avevate un punto di ritrovo?

Nelle nostre cose si marciava a corrispondenza, a parole tante volte. Anche le staffette facevano un servizio molto duro. Sai dove tenevano la posta? Nella sella della bicicletta! Perché c'era

una parola d'ordine, o dentro la sella o in tanti altri posti. I messaggi giravano così. Era una parola d'ordine che si conosceva già. Lei, quando l'aveva consegnata a uno, il gruppo era già a posto. Perché tutte le sere che si andava fuori la parola d'ordine cambiava, senz'altro. Veh, Caminati perché l'hanno ucciso? Perché un fascista ha cominciato a chiamarlo per parola d'ordine [nome di battaglia, *ndr*] e il suo nome era Carbuero: "Carbuero, Carbuero!". Siccome si è fatto fuori c'è arrivato due raffiche addosso. È morto così, è morto. E quell'altro che hanno ucciso lì a San Michele, con sua madre. Non ricordo il nome... [Bonezzi Armando, *ndr*]. Aveva sua mamma sulla canna della bicicletta. Tre o quattro giorni prima aveva disarmato dei tedeschi e un qualche d'uno di loro tedeschi l'hanno tenuto in memoria e non hanno preso giri diversi, l'hanno fermato, disarmato e due fucilate... E basta. Gh'era mia ed proces [Non si facevano processi, *ndr*].

A casa lo sapevano quello che faceva?

Dopo la Liberazione. C'era la faccenda che se si andava via in sei o in sette, in due o in tre ci conoscevamo; conoscevamo anche gli altri, però non sapevamo i nomi, perché non si diceva, perché se prendono uno di noi... Se non lo sai [il nome, *ndr*], te 't tés [tu taci, *ndr*]. Dicevo che andavo a casa d'un altro. Invece andavo a Fosdondo, da Fosdondo passavo il ponte della ferrovia per otto o dieci chilometri, la ferrovia che andava a Correggio. Circa dieciquindici chili massimo. Ogni tanto ti davi il cambio, lo davi da portare agli altri. Dalla parte di là, diciamo, sotto a Massenzatico, dopo si disperdevano. La pubblicità andava in montagna, andava dappertutto.

Quindi la stamperia di Correggio era importante?

Sì era importante, era l'unica. Quella gente che l'ha presa in casa ha fatto la finta di disdirsi dalle organizzazioni, che non ne

volevano più sapere, che non credevano nella Liberazione. Per poter stampare senza che fossero indicati come i responsabili.

Avete fatto delle azioni lungo la ferrovia?

Mah, la ferrovia era ferma, passava qualche treno sì e no. Perché allora era così: passavano i treni tedeschi e poco altro. Da Bagnolo facevano collegamento anche per mandare in Germania: veniva da Correggio, dalla zona di Carpi, facevano Bagnolo e poi andavano giù. E poi non smontavi mica giù perché c'erano i vagoni sigillati. Mi hanno detto che se si accorgevano che c'era uno che si spostava un po' lo chiudevano con delle mitragliate... Ad esempio, alla TODT [azienda tedesca che si serviva, nei paesi occupati, anche di manodopera coatta per la costruzione di infrastrutture e opere difensive, *ndr*] ce n'era di Bagnolo cinque o sei circa, hanno fatto un rastrellamento, son stati presi tutti [1/12/1944, *ndr*]. Beh, io me la son cavata per un altro giro. Sono andati tutti in campi di concentramento. Tra quelli c'era Ligabue, quello che è stato sindaco a Bagnolo, Toni [Antonio Ligabue, sindaco di Bagnolo dal 1956 al 1966, *ndr*]. Il rastrellamento lo hanno fatto alla fossa che da Bagnolo andava verso Fosdondo. Era una fossa che facevano fare per tenere occupata la gente, da averli sotto controllo, e doveva servire per fermare i carri armati, poco distante dalla ferrovia.

Io voglio aggiungere una cosa: tanti nomi, ma la sera, quando si andava fuori, ce n'era sempre pochi. E si diceva sempre "meglio così... piuttosto che siano con loro".

Enzo Bigi

Data di nascita: 01/01/1926

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 05/05/1944

Nome di battaglia: Piccolo

Attività svolta prima dell'arruolamento: agricoltore.

Ermes Bolondi

Tutti in bicicletta, tutti armati, sotto i portici c'era la luna. E tutti in fila lì sotto... si sentivano solo le gomme.

Io avevo diciassette anni ed è finita la guerra che non avevo ancora compiuto diciotto anni. Li ho compiuti un mese dopo. Eravamo una famiglia contadina, avevamo i nostri genitori ed eravamo in cinque fratelli. Il più piccolo non ha potuto fare nessuna cosa per i partigiani perché lui si svegliava solo di notte, quando venivano a dormire lì, e facevamo spostare lui che era il più piccolo; diceva: "Dio bono, in questa casa non si può neanche dormire". Diversamente tutti gli altri hanno fatto la loro parte: avevo due sorelle, eravamo due maschi e due femmine. Loro hanno fatto delle altre cose. Io e mio fratello maggiore, che poi è stato lui che mi ha instradato, eravamo partigiani. Io non ero importante perché a diciassette anni non è che si possa fare tante cose. Lui invece [Renato Bolondi, *ndr*] è arrivato alla fine che comandava la brigata, la 77^a Brigata SAP. I SAP erano quelli che lavoravano nella zona e i GAP erano quelli che lavoravano lontano da casa loro, perché lavoravano di giorno invece noi andavamo di notte. Abitavamo nella zona dove lavoravamo anche, ma comunque non eravamo autorizzati a fare altre cose se non chiamati dal comando. Alla fine mi sarebbe piaciuto fare il gappista. Il gappista era una cosa soddisfacente, era pericolosa, era anche pericolosa, però... E sono andato a chiederlo al comandante partigiano gappista che lo conoscevo perché veniva spesso a casa nostra. Era di



Bagnolo, Dante Caprati. Dopo ho chiesto a mio padre se mi lasciava andare e lui ha detto: "No, non possiamo". Perché c'era mio fratello maggiore che lui era sempre in giro, lui era sempre via continuamente perché aveva tutta la provincia, aveva dalla via Emilia al Po. La nostra brigata comprendeva la zona che andava dalla via Emilia al Po e dalla via Emilia alla montagna c'era un altro gruppo di partigiani, sempre garibaldini, sempre come noi però avevano un'altra brigata. Noi qui avevamo anche i cattolici che lavoravano e allora loro si chiamavano Fiamme Verdi e noi eravamo sappisti. Siamo andati fuori due o tre volte insieme per necessità, diversamente ognuno operava per conto suo. Così abbiamo incominciato dalle piccole cose. La prima azione che ho fatto è stata andare a scrivere "Viva Togliatti, viva i partigiani, abbasso il fascismo". Poi dopo ognuno andava con la sua squadra, andavamo a sabotare, magari, a cercare di bloccare il treno che trasportava della roba per i tedeschi, insomma cercavamo di essere utili dove eravamo capaci; raccoglievamo dei generi di vestiario da mandare in montagna, perché là erano poco vestiti, era molto freddo. Il 1944 è stato un anno molto freddo.

E così eravamo contadini, abitavamo a Campagnola. Sono nato a Fosdondo, sono andato a Campagnola che avevo tre anni e siamo stati là fino al '46. Dopo abbiamo visto che i partigiani cominciavano ad essere perseguitati e allora ci siamo spostati, tutti e tre, noi tre fratelli, le sorelle si sono sposate.

Stavo dicendo che raccoglievamo generi di vestiario per aiutare, quando era possibile, i partigiani della montagna, perché là insomma ce n'era bisogno. Le scarpe cedevano, non avevano più le scarpe che tenessero l'acqua in mezzo alla neve. Si può immaginare che lavoro brutto e anche contro la salute, perché uno si ammala quando ha i piedi bagnati, freddi. E così quando c'erano dei momenti, quando c'erano da fare delle cose grosse, ci si aiutava. Per esempio, avrete sentito parlare del combattimento di Fabbrico. Il combattimento di Fabbrico è stato un grande successo partigiano. È stato



iniziato dai fascisti che hanno cercato di fare un rastrellamento e chiedevano in piazza se sapevano dov'era questa persona, dove era l'altra, dove abitava. Ma la gente non gli insegnava perché Fabbrico è un paese solidale fra sé e allora ne hanno arrestato alcuni. Le staffette hanno avvisato i partigiani, perché sapevano dov'erano, e c'han detto insomma che stavano arrestando della gente. Allora i partigiani han girato intorno al paese, di giorno, a piedi fino al punto dove pensavano che i fascisti dovevano passare, perché erano quelli di Novellara che erano venuti a fare il rastrellamento. Allora man mano che arrivavano, i partigiani sparavano per farli fermare e loro per ripararsi tenevano un ostaggio davanti. Allora qualcuno diceva "veh, Giovanni", perché si conoscevano i partigiani con gli ostaggi, "Giovanni, spostet un po'!" E intanto l'ostaggio sparava, perché i fascisti saiven mia che Giovanni l'era col lì ["Giovanni, spostati un po'!" E intanto lui sparava, perché i fascisti non sapevano che Giovanni era quello lì, ndr]. E in quel modo han tenuto duro fino a mezzogiorno e nel pomeriggio ci siamo mobilitati anche noi. Io abitavo poco lontano da Fabbrico, ma andare a piedi fino là, e di giorno, con un'arma lunga - un moschetto - è una cosa vistosa, un'arma di questo tipo non riesci a nasconderla.

Avevamo girato ancora di giorno con un'arma, ma con una rivoltella, una pistola, che si nasconde in tasca. E allora siamo arrivati a un orario, abbiamo incontrato un nostro conoscente che ci ha detto: "Ragazzi, badate che sono arrivati i rinforzi dei tedeschi, quindi i partigiani hanno sganciato", erano andati via. Mia sorella, una delle mie sorelle, era stata incaricata d'andare a prendere i partigiani di Carpi, Carpi e dintorni, che sono arrivati anche loro, in bicicletta, ed erano un gruppo grosso; invece noi eravamo solo in due. Loro erano un gruppo grosso, sono arrivati in tempo, si sono piazzati e insomma han sostenuto bene la battaglia. I partigiani hanno avuto quattro morti, loro invece ne hanno avuto una ventina, direi. La cosa è stata sostenuta bene. C'han poi fatto il mo-

numento, non so se lo avete visto, all'ingresso del paese dalla parte sud. C'è ancora il monumento e lo festeggiano sempre il giorno del combattimento, che è stato il 27 di febbraio, il 27 di febbraio, come facciamo noi [a Bagnolo, *ndr*] con la cena della Liberazione: adesso l'abbiamo spostata al 24 di aprile perché è il giorno della Liberazione di Bagnolo.

Noi ad esempio Campagnola l'abbiamo liberata il 23. Avevamo avuto l'ordine dal comando della brigata di essere reperibili, di farci trovare, perché c'erano informazioni importanti. Infatti siamo stati tutti uniti. Il sabato 21 abbiām ricevuto quell'avvertimento lì. Siamo stati tutti uniti. L'ordine di occupare il paese è arrivato la domenica pomeriggio, il 22, ed è venuta la sorella di mia moglie a portare l'informazione "domani mattina si occupa il paese". Allora alle 7 siam partiti - noi eravamo lontani dal paese sei chilometri - e siamo stati l'ultimo gruppo perché da tutte le zone son venuti gruppi partigiani che erano già organizzati da molto tempo. E lì abbiām cominciato a fare la vigilanza perché non succedessero altre cose brutte, siamo stati lì in presidio un mese. Dopo un mese abbiām consegnato le armi agli americani e ognuno è andato a casa sua, in maggio.

A me è stato chiesto tra i pochi - c'erano anche forestieri che venivano ad aiutarci - mi è stato chiesto di andare ancora a fare la vigilanza di notte per una quindicina di giorni e c'andavo, sempre a gratis; comunque sono stato chiesto e ci sono andato...a Campagnola, sempre a Campagnola, dopo la Liberazione. Perché il pericolo c'era ancora: per esempio io ero in presidio nei trenta giorni dopo la Liberazione, che eravamo lì di continuo. Ero in presidio, sono andato davanti alla porta un momento ed ero armato. Giravamo armati, anche la vigilanza diurna la facevamo lungo la piazza ma sempre armati.

Allora guardo fuori e vedo che c'è un camion di tedeschi. Si è fermato lì di fronte alla sede dove eravamo noi. Saranno stati venticinque tedeschi, tutti in piedi su un camion. Un camion che

avranno trovato così, l'avranno rubato da qualche parte e con le armi in mano, eh. E io ero lì, solo. C'era qualcuno in presidio, ma pochi, ma non potevo muovermi perché era pericoloso: non si sapeva che mossa facessero loro. Abbiám saputo dopo - io lì non lo sapevo - che son passati da Canolo e han sparato alla gente che era in piazza a festeggiare la Liberazione e han fatto, se ricordo bene, nove morti. Ma io non lo sapevo ancora, noi non sapevamo ancora di quel fatto, ma ho visto che erano lì tutti che guardavano me e con le armi in mano eh, quindi facevano presto, tanti contro uno solo!

Non so, se io mi allontanavo dalla porta loro avrebbero anche potuto venir dentro a cercare di aggredirci, di farci prigionieri, di ucciderci, insomma. Niente, io son stato lì, ho pensato di far bene a star così. Stavo un po' nascosto dalla porta con la mia arma in mano e loro che mi guardavano. Io guardavo loro e loro guardavano me. Si vede che anche loro si consigliavano, comunque si parlavano ma io non capivo, quindi non posso dire quello che dicevano, ma si può immaginare. Se hanno ucciso, se hanno sparato in mezzo a un pubblico di gente, che ce n'era tanti in quei momenti lì, figuriamoci con uno solo quanto c'avrebbero fatto. E così.

Però noi abbiamo avuto la fortuna che abbiamo sloggiato i fascisti dal paese un bel po' prima della Liberazione. È stato un colpo di fortuna, ma anche di intelligenza dei comandanti. Avevamo il capo della Brigata nera, dei fascisti, che era uno di Campagnola. Ma lui non era fascista e abitava lungo la nostra strada, quindi ci conoscevamo, salutava sempre quando passava, era una persona gentile. E infatti sono andati sul sicuro: non lo sapevano, perché di politica non ne avevano mai parlato con lui, però lì hanno tentato, han tentato di parlare con lui per toglierlo dal pericolo, metterlo al sicuro in montagna e chiedere le armi che avevano nella loro sede. Allora ha aperto la porta lui, sono andati dentro i partigiani, io non c'ero quella volta lì. Sono andati dentro i partigiani e c'han detto

che se loro non sparavano i partigiani non gli facevano niente. I partigiani volevano solo le armi perché le armi scarseggiavano; noi le trovavamo così, togliendole a chi abbiām combattuto. E allora son riusciti a far così. Lui è stato portato via al sicuro e loro hanno rinunciato alle armi, sono andati via dal paese, non sono stati toccati. I fascisti non c'erano più. Questo sarà successo sempre l'anno della Liberazione, in gennaio, febbraio.

Una sera vengono i partigiani di Fabbrico e avevano un comandante in gamba, una persona più anziana di noi, ma era bravo, era simpatico, serio, dava fiducia. M'ha chiesto se li portavo a Cognento. Va bene. In paese, che non c'erano più i fascisti, siam passati nel centro paese. Tutti in bicicletta, tutti armati, sotto i portici c'era la luna. Quindi sotto i portici eravamo ombreggiati perché la luna sotto non veniva. E tutti in fila lì sotto... si sentivano solo le gomme girare sul pavimento. E così ho fatto questo servizio. Ero davanti col comandante, mi sentivo importante... senonché han fatto il loro servizio, avevano da fare un lavoro, poi siam tornati e fino a un certo punto siam venuti insieme perché io abitavo a nord del paese e loro venivano da Fabbrico, quindi ancora più a nord. Ci siam lasciati lì.

Dopo dieci minuti che sono a casa sento varie sparatorie: "Acca cane, sono i nostri partigiani". E allora dopo mezz'ora, tre quarti d'ora, ne è arrivato uno, uno che era ferito leggero in una mano. Era ferito e sapeva: doveva andare in una casa sicura, non molto lontano. Per andare fino a Fabbrico era ancora lontano e allora c'ha raccontato tutto. C'ha detto che han trovato un gruppo di tedeschi fermi, si vede che chiedevano informazioni, cose del genere, e che c'han dato l'alt. I partigiani sentendo l'alt avevano capito subito che erano tedeschi, allora han cominciato a sparare. Si son sparati vicendevolmente e poi loro cercavano di scappare perché erano messi male. Loro erano sulla strada, i tedeschi erano appoggiati vicino ai pilastri dell'ingresso di una casa. Insomma, i nostri han

saltato il fosso, poi si son buttati nella campagna. Hanno perso tre biciclette e quello lì che è venuto a casa nostra è rimasto ferito, ma tutti gli altri si son salvati. Anche i tedeschi hanno avuto un ferito ma è finito tutto lì, non era successo niente di più.

Un'altra sera eravamo andati fuori a fare i nostri servizi e sono rimasto a dormire a casa di un mio... di un partigiano, eravamo anche amici. Avevo la bicicletta più bella della famiglia, era di mio fratello maggiore. L'ho messa nel corridoio e siamo andati a letto. Al mattino presto viene la cognata del mio amico a dire: "Ragazzi, ci sono i tedeschi all'ingresso del nostro cortile, cercate di scappare perché son lì". Allora la nonna della signora gli porta da bere per abbonirli, per tenerli un po' distanti intanto che noi scappassimo. Infatti c'ho solo detto con la signora: "Vada a vedere se abbiamo nascosto bene le armi", le avevamo messe nel pagliaio.

Dopo m'ha detto poi che non erano ben nascoste, quindi se non ci guardava potevano trovarle i tedeschi. Era una casa che non aveva tanta piantagione, come tutte le case agricole di quel tempo. E allora per noi era difficile sfuggire... perché uscendo dalla porta c'era rischio di farsi vedere e non c'era altra uscita davanti. Loro erano lì, poco lontano. Non so, a meno di cento metri, direi, a cento metri al massimo. Siamo riusciti a farla franca, ci siam nascosti un po' dietro la casa e siamo andati in campagna.

Nello stesso giorno a Campagnola facevano un rastrellamento. E noi non sapevamo dove nasconderci in campagna perché come dicevo prima non c'erano tante piante, era un podere con poche piante, con poca vite. E intorno avevamo la strada poco distante dove scorrazzavano i fascisti e i tedeschi. Allora noi ci nascondiamo in una cunetta di un prato, quindi non era tanto facile nascondersi e quando li vedevamo passare ci coprivamo la testa con dell'erba per non farci notare e guardavamo dove andavano, cosa facevano e via... non siamo stati scoperti. Alla sera sono venuti i familiari ad avvisarci che erano andati via. Erano andati via però

avevano già ucciso tre persone in paese e arrestate alcune. Uno degli uccisi era un mio...un mio collega di scuola che non aveva fatto niente di male, che non era neanche partigiano, sarà stato sicuramente antifascista ma non era neanche partigiano [Bellesia Pierino, ucciso il 15 aprile 1945, *ndr*]. Ma lui, sentito il movimento perché la gente si aiutava, è andato nel solaio e si è nascosto tra le fascine e loro hanno fatto una perquisizione e sono andati proprio là e l'han scoperto, l'han scoperto... l'han valutato un partigiano ma non era poi... Era giovane, era della mia età, diciassette anni, non era neanche di leva, perché non ci si andava a militare a quell'età. Allora l'han portato fino in fondo al paese, vicino alle scuole e poi l'hanno ucciso là. E altri due, altri due, senza motivo, senza ragione, che li hanno uccisi anche loro. Uno era un soldato che andava in permesso, a piedi. E niente, non so se, non so se c'hanno chiesto i documenti o cosa ma l'hanno ucciso dove lo hanno trovato.

Un altro ancora, un capo fascista, era geloso di lui perché era moroso di una ragazza che gli piaceva anche a lui e l'ha ucciso, l'ha ucciso. Questo è stato il finale di quella giornata lì a Campagnola.

Una cosa bella, importate, che è successa per la prima volta e l'ultima, è che abbiamo avuto un lancio, un lancio dagli Alleati da un aereo. Avevamo un partigiano che ha potuto prendere i contatti. È stato fatto nella valle di Novellara. Siamo andati in postazione con varie forze perché lì potevano spostarsi un po' e dovevano garantire che la roba rimanesse dentro al nostro cerchio perché non finisse nelle mani dei nemici, degli avversari. E mentre siamo lì in attesa, arrivano i tedeschi. Arrivano i tedeschi per la strada, con i cavalli, quelle carrette che usavano allora. Ma erano vari, erano sei, sette o otto cavalli con le sue carrozze. Allora noi non potevamo sparare perché potevamo rompere tutto l'accordo. Non abbiamo sparato e ci siamo nascosti nell'erba. Infatti è andato tutto bene quel lavoro lì e loro non se ne sono accorti. Senonché viene l'ora e ci dicono di smobilitare, però non aveva potuto fare il lancio per-

ché c'era un aereo che non capiva che aereo era. Se era un avversario, se era... allora lui non si è fidato. I nostri facevano i suoi segnali accordati però quello là non si è fidato. Allora l'han fatto un'altra volta dopo otto o dieci giorni, siamo tornati in postazione come la volta scorsa, il lancio è stato fatto. Anche loro c'han pensato bene prima di farlo perché non cadesse nelle mani degli avversari e però l'han fatto. Senonché la cosa è stata tanto impegnativa che quando è arrivato il camion con il carico ci si vedeva già. E allora lì abbiam dovuto sbrigarci alla svelta perché eravamo tutti in pericolo con delle armi di giorno. È andato bene, è andata bene.

Avevano già destinato la casa dove portarla e insomma è stato utile. È stato il primo e ultimo lancio in pianura, in pianura, sì. Quello lì è stato fatto a Novellara. C'eravamo anche noi di Campagnola perché in quei casi lì, come il combattimento di Fabbri-co, abbiam dovuto chiamare anche i carpigiani, perché il caso lo chiedeva, ecco. Lo stesso lì era un gran successo avere un lancio come in montagna. In montagna ne han fatto qualcuno, però loro ne avevano anche più bisogno, perché loro erano abbandonati, non avevano le case come noi da camuffarsi. Noi sembravamo dei contadini del posto indifferenti alla cosa e via... Loro invece erano là, se li trovavano con le armi si scoprivano già, perché non avevano tante possibilità. A volte si nascondevano nelle case degli abitanti, dei contadini anche, ma non sempre. Quando li scoprivano, bruciavano la casa, uccidevano gli abitanti, insomma queste cose erano rischiose, pericolose. Così... adesso come adesso non ricordo altro.

Posso dire che il giorno della Liberazione è stato una cosa meravigliosa. La gente si dava voce, veniva in piazza. Il paese era pieno di gente: che meraviglia... Anche quelli che avrebbero preferito che non avessimo vinto, facevano gli amici. Però l'importante è che la guerra fosse finita. Lì, come ho detto prima, noi abbiamo continuato a fare la vigilanza per un mese e poi dopo siamo andati

ognuno alle nostre case e ai nostri posti di lavoro. È arrivato mio fratello da Reggio che c'ha avvertito di stare in guardia perché... di stare attenti perché a Reggio c'erano ancora i cecchini che sparavano dalle finestre. Quindi non crediamo che sia tutto finito, stiamo all'erta. Come quel camion di tedeschi. E così è andata bene, è andata bene, la nostra famiglia non è stata scoperta. Abbiām potuto lavorare proprio dall'inizio alla fine del nostro impegno, senza avere nessuna disgrazia, che delle persone ne abbiamo avuto tante a casa nostra nascoste. Abbiamo avuto un ragazzo che è stato ucciso, poverino, qui al cimitero di San Michele. È stato venti giorni, un mese e aspettava il suo turno per andare in montagna, era di leva, quindi doveva scegliere: o andare coi tedeschi o andare in montagna. Lui ha scelto la montagna, l'han mandato a casa nostra per... in attesa che venisse il tempo da fare la spedizione e senonché, mentre attraversava la città o poco più, l'hanno scoperto, l'hanno arrestato e l'han portato al San Tommaso e poi dopo quando c'è capitata l'occasione l'han portato qui a Bagnolo, l'hanno ucciso insieme agli altri.

Poi è venuto un altro signore che veniva da Rio, tutti e due di Rio, anche l'altro, veniva da Rio sarà stato lì un mese anche lui. Era avvocato quello lì. E dopo è andato in montagna ed è stato lì fino alla fine. Ma ne venivano molti, da Reggio, da Massenzatico... venivano di lì, passavano per una azione e via, e si fermavano una notte o due... Toscanino, ma tu sei giovane, non l'hai conosciuto, Toscanino è venuto tantissime volte. Così, insomma, la nostra casa è stata sempre a disposizione di questo. Lì è nata la nostra brigata, la 77^a Brigata S.A.P. è nata proprio lì a casa nostra. C'hanno arrestato un partigiano che era un comandante, uno del comando, proprio della brigata. Stava tornando da una riunione del comando della brigata che l'avevano fatta alla Madonna Rossa di Campagnola. Senonché nel cammino verso casa ha incontrato un camion di fascisti e l'hanno conosciuto, l'hanno conosciuto, l'hanno inseguito. Lui ha

mollato la bicicletta poi è scappato attraverso la campagna ma hanno fatto in tempo a raggiungerlo, l'han portato a Novellara, a villa Lombardini, l'hanno torturato al punto che in otto giorni l'hanno fatto morire, c'han cavato... tolto gli occhi, c'han fatto delle cose che era irriconoscibile. È andato a portarlo a casa mia sorella e suo padre di lui... scusate.... Diceva mia sorella che hanno fatto fatica a riconoscerlo. Lo avevano seppellito, sepolto nella letamaia. L'han conosciuto nel polso della camicia, altrimenti era tanto rovinato che non si riconosceva. Era forte, era coraggioso, era un bravo partigiano... Così, niente, se avete qualche domanda, io adesso come adesso non mi ricordo più tanto.

Nel periodo dopo la Liberazione, la vigilanza la facevate in accordo con gli americani o in accordo con il comando dei partigiani?

Con il comando dei partigiani, perché lì era già instaurato il Comitato di Liberazione Nazionale; noi avevamo il comando lì, quindi già operava il CLN a Bagnolo che poi hanno destinato il sindaco provvisorio, hanno destinato i vari incarichi delle organizzazioni, la camera del lavoro le cooperative e via... Però noi dipendevamo dal comando italiano, il comando della brigata nostra, e lì c'era poi a portata di mano il Comando di Liberazione di Campagnola.

Quando la guerra è finita, lei Bolondi, dopo questo mese, che cosa ha fatto? È tornato a lavorare con la sua famiglia?

Ero in campagna, ero contadino, quindi sono andato a lavorare con i miei. Perché noi mancavamo per un mese sicuro, ma mio fratello mancava sempre, da quando ha cominciato a fare il partigiano, lui girava tutta la provincia. Ha partecipato a vari combattimenti: due combattimenti a Fosdondo, un combattimento a Castelnovo Sotto. Lui è stato molto impegnato. Lui è stato proprio sempre assente per gli impegni che aveva, ecco. Io invece sono

tornato a lavorare nella mia famiglia. Ah, era cambiata la situazione... dopo la guerra. Era cambiata perché finalmente, finalmente la gente non moriva più, non c'era più il pericolo di essere arrestati, torturati... mo' delle cose, delle cose incredibili, incredibili: le donne le rovinavano, le aggredivano, le violentavano, le stiravano, mo' delle robe da matti... chi aveva i figli in guerra, chi aveva i figli già morti in guerra, chi in campi di concentramento... insomma, un lavoro... era un lavoro che non si sopportava più, non si sopportava più. C'erano gli alimenti che erano tesserati, quindi la gente aveva l'alimentazione misurata, proprio scarsissima. Il contadino rimediava, il contadino rimediava perché gli lasciavano due quintali a testa di grano, con due quintali si riusciva a vivere bene. E poi avevano il bestiame, il maiale, i conigli, le galline, insomma aveva anche la carne.

Invece i braccianti avevano poco lavoro; andavano d'inverno magari a levare delle piante perché erano da sostituire ma non portavano a casa i soldi, portavano a casa un po' di legna, quindi diversamente del lavoro ce n'era poco, pochissimo. Dopo abbiamo cominciato subito a fare le lotte, a fare le richieste per aiutare i contadini da una parte e i braccianti dall'altra. Far fare a spese del padrone - noi eravamo mezzadri - a spese del padrone, certi lavori ai braccianti che sollevavano il contadino e aiutavano il bracciante che portava a casa un po' di soldi. E in quel modo lì si è riusciti piano piano a dar lavoro a questi poveri braccianti che hanno stentato sempre insomma, sempre. D'inverno poi... E anche d'estate.

D'estate quando c'erano le vendemmie c'era il lavoro, quando c'era la mietitura anche, perché si faceva tutta a mano ma dopo, finito quel turno lì, pochi trovavano da lavorare. E dopo è arrivato il boom economico [negli anni Sessanta, *ndr*] e quindi la mezzadria non riusciva più a vivere e allora il contadino cercava di andare nelle fabbriche. Io sono uno di quelli lì. Dopo non ho più fatto il contadino, ho sempre lavorato in fabbrica fino alla pensione.

Quindi dopo siam stati bene perché lì c'era lo stipendio garantito, non c'erano le ferie, tranne che pochi casi. Così abbiamo cominciato a lottare per conquistare le ferie, una settimana e poi dopo un'altra settimana, fino al punto che siamo arrivati a un mese di ferie e allora per noi era tutto un altro mondo. Poi tutti i contadini che smettevano il loro vecchio lavoro trovavano il lavoro, allora si era creato perché l'edilizia ha cominciato a lavorare, le fabbriche in generale pure e via, quindi è stato una cosa grandiosa, una cosa che non si verificherà mai più.

Perché c'era tutto da fare all'epoca, tutto da costruire, tutto anche da inventare, da scoprire...

Bravo, sì sì, proprio così.

Quelli sono anche gli anni della nascita delle cooperative edilizie, Reggiolo, Fabbrico, Novellara...

Sì sì, in tutti i paesi sono sorte. Perché poi erano le vecchie cooperative, i vecchi operatori che le costituivano, dopo le hanno unite. Qui abbiamo Unieco che è a Correggio, ma ha assorbito quella di Bagnolo, così, perché con l'andare del tempo si è reso necessario rendere un'organizzazione così, più forte... Andavano a lavorare a Milano per esempio. Milano era un centro dove richiedevano tanti muratori. Andavano via il lunedì e tornavano il venerdì sera o il sabato. E quindi necessitava avere sempre dei colossi organizzati delle cooperative perché là capitavano anche delle cose grosse da fare e quindi dovevano essere preparati. È stato un periodo quello del boom economico che è stato eccezionale. Infatti qui da noi, in Italia in generale, l'80% degli abitanti hanno la casa in proprietà, questo perché il boom economico ci ha dato la possibilità; questo se uno sapeva amministrare e si è un po' adoperato è riuscito. Adesso in questo momento ce ne vorrebbe un altro ma non succederà più. Non succederà più perché questa è una crisi

diversa, non sappiamo ancora... pochi esperti economisti sanno dire come ne usciremo da questa, da questa crisi. Però c'è e bisogna superarla. Però ci siamo ancora in mezzo adesso vedremo con Renzi. Lui promette bene come persona, una persona in gamba, sveglia, laureato. La settimana scorsa Vincenzo Visco che è stato ministro dell'economia ha fatto le sue proposte. Lui dice che per rilanciare l'economia ci vuole l'investimento in un solo settore per incoraggiare un po' la gente ...

È importante diffondere queste cose [la conoscenza della lotta di Resistenza, ndr] perché la gioventù di adesso, la gioventù che verrà ha bisogno di sapere che son stati fatti tanti sacrifici, tanti morti, Madonna... E poi meno male che quasi in tutto il mondo si era formato il movimento partigiano; perfino in Unione Sovietica si erano formati tanti gruppi partigiani nelle zone occupate per tenere impegnato il nemico: lo disturbavano anche dove avevano conquistato e infatti è stata proprio la sua resistenza, il suo impegno, la sua tenacia che ha fatto, che ha fatto partire la fine delle guerra. È partita dall'Unione Sovietica, da Stalingrado, perché loro tentavano, erano andati avanti bene e Stalingrado l'è in à, molto lontano da Mosca; ma dopo han cominciato a mancare gli alimenti, le armi, le munizioni. Hitler gli diceva, ai tedeschi, gli diceva che dovevano resistere fino alla fine. E loro c'han provato ma non son riusciti.

I russi erano diventati esperti in quello lì, che Stalingrado ha resistito tanto e hanno scatenato l'offensiva e sono riusciti... e son riusciti a farla finita. I tedeschi poi in ritirata vanno forte, non si fidano a fermarsi, allora questo poi è stato un aiuto; ma era partire, era partire che non si riusciva. Mi diceva un mio conoscente che era al fronte quando anche gli italiani erano là. Era sul Volga. Gli italiani da una parte e i russi dall'altra. Avevano fatto, nel '44 o '43, avevano fatto un accordo tra russi e italiani di fare una tregua natalizia. Han fatto una tregua, ambo le parti, e mi diceva: alla mezzanotte

di Natale scadeva la tregua. Allora i Russi hanno cominciato a fare della musica italiana, tutte canzoni che gli italiani conoscevano.

Insomma ha detto che han creato un clima che gli italiani non erano neanche più capaci di sparare e lì allora han dovuto cominciare a cedere loro perché avevano fatto un lavoro psicologico molto determinante. Ah, i russi poverini... c'han messi tanti morti. Ventidue milioni di morti hanno avuti. Finalmente che è finita e che abbiamo vinto. Delle volte dico con qualcuno, parlando di questo: ma pensa se vinceva la Germania... mo' quanti morti ancora ci venivano, perché quelli uccidevano tutti: gli zingari, quelli che non la pensavano come loro, gli ebrei. Erano dei pazzi, dei pazzi... Leggevo, leggevo un libro di storia di Firenze e c'è stato solo uno, Lorenzo, Lorenzo il Magnifico, che ha governato Firenze e che è riuscito a mantenere la pace per dieci anni... dieci anni son pochi. Diversamente eran sempre in guerra... ma vacca d'un cane. Se andiamo all'indietro pensiamo quanti morti possono aver avuto i popoli, le famiglie, ma vacca cane...

Va bene ragazzi, io vi ringrazio.

Io ho fatto la mia storia partigiana

Un altro che è stato partigiano più giovane ancora di me, un anno meno di me, è Ferretti Gino, abita lì. Lui ha scritto un libro che è stato distribuito l'anno scorso con la cena di Liberazione. Io l'ho letto, è bello, gli ho fatto i complimenti.

Ermes Bolondi

Data di nascita: 28/05/1927

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 2° Distaccamento, 1° Battaglione dal 01/06/1944

Nome di battaglia: Dodi

Attività svolta prima dell'arruolamento: agricoltore

Genoeffa Marmioli

Io l'ho passato quel periodo lì, anche con un po' di paura, però mi sentivo volontaria, mi sentivo tanto volontaria di fare quel lavoro lì!

(Durante l'intervista alla signora Genoeffa è stato presente anche il fratello Ivano, che ha integrato il racconto. Il lettore potrà distinguere gli interventi del fratello, dopo quelli di Genoeffa, dal carattere corsivo).

Da dove vorrebbe cominciare?

Cominciamo!

Lei ha fatto la staffetta?

Sì!

Quanti anni aveva?

Sedici!

E che cosa faceva quando aveva sedici anni, a parte la staffetta? Che lavoro faceva?

Andavo a zappare tanta terra!

Qui a Bagnolo?

A San Tomaso. Io ho sempre zappato.

Interviene il fratello Ivano: *Quando Genoeffa aveva 16 anni, mio padre, che era il responsabile della famiglia e di lei, ha accettato di farle fare questa operazione. Era una responsabilità enorme, perché metteva a rischio la sua vita e anche tutta la famiglia. Quindi, dopo aver riunito un gruppo di persone che dovevano decidere come fare per mandare questi messaggi e*



dovevano scegliere qualcuno, mio padre ha accettato che scegliessero sua figlia, cioè mia sorella. Lei aveva appunto solo 16 anni e partiva con la bicicletta e portava i messaggi.

E io che andavo....

Dove li metteva i bigliettini?

Nella scarpa e nella canna della bicicletta.

Ivano: Così partiva e andava nei luoghi che le venivano indicati, che erano anche molto lontani certe volte. Faceva anche sei - sette chilometri, dieci chilometri; passava davanti ai tedeschi, davanti a tutti, in bicicletta.

E non aveva paura?

No.

Come mai?

Ivano: Eh... c'è il motivo... Perché non era molto consapevole... e così doveva essere... perché se la fermavano... lei non doveva sapere (lei non sapeva chi erano, chi incontrava...). Se la torturavano lei non poteva dire niente, non sapeva quello che stava facendo. Non si rendeva conto, non era consapevole.

E quando quella volta sei andata in quella stanza e te li sei trovati tutti davanti...

Oooh.... quella volta lì!

Cos'è successo?

Avevo sbagliato casa per portare questo biglietto. Ho bussato per andare dentro, mi hanno puntato le armi subito! Ho detto: "Fermatevi per piacere!". Invece di andare dove dovevo, sono andata in un posto dove c'era una riunione di partigiani. Appena mi hanno vista si sono trovati scoperti e non era previsto.

Si ricorda dov'era questo posto?

Non mi ricordo. Si doveva sempre dire la parola d'ordine, ora

non la ricordo più.

Quindi andava a Cadelbosco, Campagnola... Si spostava tanto?

Molto! Ho girato tanto! Sì! Sempre in bicicletta. Comunque... è stato bello.

Ivano: *Secondo me lei riusciva a capire che stava facendo qualcosa di importante, ma non aveva consapevolezza della vera missione che stava facendo, ce l'aveva in modo approssimativo. Insomma, più o meno. E doveva essere così, perché in caso le chiedessero le cose lei non doveva saper rispondere.*

Eh! Proprio!

Quando faceva queste attività di staffetta da dove partiva? Dove andava a prendere i messaggi?

Qui, per Bagnolo. Sempre in zona. Da case a case... perché c'erano le case dove sapevo che dovevo andare, me le indicavano e mi aspettavano.

Ivano: *E poi non era sempre la stessa persona, una volta una volta l'altro. Non dovevi mai individuare niente. Anche se eri dalla loro parte non dovevi sapere, perché anche se la torturavano lei non sapeva.*

Ci sono state volte in cui ha avuto molta paura?

Sì.

Quando? Si ricorda? L'hanno mai fermata Genoeffa?

Mai, mai.

Ivano: *Ma quella volta che c'era l'aereo che ti ha sparato, sulla bonifica... Quella volta lì eri libera, non in missione.*

Oh! Lì andavo a Parma, con le mie amiche. È arrivato un apparecchio, a bassa quota. Popopom. Il famoso "Pippo", che spaventava tutti. Oh, mama!

Qualcuna delle sue amiche faceva la staffetta?

Ce n'era, ma non si sapeva chi era.

E lei non diceva nulla? Neanche alle sue amiche?

No.

Ivano: *Lei non diceva nulla, ha cominciato a parlarne un po' adesso anche con noi. Lei non diceva niente e non sapeva niente anche delle altre. Si è messa a parlarne dopo vent'anni o anche trenta.*

Però sono stata ripagata con la medaglia d'oro.

Si ricorda se qui a Bagnolo c'era una casa di latitanza, dove si nascondevano i partigiani?

No... non si doveva sapere.

Ivano: *Il suo nome di battaglia era Mariuccia.*

Il nome di battaglia lo ha scelto lei o glielo hanno dato?

Me l'hanno dato.

Quando hanno deciso, quando la sua famiglia e suo padre hanno dato il consenso perché lei facesse la staffetta, lei era d'accordo?

No, ero molto innocente, però lo facevo con la volontà! Proprio tanta volontà!

Ivano: *Il fatto che lo facesse con volontà... probabilmente le era stato inculcato dalla mia famiglia, quindi da mio padre, l'importanza di impegnarsi contro i fascisti. Quindi era consapevole che stava facendo qualcosa contro i fascisti, ma non sapeva esattamente il rischio che correva.*

Si ricorda quando ha cominciato? La prima volta che ha fatto un viaggio in bicicletta con un messaggio?

Secondo me era inverno, c'era molto ghiaccio per strada.

Si ricorda dove andava?

Eh, ne ho fatti tanti...

Lei adesso ripensa alle cose che ha vissuto?

Si.

Un ricordo che le viene in mente?

Che andavo incontro al pericolo, ci ho pensato.

Quando lei ripensa a quei momenti e a quel periodo della sua vita che cos'è che ricorda meglio?

Sto pensando... Ho incontrato lungo la strada un comando di cavalli, bersaglieri e militari.

Cosa le hanno detto? L'hanno fermata?

No! Non sono mai stata fermata! Mai! Però avevo un po' di paura.

Ivano: *I fascisti che ti riconoscevano dicevano: "Quella lì è la figlia di Marmioli... Dove va poi sempre in giro in bicicletta?"*.

Ce ne sono stati che hanno fatto quel discorso lì?

Certo!

Cantavano! I fascisti cantavano: "All'armi! All'armi! All'armi siamo fascisti...".

C'è stato uno che ha portato un sacco di farina gialla da mio padre. Lui non l'ha mica presa!

Perché non si fidava?

No!

Ivano: *C'è un'altra cosa che devo dire, che forse è molto legata al fatto che poi hanno scelto di farle fare la staffetta. La mia famiglia durante la guerra si è trasferita da casa propria. Mio padre abitava già in una casa*

propria, ma era sulla strada provinciale. Era pericoloso perché gli americani sulle strade e sulle ferrovie picchiavano bombe e mitragliatori, quindi la mia famiglia, spaventata da questo fatto, ha deciso di allontanarsi molto dal centro, per allontanarsi da questa eventualità di essere bombardati. Sono andati tre chilometri più in profondità, verso Villa Seta, sempre in territorio di San Tomaso, vicino al Canalazzo. Sono andati a vivere in una casa lì per due o tre anni. Sono stati accolti da una famiglia che loro conoscevano già e li hanno tenuti in quella casa per tutto quel tempo, da sfollati, finché non è finita la guerra. In questa casa c'era praticamente un covo di partigiani e mio padre si fidava di questi partigiani. Addirittura ha collaborato anche lui per fare cose impegnative e importanti. Di conseguenza mia sorella si è trovata in questa casa ed ecco il motivo per cui dopo l'hanno scelta per farle fare la staffetta, perché era praticamente in un gruppo di partigiani che agivano, facevano delle azioni! Vivevano con loro, quindi mia sorella, essendo lì, hanno deciso di farle fare una parte importante.

C'è ancora questa casa?

Ivano: *No, ci sono i ruderi. È stata quasi completamente abbattuta.*

Chi era la famiglia che abitava lì?

I Bottazzi.

Verso Villa Seta però ancora in località San Tomaso?

Ivano: *Via Salvi, l'ultima casa a sinistra di Via Salvi, prima di arrivare all'incrocio con il Canalazzo e Via Casaletto.*

In maniera che ci siamo tolti dalla padella e siamo andati nel fuoco!

Ivano: *Si sono resi conto dopo che andando in quella casa potevano essere bruciati, perché quando sapevano che c'erano dei partigiani in una casa bruciavano tutto. Lì vivevano dentro la stalla.*

Nella stalla... Mia madre faceva da mangiare sempre nella stalla. È lì che era il solco dove passava il sisso, hai capito?

Ivano: *Mio padre era addetto al controllo delle armi. Quando arrivavano i partigiani in quella casa lì, mettevano giù le armi e mio padre doveva occuparsi di queste armi, quindi tenerle sempre efficienti, ma nascoste, molto bene.*

Nascoste.

Ivano: *Le nascondeva sotto al letame, fuori dove c'era il mucchio di letame, la "masa". Sotto a questa "masa" avevano scavato sotto terra un buco, coperto molto bene, in modo che anche se toglievano il letame sembrava terra. Invece c'era un "affare" di legno con la terra sopra e sotto c'erano queste armi nascoste.*

Lei lo sapeva che suo padre faceva questo?

Sì. Sì, sì.

Ivano: *Anche queste cose qui non sono mai state dette, per trent'anni.*

Addirittura, quando mi avevano detto: "Devi fare la staffetta" pensavo che fosse la bicicletta.

La bicicletta c'entrava però in qualche modo...

Ce l'avevo, sempre! Una volta bicicletta da uomo, una volta bicicletta da donna, quello che c'era!

Ivano: *A proposito del letame, mi diceva mia sorella che quando vivevano in quella casa là e di notte Pippo era là in alto che controllava il territorio, loro usavano il letame per coprire le fessure, in modo che non si vedesse la luce. Perché Pippo, se vedeva la luce, "picchiava". E allora, se di notte loro avevano bisogno di stare con un po' di luce, chiudevano le fessure, che allora erano un po' larghe, perché non si vedesse la luce e le chiudevano con lo sterco di vacca.*

Ah sì! Io l'ho passato quel periodo lì, anche con un po' di paura, però mi sentivo volontaria, mi sentivo tanto volontaria di fare quel lavoro lì!

Non ha mica fatto una cosa da poco!

No!

Ivano: *Lei era coraggiosissima. Di noi fratelli lei secondo me era la più coraggiosa, non aveva paura di niente. Aveva anche la patente della moto, è stata la prima ad andare in moto.*

Sì sì! La patente della moto! Una Aermacchi! Ihihi!

Ivano: *Dopo ha dato la patente della macchina, è stata una delle prime. Questa passione, la voglia di usare tutto quello che era disponibile sul mercato, ce l'aveva molto mio padre, quindi lei ha preso da mio padre. Mio padre faceva delle cose incredibili pur di possedere qualcosa di nuovo e tecnologico. Infatti ha preso i trattori più moderni, ha preso le auto più importanti — faceva il servizio pubblico. Mio padre si buttava a capofitto sulla modernità e sul futuro, lei ha preso molto da lui, infatti aveva questa smania di provare qualsiasi cosa.*

Tutto, avevo tanto coraggio di provare la moto e poi la macchina, sì! Mi piaceva!

Genoeffa, fino a quando siete rimasti lì a San Tomaso da Bottazzi?

Fino alla fine della guerra, ci siamo andati nel '43.

Dopo l'armistizio ci siete andati?

Secondo me sì.

Quindi lei Genoeffa si ricorda anche di bombardamenti che hanno fatto qui?

Sì! È stato Pippo, quello che gira. Aveva buttato giù un telo da paracadute, io ci ho fatto un paltò. Ho usato il telo per fare tante cose, c'era miseria! Tanta!

Ivano: *Però in centro a San Tomaso hanno anche bombardato una casa, dove abitavano i Begotti. Purtroppo uno è morto dentro quella casa, che è vicino alla ferrovia. Bombardavano i treni e di conseguenza le case vicine subivano. Gli americani cercavano di mettere in difficoltà i tedeschi. Purtroppo la guerra è così.*

Si ricorda di altri partigiani qui di Bagnolo con cui ha avuto a che fare?

Ivano: *In verità, quando erano giovani lei non è che girava tanto, cioè rimaneva sempre a San Tomaso. Lei si ricorda di quelli di San Tomaso. E anche se per caso facevano la stessa cosa non si conoscevano. Non si conoscevano, non dovevano sapere.*

Non si doveva sapere quello che facevo io e quello che facevano gli altri.

Ivano: *Dovevano trovarsi anche il meno possibile, aggregarsi il meno possibile anche davanti alla gente per non far capire che tu eri amico di quello là.*

Lei Genoeffa non si sentiva sola?

Mai! Molto coraggio, avevo!

Ivano: *Anche perché poi a San Tomaso lei aveva le sue amicizie, persone che frequentava. Però le amicizie casomai non c'entravano niente e non potevano sapere. Lei poteva essere amica con una vicina di casa che però non era in linea con il discorso politico dell'antifascismo e quindi lei non doveva assolutamente parlare con questa amica delle sue cose. Era amica ma manteneva le distanze, perché riceveva le istruzioni di non parlare assolutamente neanche con gli intimi.*

E io l'ho fatto!

Facevamo da mangiare nella stalla, potete immaginare che lavoro. Ma pensate mangiare in una stalla! E di lì passava il sisso.

Ivano: *Poi in quella casa, oltre ad esserci loro, sfollati, c'erano anche dei partigiani che dovevano stare nascosti giorno e notte.*

Sì, nei solai, nel sottotetto. Stavano dentro a delle fessure piccolissime per star nascosti.

Nessuno andava a parlare con loro? Stavano isolati?

Guai a dover parlare... Guai!

Quindi, Genoeffa, lei non sapeva chi erano queste persone?

No, niente!

Quando poi sono entrata per sbaglio in quella casa. Alt! Mi hanno puntato le armi... "Lasciatemi stare! Io sono con voi!". Ho dovuto dare la parola d'ordine.

E cantavano i fascisti: "All'armi!.. all'armi!" E allora mio padre ha detto: "A m'la de mia in tal cul, a me! Perché me sun un comunèsta!"

Davvero?

Sé! A tal deg c'le vera!

Ivano: *Ma abitavano dei fascisti vicino a questa casa dove eravate voi a San Tomaso?*

Lì no, qui in centro sì. Ma là dai Bottazzi no. Là intorno erano tutti dalla parte giusta!.

Quindi erano vicino alla vostra prima casa, quella sulla provinciale?

Ivano: *Sì, di fronte c'era proprio una famiglia fascista. Loro abitavano di qua dalla strada e di fronte c'era una grande villa che adesso è una casa normale da contadini, ma allora era un grande villa, col suo parco. E lì c'erano marito e moglie e due figlie. Le due figlie sono state dai partigiani rasate a zero e pataccate, da Santa Maria fino a casa, per umiliarle. Perché facevano la spia; erano tremende. E però in realtà c'è stata anche una maestra che era ospite lì, una maestra che insegnava alle scuole elementari, che l'hanno rasata per punizione perché trattava male i figli dei comunisti. Quando insegnava li trattava malissimo e faceva proprio delle differenze clamorose.*

Era fascista. Diceva: "Papà... papà... mi tagliano i capelli!"... Eh... te ghe starè... Poveretta...

Eh... in quei momenti lì era così: a seconda della parte in cui uno stava c'erano dei problemi grossi.

Ma il bello è quando mio padre ci ha detto: "Te te m'la de mia, [...] perché me sun un comunèsta!"

L'ha detto ad un fascista?

A un fascista che cantava "All'armi! All'armi!"

Genoeffa, cosa si ricorda lei del giorno della Liberazione? Del 24 aprile?

Mica il 25?

Sì, però a Bagnolo è stato il 24.

Oh!... contenti! Molto!

Si ricorda dov'era quel giorno lì? Era casa o in giro?

Boh... contenti!

Come ha ricevuto la prima notizia della Liberazione? Chi ve l'ha data? Avevate ascoltato qualcosa per radio oppure le persone ve l'hanno detto? Passavano per strada?

Sì, hanno incominciato a passare per strada a diffondere la notizia.

Dopo è venuta a Bagnolo per festeggiare o è rimasta a casa?

Sì! Davanti ai caduti!

Quando facevano la riunione dei partigiani andavano là in fondo, in un canale, di sera... In un canale, per non farsi vedere. Avevano dei posti segreti dove si trovavano.

Quindi non stavano in casa?

No.

E suo padre ci andava?

Certo! Ci andava.

Lei non ci andava però?

No, mai! Io avevo già fatto abbastanza.

Si ricorda quando hanno deciso di uccidere al Torrazzo quelli di Bagnolo?

Sì.

Ivano: *Son venuti a prenderne due anche a San Tomaso. Uno era in via Salvi: Storchi!* [Arnaldo, ndr]

Ah, sì!

Lei se lo ricorda?

Sì, molto! Ci hanno dato tante bastonate a quello lì!

Ivano: *Son venuti a prenderne due a San Tomaso, di quelli lì che hanno ucciso davanti al Torrazzo e uno, questo Storchi, era proprio nella via dove abitavano anche loro.*

Quindi lei ha visto?

Sì.

Ivano: *Ti ricordi di aver visto qualcosa quando son venuti a prendere Storchi o niente? O solo per sentito dire? Te personalmente ti ricordi di aver visto qualcosa? I camion? Li hanno caricati su un camion quelli lì che hanno portato poi ad uccidere qui al Torrazzo?*

Sì!

Ivano: *Storchi e Formentini! Erano di San Tomaso.*

E poi c'era il Sindaco!

Carboni?

È venuto giù dal Comune e ha voluto dire: "Lasciateli stare! Fate i bravi! Non uccidere!" Gli hanno detto: "Mettiti lì!"...Boo-om! Hanno sparato anche a lui, anche a lui!

Ivano: *Sì sì, però lei non era presente, lei le cose le dice perché gliele hanno riferite.*

Però è successo così... poveretto.

Ivano: *Storchi era stato segnalato come comunista da punire. Ed era proprio in una casa un po' prima a dove abitava lei quando era sfollata, dai Bottazzi. Quindi hanno scelto Storchi, ma potevano benissimo scegliere la nostra famiglia o la famiglia dei Bottazzi... è stato casuale.*

Genoeffa, è ammirevole!

Lo sono stata! Perché quando si ha quell'età lì si pensa poco.

C'è stata una, che era una fascista, e allora saltava fuori quando mi vedeva che andavo in bicicletta:

“Mo in do' gh'et d'ander?”, mi diceva, “T'e seimpr in gir!” e io “Te, ster mia mel! Peinsa per te che per me ag peins me!”

Ivano: *Questo era uno di quei casi in cui il vicino fascista dubitava dei suoi spostamenti.*

Mi vedevano girare...

Ivano: *Quando mio padre abitava nella casa vicino alla Provinciale, avevamo un altro problema piuttosto serio: di fianco a noi c'erano le scuole elementari e le avevano occupate i fascisti... no, fascisti e tedeschi insieme. Insomma le usavano come luogo per metterci dentro degli internati. C'erano delle persone straniere che tenevano lì sotto controllo. Quindi c'erano degli inglesi, degli americani...*

Peter...

Ivano: *Questo Peter lei se lo ricorda perché poi si è innamorato di una donna del posto e l'ha sposata. Sono poi andati a vivere in Inghilterra... Una bella storia.*

Una bella donna! Erano belli tutti e due!

Ivano: *Quindi in queste scuole elementari, che erano proprio di fianco alla casa dove abitava lei, c'erano appunto delle persone importanti tra i fascisti. E loro avevano il terrore di essere scoperti, perché erano dall'altra parte e sia lei che mio padre agivano, non erano solo iscritti. E quindi essere vicini al nemico era un rischio grosso. Insomma, sono stati davvero dei momenti difficili per lei e per mio padre a non farsi scoprire.*

Mi hanno dato la medaglia d'oro!

Beh, se l'è meritata!

Ivano: *Devi essere orgogliosa che le prossime generazioni e anche quelle di adesso sappiano quello che hai fatto, i tuoi nipoti... perché ci vuol del coraggio a fare quello che hai fatto.*

Un bel po'!

Perché avete rischiato di bruciare tutto! Potevano dare fuoco alla casa! Se scoprivano quello che facevate...

Eh sì...

E nel paracadute ho fatto un paltò e anche la fodera. Bisognava arrangiarsi: facevo i pantaloni e le camicie da lavoro per mio padre e anche i cappelli di paglia.

Ivano: *Hai visto Genoeffa che ti abbiamo onorato di un'intervista? Sei contenta?*

No! Perché se dopo arriva nelle case...

Ivano: *Hai paura che ti vengono...*

A trovare!

Ivano: *Ma non ti vengono più a cercare! Non devi avere paura! La guerra è finita! Grazie a voi!*

Proprio!

Perché è grazie a voi che adesso è finito e possiamo parlarne!

Proprio!... Perché io giravo in pericolo. Andavo in bicicletta, sono rimasta a piedi. Lontano: a Canolo! Sono tornata a casa a piedi con la bicicletta rotta.

Ivano: *E pensare ai nostri genitori che quando andava via aspettavano che ritornasse e poi magari capitava una cosa così, che ritardava molte ore l'arrivo. Chissà i nostri genitori come stavano in pensiero...*

Ma io ho girato tanto, in pericolo! Una volta mi sono incon-

trata con la cavalleria tedesca. Ho detto: "Cosa mi succederà?". Sono andata avanti e loro, anche loro; ma avevo tanta paura! Pensando a quello che ho fatto, non ci tornerei, se tornassi indietro!

Noi la ringraziamo perché si è resa disponibile a raccontare.

La verità!... Io quello che ho detto... tutta verità! E non mi scordo!

Genoeffa Marmioli

Data di nascita: 06/06/1927

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 25/10/1944

Nome di battaglia: Mariuccia

Mentore Ruspaggiari

Ho detto: "Io sono organizzato".

Ha risposto: "Allora se sei organizzato vieni con noi".

Io ho fatto un bigliettino per ricordare un po'. Una delle prime uscite che ho fatto l'ho fatta con Kelly, Modesto Ganassi. Era un barbiere... adesso non è più in vita. Abbiamo appeso dei manifesti per il paese. Era una sera che c'era un temporale e i lampi rendevano il paese quasi come se fosse giorno. A un certo punto, nel centro del paese, ci siamo accorti che c'era una persona che ci seguiva, c'era una persona che ci seguiva! Abbiamo girato in fondo al paese, dietro a una casettina e ci siamo fermati lì. Abbiamo detto: "Se viene avanti ci spariamo!". Quello lì è arrivato poco lontano e si è fermato, non si è avvicinato a noi. Dopo un po' si è allontanato e allora al mio compagno ho detto: "Modesto, vai a casa! Sto qui io. Se si avvicina ci penso io". Lui è andato. Era notte, era scuro, di sera. Lui è andato e io son stato lì un po': ero pronto a reagire con una bomba a mano. Quello là è sparito. Ma con la figura che ci davano i lampi, secondo me ho fatto un nome, ma l'ho fatto solo per me stesso e per Modesto, non l'ho



reso pubblico. Però quella persona lì, al momento della Liberazione, i partigiani hanno deciso di... Era stato ucciso un capo partigiano, volevano vendicarlo. Hanno caricato sette o otto persone su un camioncino, sono andati a ucciderli davanti alla casa di quel partigiano lì ucciso. Era giusto? Non era giusto? A me, che non ho

avuto dei guai in famiglia, mai personalmente, mi sembra una cosa un po' eccessiva: otto o dieci vittime per un capo partigiano! Comunque loro hanno deciso, e insomma...

In questa foto siamo io e un mio amico. Era un ragazzo che era un po' invasato da me, vedeva in me una figura molto consistente. Quel ragazzo lì è venuto a casa mia, era venuto da San Michele, e là c'era un comando tedesco. Un tedesco da San Michele in bicicletta è venuto in centro a Bagnolo. Allora il mio amico l'ha visto, ha visto che aveva una rivoltella grossa così, è venuto a casa mia perché andassimo a disarmarlo mentre tornava a casa, a San Michele. Io non ero a casa, è andato da un mio amico. Sono andati loro due. Una cosa sfacciata, una cosa brutta, non era da fare! A viso scoperto, i cappelli piantati, a volto basso. Un ragazzo che quando uno lo ha visto una volta, se lo rivede lo riconosce. Niente, lo hanno disarmato fuori dal paese [il tedesco, *ndr*]. Lui dopo alcuni giorni è andato a prendere sua mamma, che aveva una sorella a Fosdondo. Percorreva la strada dove aveva disarmato il tedesco. Quando è tornato verso casa con la mamma sulla bicicletta ha incontrato la pattuglia dei tedeschi. Nella pattuglia c'era anche quello che aveva disarmato, che l'ha riconosciuto subito. Io, che ero sfollato a casa di contadini, poco lontano, a cento metri, ho sentito che sulla strada era successo qualcosa. L'hanno offeso, hanno gridato. E dopo un po' ho sentito una raffica di mitra. E io non ero ancora sceso, perché era una casa in mezzo alla campagna, c'era un viottolo. È venuta dopo qualche ora mia sorella a dirmi: "Ives, hanno ucciso Armando sulla strada. E hanno trovato in tasca ad Armando la tua fotografia. Bisogna che vai via".

Allora da San Michele sono andato a Fabbrico dalla fidanzata alcuni giorni, poi a Fabbrico c'è stato un combattimento fra partigiani e fascisti, allora il papà e la mamma han detto: "Ives, bisogna che... Se ti trovano qui andiamo anche noi...". Da Fabbrico

sono andato a Rubiera!

A Rubiera avevo un parente ottimo: la sorella del papà e suo figlio, gente straordinaria! Sono andato a casa sua e là ho passato dei mesi. E i tedeschi, ho sentito che loro hanno chiesto chi era quello della foto, però o nessuno gli ha detto chi era oppure loro si sono accontentati dell'uccisione che han fatto. Non mi hanno dato fastidio. Dopo alcuni mesi son tornato a casa e ho fatto la mia vita normale.

Era Bonezzi Armando?

Armando, Armando. Fra noi amici lo chiamavamo Ridoli.

Comunque, io personalmente devo dire una cosa: che il mio carattere è un carattere di persona che si è sempre rivolta al bene e rivolta semmai all'aiuto, mai a usare la violenza. La lotta partigiana non era una cosa che io la godessi, perché bombe a mano e rivoltella, se vi era il bisogno, c'era da sparare.

Quando ero a casa lì di quel contadino - che ho sentito i tedeschi sulla strada che hanno offeso e ucciso Armando - a casa di quel contadino lì, che aveva due figlie, una delle quali simpatizzava per me, una sera capita un piccolo distaccamento di partigiani di San Michele. Erano in cinque o sei, capitano in casa del contadino, mi vedono e son sorpresi. Chi comandava era Romani, che poi è stato sindaco a Bagnolo. Ho detto: "Io, Romani, sono organizzato". Ha risposto: "Allora se sei organizzato vieni con noi". E abbiamo fatto un trasporto di carta da stampare, da San Michele a Correggio. È che al primo passaggio non sono venuti a ritirarla, quindi ho fatto due passaggi. E poi niente, non è successo niente. Sono tornato indietro, son andato dentro lì, nella casa del contadino e loro hanno sparato durante la notte.

Loro, quei ragazzi lì, erano armati di moschetto. Non sapevano caricare il moschetto. Io ho fatto trentatré mesi di militare e le armi più facili, il moschetto, la rivoltella, la mitraglia le cono-

scevo. Così ci ho insegnato, lì davanti a loro, come si caricava il moschetto. Poi sono andato con loro a fare questo trasporto. E non è successo niente: loro hanno sparato nella notte, ma non ho sentito che sia successo qualcosa.

Passo avanti. Un tentativo fallito nella vita partigiana.

Era venuta la notizia che al Campovolo a Reggio c'era un capannone che c'erano tantissime armi e allora è stato organizzato un insieme di pattuglie, Bagnolo, Cadelbosco... Secondo me eravamo un centinaio circa e siamo andati verso il Campovolo in gruppo così. Io ero armato di rivoltella e bombe a mano e molti avevano la rivoltella e armi automatiche. C'erano due o tre che erano proprio partigiani, erano gappisti, fra i quali Evres Lazzaretti. Evres Lazzaretti era un amico, oltre che partigiano. Con lui sono andato anche via qualche volta, così, in compagnia, per altre cose. Lazzaretti è stato fucilato davanti al Torrazzo di Bagnolo e con lui altre otto o dieci persone. Fra quelle lì, fra le persone che sono state fucilate, c'era anche un ragazzo che io conoscevo personalmente. Un po' nell'ombra questo ragazzo. Al momento della Liberazione, hanno fatto sfilare per il centro dei fascisti, tra i quali c'era quello che li comandava. Non mi ricordo il nome, era un impiegato di banca, un uomo alto e ben messo. Lui, quando qualcosa non andava bene, chiamava le persone e delle volte le picchiava anche. Una volta ha chiamato davanti a sé me e il mio amico, un ragazzo molto in gamba. Andiamo davanti a lui. Il fascista, che era a sedere, quando si è mosso un momento il mio amico era già alla porta per scappare.

Torno al tentativo del Campovolo: quando siamo arrivati sulla strada, poco vicino alla strada, la grande massa dei partigiani si fermò lì e andò avanti un gruppetto di cinque o sei persone, tutte armate di armi automatiche, fra le quali c'era Lazzaretti, che era un capo.

Dopo poco che loro sono partiti per andare a disarmare le

guardie tedesche, in aria viene lampato due o tre razzi luminosi e, dopo un attimo, hanno usato le mitragliatrici per sparare, così, per spaventare. Avevano visto che c'era qualcosa che non andava bene. Allora noi cento in un momento siamo spariti. Io mi sono trovato in mezzo a un campo, di notte, che non si vedeva niente, da solo. Viene verso di me una persona, mi sono un po' spaventato. Avevo in mano l'arma e lui altrettanto. Ci siamo presentati: era di Massenzatico, era un ragazzo di Massenzatico! Allora, presentati, conosciuti così, abbiamo fatto il percorso dal Campovolo. Lui a un certo punto mi lasciò e andò verso Massenzatico e io continuai verso casa. Prima di entrare in paese andai a casa di un mio amico contadino e siccome lui sapeva che io ero anche un po' partigiano, andai su nel fienile con la scala, andai nel fienile, passai la notte lì. Non dormii perché ogni tanto sentivo i topi che venivano a disturbare. Dunque al mattino molto presto io scesi, andai in un campo dove trovai dell'erba, feci un mazzo ed entrai in paese. Dovevo entrare in paese e qualcuno poteva vedermi. Con l'erba era come se fossi andato in campagna a raccogliere dell'erba per i conigli. Ed è finita così, è finita bene. Avevo la rivoltella, l'ho messa sotto alle balle di frumento, l'ho messa lì sotto e dopo sono andato a ritirarla.

Io avevo un amico a Massenzatico che era un ragazzo molto in gamba. Era un GAP proprio, era un po' spavaldo. Prima della Liberazione, i partigiani si erano un po' presi confidenza. Lui in moto, armato di mitra, è andato a Correggio a trovare un conoscente. Quando è tornato indietro, c'era la pattuglia di Bagnolo di fascisti. L'hanno fermato, l'hanno ucciso e l'hanno buttato nel fosso. Lui è morto in quel modo lì. Si chiamava... non mi ricordo... Era di una famiglia di contadini di sinistra, tutta gente brava. Comunque quel ragazzo lì ha fatto una fine malvagia. Io ci son stato tanto male...

Un colpo che invece è riuscito a noi: eravamo solo il gruppo di Bagnolo. A Pratofontana avevano occupato le scuole un gruppo di ragazzi giovani, di avieri. Era quando il fascismo era ritornato a sopravvivere con quei ragazzi giovani lì e c'erano un bel numero di avieri. Andammo, noi di Bagnolo, e come al solito andò avanti Lazzaretti e un altro, un Rasori.

C'erano dei Rasori che erano organizzati nei partigiani: ragazzi bravi. Andarono loro due. Hanno bloccato questi ragazzi [i giovani repubblicini, *ndr*], li han messi in una sala e noi ricevemmo l'ordine di poter entrare, che non c'era pericolo. E raccogliemmo quella volta tanti moschetti, però non armi automatiche. Di armi automatiche c'erano solo due Breda, due mitragliatrici Breda, per importanza. Il resto se no erano moschetti e munizioni, tante munizioni e tanti moschetti.

Ma mi correggo: non siamo andati solo noi, siamo andati in diversi gruppi ma non come al Campovolo, meno, due o tre gruppi. Abbiamo ammucchiato nel cortile i moschetti e le munizioni, tutte le armi, poi ce le siamo divise. A noi è toccato delle cassette di munizioni e dei moschetti. Alcuni di noi han preso cinque o sei moschetti a spalla e altri con carriole caricarono le munizioni e andarono. Eravamo tutti incolonnati su un sentiero vicino a un piccolo ruscello. Io mi ricordo che battevo la testa contro i moschetti di quello che era davanti a me. A un certo punto è partito un colpo da un moschetto. Io quella cosa lì non la scorderò mai... ho fatto così sulla fronte, pensando di sentire del sangue: niente, il colpo era passato di fianco. Ho sentito il colpo nella notte che andava. È andata bene. Siamo arrivati a destinazione, ci siamo divisi ancora, io sono andato a casa, è finita bene. Abbiamo riscosso dei moschetti che erano molto dubbi, perché rispetto ai moschetti che avevano i tedeschi, rispetto ai moschetti che avevano i russi, rispetto ai moschetti che avevano anche i francesi, il nostro era un moschetto secondario, era un moschetto secondario!



Ancora una cosa è capitata: eravamo in piazza a Bagnolo, alcuni amici. Tra questi amici ce n'era uno un po' come me, un partigiano da truppa, e parlavamo. Io avevo riscosso un po' di soldi che ho dato a un ragazzo, un partigiano che era interessato a raccogliere i soldi per il partigianato. Mentre noi parlavamo tra noi si è avvicinata una persona - non ci siamo accorti - ha sentito, ha capito chi siamo. Allora ha estratto la rivoltella e ha detto - eravamo a cento metri dalla caserma dei fascisti - ha detto: "Adesso venite con me in caserma". Eh, siamo andati in caserma. Chi comandava la caserma era un tenente di Correggio, un ragazzo giovane, in gamba, molto intelligente. Ha detto con quel fascista lì: "Questi ragazzi li vedo tutti i giorni in piazza"; ma il fascista ha risposto: "Questi ragazzi devono parlare. Per farli parlare bisogna portarli a Reggio, dove sono io". C'era a Reggio in una via un posto... e lì li torturavano. E il tenente ha detto: "No, questi ragazzi qui li lasciamo andare, perché son ragazzi del paese, li vedo tutti i giorni". Siamo stati fortunati, perché davanti alla caserma si era già formato un gruppo di persone interessate... È andata bene!

Quello lì durante la Liberazione non l'hanno toccato, no.

Andavo a lavorare allo scavo di un canale a Massenzatico. Un giorno arrivano i fascisti alla fossa, la chiamavano 'la fossa', si scavava. I tedeschi, che sapevano che c'era un partigianato che lavorava dentro la fossa, ci hanno uniti in gruppo, tutti incolonnati. Siamo andati a Correggio, in colonna, con un camioncino dietro, una mitraglia automatica puntata su noi e due o tre fascisti di fianco. Ci hanno messi in una camerata, forse in un istituto. Siamo stati lì un giorno o due, non si sapeva cosa si era deciso per noi. Poi un giorno entra un ufficiale tedesco nella camerata. Un ragazzo - uno studente di Correggio che era informato ed era molto in gamba - si è alzato in piedi: "Heil Hitler". Tutti quelli della camerata saltammo in piedi: "Heil Hitler!". Dopo pochi

giorni ci mandano a casa tutti, al di fuori di quelli che erano delle classi che dovevano essere militari.

Si chiamava Francesco, quel ragazzo lì. Lui andò in Germania e c'è stato un bel po' durante la guerra. Per fortuna dopo è arrivata la fine della guerra ed era ancora intatto. È venuto a casa, però molti sono andati nei lager e così...

A Correggio, nella notte, ogni tanto dalla stanza dove c'erano i fascisti veniva fuori uno e chiamava un nome. Quello chiamato andava dentro e quando veniva fuori era uno straccio: picchiavano! Picchiavano! Avevo paura anch'io di essere chiamato, ma è andata bene. Comunque lì c'è stato anche qualche morto.

Da Correggio poi siamo partiti e siamo andati a Modena, sempre a piedi, in colonna, con i fascisti di fianco e un camioncino con una mitraglia puntata. Niente, a Modena ci incolonnano in cortile. Passa davanti a noi un fascista con la rivoltella in mano: "Non fate gli spiritosi, perché io faccio presto a sparare!". Ci ha spaventati.

È successo che qualcuno è andato in Germania perché non era in regola, ma il '21, la mia classe, era esonerata e son venuto a casa. Di Bagnolo ce n'erano degli altri. Siamo stati incolonnati fino a Bagnolo, poi lasciati. È andata bene! È andata bene!

Prima raccontava che portavate della carta a Correggio con Romani. A Bagnolo o in campagna, quindi, c'era una stamperia?

No, che io sapessi no... Poteva esserci ma io non lo sapevo. Poteva anche esserci però... era segreta!

Chi vi dava i volantini, i manifesti che smistavate?

Era un percorso che non c'era bisogno di saperlo! Arrivavano, arrivavano. Quando siamo andati ad attaccare gli avvisi intorno a Bagnolo c'era un Lazzaretti. Lazzaretti Evres era un gappista, ma

aveva anche un fratello che assoldava ragazzi per la lotta partigiana. Era la famiglia che era così. È morto anche lui, perché era più anziano di me. Io son stato agganciato da lui.

Io da una parte facevo volentieri qualcosa per abbattere il fascismo, ma dall'altra non ero un violento.

In centro a Bagnolo c'era una costruzione fascista. Lì c'erano i fascisti di servizio, quelli che hanno bloccato il mio amico a Fosdondo, che era in moto. I fascisti erano a Bagnolo in centro. La Casa del Fascio, che hanno buttato giù quando hanno fatto il Municipio nuovo.

Mi dispiace ragazzi, vi ho portato poche cose. Non sono un partigiano, non sono un partigiano, sono un patriota! Io dentro di me sono ancora patriota, sono ancora antifascista. Dentro di me sono per la gente povera, per l'operaio. Soffro per la miseria, soffro per la disoccupazione, soffro quando dicono che continuiamo a scendere come Paese. È una cosa terribile. È terribile!

Allargate il più possibile il vostro lavoro, perché il vostro è un lavoro da persone perbene, da persone che sono amanti della vita, ma sono amanti anche del prossimo. Volere bene al prossimo. Volere bene al prossimo!

Mentore Ruspaggiari

Data di nascita: 07/12/1921

Reclutamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 03/06/1944

Nome di battaglia: Fol

Attività svolta prima dell'arruolamento: fruttivendolo.

Gino Viappiani

**Io ho fatto tutti i mestieri,
meno che il ladro!**

Questo è un ricordo di Don Giovanni, il prete di Bagnolo [mostra un santino *ndr*]. È andato via e ho voluto un suo ricordo. Io per la messa non avevo tempo, però tutti i funerali, bianco rosso e nero li facevo. Veniva il parroco a trovarmi, quando abitavo in centro. Non mi ha mai chiesto una volta: "Posso benedire?". Niente. Proprio due amici, io lo trattavo coi gradi, mai dato del tu. Eravamo due amici. È stato trasferito!



**Gino, lei che cosa si ricorda di
quello che ha fatto durante la Re-
sistenza?**

Beh, dei grandi lavori non li ho fatti: andavo in aiuto agli altri quando si usciva per attaccare i manifesti, ma non ho mai fatto azioni di guerra, eh. Questo lo dico fermamente: non sono mai uscito con un'arma!

Quindi lei faceva la propaganda?

Io usavo la lingua e basta!

Andava ad attaccare i manifesti?

Sì!

Dove?

In paese!

Lei ha sempre abitato a Bagnolo?

Sì...sì...sì [in via Beviera, *ndr*]

E quando andava? Di notte?

Di notte! No, dopo cena! Dopo cena! Verso le dieci, le undici...

E partiva in bicicletta?

In sei o in sette, due o tre di guardia e due o tre attaccavamo i manifesti! Anche se c'erano i militi! Però i militi sapevamo che stavano chiusi dentro in caserma, a Bagnolo.

Nella Casa del Fascio che c'era in piazza?

Sì!

Dove li stampavate i manifesti?

Ce li davano

Chi ve li dava?

Non lo so: arrivavano al capogruppo, che era un certo Ferretti, Ferretti Divo, sempre abitante in via Beviera e poi si partiva. È sempre andata bene.

Non vi hanno mai scoperto i militi?

L'ultimo anno mio padre aveva una rivoltella, uso familiare, denunciata... E allora, senza dir niente a mio padre la prendevo, però mai usata, mai usata!

A Bagnolo sembra ci fosse una stamperia. Lei andava lì a prendere i manifesti o ve li portavano?

No, no... Che sappia io venivano da fuori.

Voi vi trovavate a casa sua e poi venivate in centro?

Eravamo la cellula del Partito Comunista e allora abbiamo formato anche quella dell'ANPI dentro.

Lei che mestiere faceva negli anni '40? Lavorava nei campi?

Io ho fatto tutti i mestieri, meno che il ladro! Allora, meno che il ladro - perché c'ho le mani pulite - ho fatto tutti i mestieri! Il contadino, l'autista, tutti i mestieri! E son contento perché ne ho imparati tanti! E mai litigato! Ancora oggi, quando vado in centro, non ho nessuno che mi guarda così o si volta dall'altra parte. Ho fatto il possibile: è il mio carattere!

Quando andava ad attaccare i manifesti con il gruppo, con la cellula, perché lo facevate?

Ci venivano proprio per la Resistenza! Facevamo quello dell'ANPI, ma attaccavamo anche quello del Partito Comunista, perché allora avevo anche la tessera del Partito. Ho cominciato proprio da giovane.

Si ricorda in particolare un episodio che le è rimasto impresso?

Guardi, il ricordo che mi è rimasto più impresso è del mese di luglio del... Quaranta... No, adesso mi scappa... Era arrivata una telefonata dal Podestà - allora c'era ancora il Podestà, perché c'era il fascismo - di presentarmi in Municipio. Alla data stabilita vado alla riunione. Quando son là ci sono due tedeschi... spiegano: "C'è da fare un servizio e abbiamo bisogno di voi". Eravamo in dieci o in dodici, ma c'era la paura di andar via. Ci hanno caricato il giorno dopo, ci hanno fatto andare in Municipio a Bagnolo, è arrivato un furgone, ci hanno caricato, ce n'erano degli altri... ok e via! Ci han portato a Lucca! A Lucca! E il giorno

dopo c'erano anche i tedeschi con noi. Andavano dai contadini e gli hanno preso il bestiame, i tedeschi! E noi dovevamo tenere dietro al bestiame legato dietro le carrozze.

Fino a dove lo avete portato il bestiame?

A Lucca! Poi da lì ci han pensato loro. È andato tutto in Germania. Io un giorno l'ho fatto andar fuori, però stavo zitto. Qualcuno diceva: "Fascista!"... Ma noi non volevamo quella parola! Ma eravamo nelle loro mani. Il giorno dopo ho fatto finta di sentirmi male, son rimasto dentro. Quello che faceva da capo mi ha detto: "Mi aiuti a me allora! Vai dentro, non fare il lavativo!". "No no", ho risposto.

Dopo una settimana il mitra era sulla mia carrozza! Son arrivato e ho detto al tedesco: "Io sono qua... a casa c'ho due genitori ammalati! E io son qua e non posso aiutarli!". Mi fa lui - ho capito, mescolando le parole - che aveva moglie e tre figli e il quarto era in arrivo! Mi fa lui: "Anche io son qua!". Io non mi sono sbottonato, perché, oh, c'è da prenderle! Mi ha preso nel bene.

Siam partiti col bestiame, ci siam fermati a Bologna prima del centro, un sabato, e mi viene vicino una signora: "Ci han lasciato porcheria!". I tedeschi erano già passati da loro e gli avevano preso il bestiame! E c'aveva due bambini, questa signora. "E non ho latte! E mi han detto di venire da lei". Io le ho detto: "Ma io non comando niente!".

Quel tedesco io lo chiamavo "capo". Un giorno gli ho detto: "Ma io il tuo nome non lo capisco! Ti chiamo *Baffo*!" - aveva i baffi, la barba. Quando mi son iscritto nell'ANPI, mi hanno detto: "Ci vuole poi il nome di battaglia". Il mio nome di battaglia è 'Baffo'! Mi ha portato fortuna!

Abbiamo portato il bestiame oltre Mirandola. Pensavamo: "Eh, qua andiamo in Germania!". Lui mi fa: "No, no! Niente Germania! Presto andate a casa". Siamo all'Isola della Scala, la stazione

prima di Verona. Ci ha fermati lì, scaricato tutto il bestiame. Mentre aspettiamo, arrivano due tedeschi e hanno cominciato a gridare: "Raus! Raus! Raus!".

A' gh'era Vittorio Rasori. Ho cominciato a guardare e vedo il "capo" che mi chiede cosa facevamo lì. "Chiedilo ai tuoi commilitoni!" gli rispondo in italiano, perché il tedesco non lo sapevo. "Non aver paura! State calmi!" mi dice e chiama un altro tedesco. "Parti, carica i miei amici e portali al fosso grande" – che era poi a Ostiglia, il Po - "e li dai al nostro traghetto per passarli in zona italiana!". Quella lì è stata l'avventura più ricordata nella lotta! Era un tedesco, però ho capito che c'era per forza. Ho lasciato stare la politica.

Però un giorno ci ha fermati che eravamo appena partiti da Lucca col bestiame. Ci han fatto fermare in un paesino, son venuti due signori e mi fanno: "Attenzione che c'è il comando della lotta partigiana, che vi veniamo in aiuto". "Guardate, ve lo chiedo, lasciateci passare, perché dopo se la prendono coi nostri famigliari. Ce l'hanno già detto. Non per me, ma per i nostri famigliari".

Nessun attacco! Siam partiti, siamo andati di là, passato il fosso. Quella lì è la nota più bella che ho fatto, da ricordare, che un tedesco mi lasciava il mitra sulla mia carrozza.

Perché si fidava.

Beh, insomma, io ammazzo lui ma dopo mi ammazzano anche a me! Uno contro un altro. Perché non c'era solo lui, c'era la scorta! Davanti c'eravamo noi, c'era lui e un altro, ma dietro e nel mezzo c'erano degli altri tedeschi. Anche perché poi non si conosceva la zona. Per andare a fare un atto partigiano ci vuole preparazione. Io poi era un mese che mi ero iscritto.

Quando siete andati a Lucca, le vostre famiglie lo sapevano o non glielo avevate detto?

No, no, no, c'è poi andato il Comune, non so, l'hanno impa-

rato dopo. Io sono stato quaranta giorni senza sapere niente dei miei: non c'era il telefono, non c'era niente! Si sperava.

Del 24 aprile 45, quando hanno liberato Bagnolo, lei cosa si ricorda? Quel giorno dov'era?

Con un amico che aveva la moto e si andava dove ci chiamavano. Abbiám fatto da Bagnolo, siam partiti e siamo andati a Gavassa, al caseificio - lì dove si rientra per andare nella zona di Gavassa, la strada che va a Correggio si attraversa, il caseificio è lì - erano assediati lì. Dunque solo io e lui eh?! Io avevo quella rivoltella lì, di mio padre, che non lo sapeva. Gliel'ho portata via! Invece l'amico c'aveva il mitra a tracolla. Ma quando siamo arrivati erano già stati liberati! Avevano già preso i tedeschi e avevano deposto le armi. Poi siamo andati a San Maurizio. Anche là era già finito, avevano deposto le armi. Siam tornati a Bagnolo in moto!

Cosa si ricorda di quel giorno a Bagnolo?

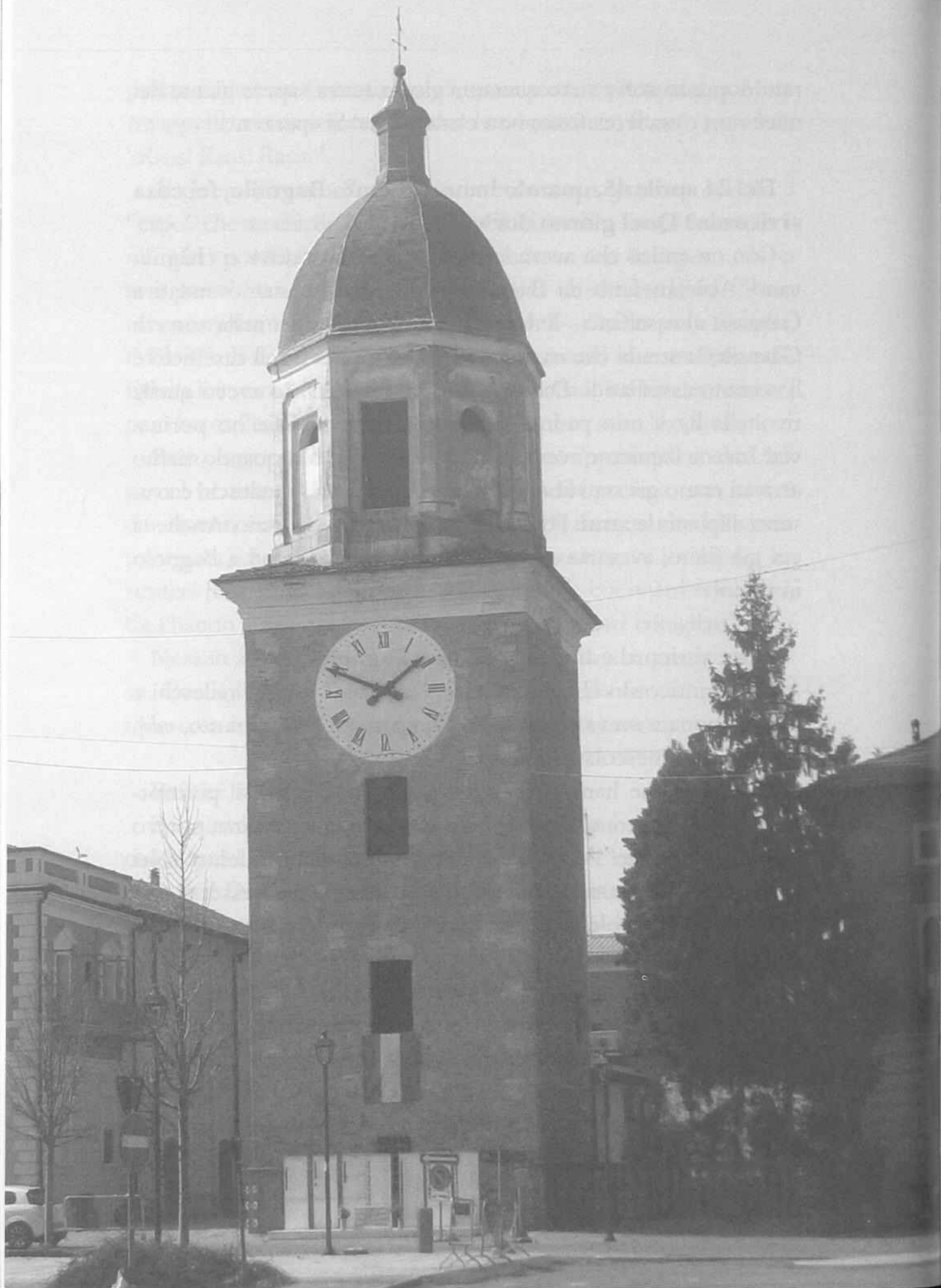
Beh, mi ricordo che dicevano che avevano preso i tedeschi e una cannonata aveva centrato il "Campanone" [il Torrazzo, *ndr*]. Poi ci siamo mescolati, in piazza.

E dopo a me hanno dato una mansione: facevo il poliziotto. Potevo fermare chiunque! Macchina o non macchina, potevo fermare chiunque! Perché i Carabinieri erano chiusi dentro! Nei giorni della Liberazione non gli hanno dato il permesso, ai Carabinieri. A Bagnolo era così: il comando l'aveva preso l'ANPI [leggi CLN, *ndr*]

I Carabinieri erano chiusi dentro, in caserma?

Sì sì! Loro erano in caserma! E con uno eravamo amici e ci trovavamo, lui girava in borghese.

Eh, erano in borghese. Però è durato una decina di giorni.



E lei ha fermato delle macchine quando le hanno dato questo compito di poliziotto? Cosa faceva? Cosa chiedeva?

Ah sì! Chiedevo il permesso, davo un'occhiatina. Perché c'era il commercio del tabacco, venivano da tutte le parti a Carpi e dopo lo commerciavano ma era un commercio che l'ANPI non voleva!

Era il mercato nero?

Proprio quello lì! E allora una parte veniva sospeso e distribuito ai poveri, anche se era tabacco.

Lei ha mai trovato qualcuno con del tabacco, quando fermava le persone, facendo i controlli?

Sì, sì, sì.

Erano persone che conosceva? O era gente da fuori?

Ho trovato solo uno: ho trovato il padre di una mia amica, ma lui non sapeva chi ero.

Lei lo ha fermato e gli ha chiesto di darle il tabacco?

No, no, non ne aveva! Aveva un carico di riso. Dove raccoglievano il riso, lo scarto andavano a prenderlo da dare al bestiame. Però c'era uno di Bagnolo che lo commerciava e allora non era giusto e l'ho fermato. Non ho chiesto niente, solo nome e cognome e gli ho detto di presentarsi in Comune. Quelli che fermavo io: in Comune! Non volevo... non ho voluto l'incarico di dire "Condanno io!" No, no, non ho un grado!

Quindi lei li segnalava e poi dovevano andare in Comune?

Sì, sì, sì! Nome e cognome. Poi si mettevano d'accordo loro. Oh, questa è la verità eh?! Non è un sogno! La memoria mi dà ancora! Ero troppo affezionato, anche se non si prendeva niente,

perché eravamo nella lotta!

Da militare facevo parte dell'Aereonautica, perché ho lavorato alle Reggiane e tutti quelli delle Reggiane li passavano in Aereonautica. Son del '19, invece di andar via con quelli del '19 son andato via con quelli del '20. Vado a militare: ero a Bari, dopo un po' trasferito a Brindisi. Dopo un mese mi mandano a chiamare al Comando. Mi presento, ci sono altri quattro miei amici, che eravamo venuti da Bari. Erano già in ufficio. Ci dicono: "Ci occorre un volontario" – c'era la guerra in Africa, a Tripoli, allora - "ci occorre un motorista volontario". Ci siamo guardati in faccia, ma nessuno dei quattro era volontario: e allora uno, due, tre... han fatto tre biglietti, li han mescolati... Io ero dietro, mi han fatto tirar su! Ho tirato su il mio: apriti o cielo! Era un anno che non ero andato a casa, quasi... ah, niente! Eravamo ai primi di settembre...

È andato in Libia?

No, no. Questo è successo il sabato. La domenica pomeriggio mi vengono a chiamare per andare dal medico dell'aeroporto, della squadriglia. Quando son là c'è un medico, mi visita: "Cos'hai avuto?". "Signor Comandante, mi visiti, che io non capisco più niente! Io so che vado a morire...". "Stai calmo! Stai calmo! Vedrai che...". E allora comincia a visitarmi. Quando mi ha ascoltato la schiena: "Qua! Ce l'hai avuto qua! Ti ricordi cos'hai avuto?"

"Eh, tanti miei amici sono morti! Io ho fatto nove mesi e mezzo di letto!" Ho mangiato la foglia... ho allungato i mesi!

Mi ha detto: "Guarda, hai due polmoni che vorrei averli io! L'hai già fatta la guerra e l'hai vinta! E non posso, in coscienza, mandarti a morire, ovvero mandarti via!". E mi ha annullato.

Quelli che son partiti non si è salvato neanche uno! Son partiti da Palermo, li hanno centrati in pieno. Non hanno salvato nean-

che un militare!

Dopo venti giorni mi manda a chiamare il Comandante: "Lavativo, ti sei salvato! Però qua me lo potevi dire!"

"Cosa devo dire, Comandante?"

"Lavoravi alle Reggiane e vai in licenza agricola."

Allora gli ho detto: "Guardi, mio padre è anziano e ammalato, hanno da fare la vendemmia e hanno fatto la domanda."

"Allora ti perdono, ti perdono."

Vado su dalla licenza, mi presento e il Comandante mi dice: "Adesso poi no, eh?! Se fossi un altro ti prendo a schiaffi, ma son militare e non posso! Hai fatto domanda di avvicinamento! Guarda, hai avuto fortuna! Hai escluso la guerra e adesso sei stato trasferito a Reggio Emilia".

Ma io ero partito due anni prima, ho preso il destino, non ho fatto nessuna domanda.

Quindi dopo è tornato vicino casa...

Sì! Mi han mandato qua! Anche il Comandante era rimasto: "Hai un amico che ti ha voluto bene!" Io l'ho ancora da sapere! L'ho ancora da sapere!

Là [a Brindisi, *ndr*] avevamo i caccia, a Reggio c'erano i bombardieri che venivano dall'Africa a riposo. Dopo hanno sciolto quel ramo lì e qua hanno formato la scuola degli allievi piloti. Eravamo in otto avieri a tenere dietro agli apparecchi. Quando c'era l'allarme il pilota c'aveva solo da montare, toccare il bottone e partire! Noi dovevamo far rifornimento, mettere tutto a posto.

È tornata la fortuna! Ecco, le mie disavventure e le mie fortune.

E quel medico lì me lo ricorderò sempre! Eravamo a Brindisi, però era di Bologna. Il nome mi è sparito, col passare del tempo non son riuscito a poterlo cercare. E mi ha detto: "C'hai due polmoni... Però devi fare quello che ti dico io: curarti! Vai a fare il nuoto nei canali? Basta! Fai due docce a casa e asciugati! Evita le

correnti! Sarai fortunato! Avrai una vita molto lunga!”

Sono arrivato a 95!

Ha proprio vissuto tutto un secolo!

Sì, sì! Sono nato nel '19! Il 7 dicembre 1919.

Lo ha finito il servizio militare?

No, quando sembrava che il Duce fosse sparito, quell'anno lì [dopo il 25 luglio del 1943, *ndr*], che dopo ha ripreso, che han detto “La guerra continua!” [annuncio alla nazione del Maresciallo Badoglio, *ndr*], io in quei giorni lì ero venuto in licenza. Ero alla scuola militare degli allievi a Cuneo. Da Udine ci hanno mandato a Cuneo e io son venuto in licenza a casa. A venire a casa il fioretto mi ha rovinato un piede, la pelle, e mi ha fatto infezione. Vengo a casa e vado in caserma. Mi hanno detto che a Reggio non c'era l'ospedale militare.

“Ti dobbiamo mandare a Parma”.

“Eh, mandatemi a Parma, mi dispiace... se a Reggio non c'è, se la legge è quella lì...”.

Quando ero a Parma, è arrivato il patatràc [intensificarsi degli attacchi degli Alleati per costringere l'Italia alla firma dell'armistizio, *ndr*]. Ero all'ospedale e però veniva la gente di Parma a vedere se trovavano qualcuno che conoscevano, che poteva aver bisogno di qualcosa! Un pomeriggio che ero là sento: “Signor Viappiani, c'è?” e ho risposto: “Ag'n'è un chè!”

Era la moglie di uno che suo zio è venuto a sfollare a casa di mio padre! Era di Reggio! E mi ha detto lei: “Guardi, le porto il vestito di mio marito, quello che l'anno scorso ci siamo sposati”. Portati i vestiti, son andati a pennello! A piedi, verso sera, ho camminato attraverso i campi e mi son portato prima di Reggio, a Villa Cella. Ho visto un cascinale con della paglia fuori e ho detto: “Vado qua, se mi tengono... mi metto lì...”.

Han detto: "Ma lei è aviere? Noi abbiamo nostro cugino che era aviere".

"Chi era?"

"Tirelli!"

"Beh, ma Claudio?"

"Beh, ma lo conosce?"

"Eravamo insieme subito i primi giorni, però dopo siamo stati divisi!"

E loro han detto: "E noi non sappiamo niente, sembra che sia andato in Russia...".

In Russia... Son morti quasi tutti quelli che son andati in Russia...

Ho dormito nel fienile e la mattina son partito. Mi han dato la bicicletta loro, così son venuto a casa in bicicletta.

A sedici anni mi son trovato io il lavoro, all'oscurità dei miei famigliari, e sono andato alle Reggiane. Il giorno dell'Epifania vado al cinema, trovo l'amico che eravamo sempre insieme: "Sai che Ferrari va alle Reggiane?"

"Mo' sa gnan fer l'o col bicer!"

"Ma fanno fare il corso!"

Andando a casa in bicicletta penso: "Ma se gh'è andé Ferrari, ag pòs andér anca mè!".

Mio fratello aveva un amico che lavorava alle Reggiane ed era di Gavassa – noi prima di venire a Bagnolo abitavamo a Gavassa. La domenica mattina parto, vado là, vado a casa sua

"C'è Bruno?"

"Sì che c'è. Cos'hai? Non avrai mica una disgrazia?"

"No - gli dico - io vorrei venire a lavorare alle Reggiane. Come posso fare? Ce l'hai l'indicazione?"

"Sì sì, vai a Reggio. Sei pratico?"

"Vabbè, vedrai che lo trovo".

Il lunedì mattina parto, senza dir niente a casa, all'oscurità, e vado là. C'è aperto. Vado dentro e dico: "Mi hanno indicato così e così. Come potrei fare?"

"Ah, niente... Ci vuole 160 mila lire, 100 all'inizio e 60 quando vai dentro. Se uno figura bene diamo la possibilità di pagare anche 8 giorni dopo, quando prendi la prima busta. Domattina se vuoi venire c'è già il posto: tornitore, fresatore... quello che vuoi scegliere tu."

Cosa faccio? Non ne ho mai fatto uno! Non sapevo fare l'ocol bicchiere! I miei erano contadini! Ho preso il tornitore! Ho cominciato, ci ho messo la volontà, tutta. Dopo 18 giorni - era venerdì - mi fa: "Se ti va preparati che lunedì vai a lavorare"

"Ma in do' vaghia?"

"Vai in officina!"

"Ma mi prendete in giro?!"

"No no, ti dico sul serio! Il posto ce l'hai già! O lunedì o martedì vai dentro!"

Però dovevo andare a casa a dire a mio padre che ci volevano i soldi... I miei avevano comprato quel piccolo podere, avevano fatto un debito! Quando ce l'ho detto...

Alla domenica capita il fratello di mia madre, che abitava a Reggio.

Finito di mangiare dico: "Adesso ho qualcosa da dirvi, a tutti: ho trovato il posto da andare a lavorare!"

Eh, perché prima andavo in latteria ad aiutare a prendere il latte sera e mattina, era un passatempo, mi prendevano in primavera! Ma adesso c'erano le Reggiane...

Ho detto: "Ci vuole 100 mila sghei".

E i miei: "Ma no! Sei matto? Ma cos'hai fatto? Lo sai che abbiamo fatto i debiti per venire qua!". Invece mio zio: "Gino, quando ti vogliono?"

"Lunedì! Domani!"

“Dopo pranzo vieni e vieni a prendere le 100 mila lire. Te le do io!”

Era matto da legare!

E sono andato dentro e sono stato per due anni... Dopo, la guerra...

Questa è la mia storia, misera, ma è la mia storia! Il ladro non l'ho mai fatto!

Gino Viappiani

Data di nascita: 07/12/1919

Reclutamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 05/04/1944

Nome di battaglia: Baffo

Attività svolta prima dell'arruolamento: contadino.e operaio

Carlo Rasori

E io non ho vergogna.

Io sono orgoglioso di averlo fatto, sono antifascista.

Insieme anche a degli altri andavamo a disarmare la polizia che era di guardia nel paese. Allora c'erano i fascisti che erano dei poliziotti ed erano di guardia nel paese. E allora siamo andati a Pratofontana, che io abitavo là dall'altra parte, a prelevare le armi che avevano le guardie. Loro non han fatto resistenza. Gli avevano detto di non sparare perché se uccidevano qualcuno di noi,



noi poi ne uccidevamo dieci di loro. Allora c'hanno consegnato le armi. Le abbiamo tenute nascoste e poi le abbiām date a dei partigiani che andavano in montagna. Non passavano per il comune, andavano su per un canale che passava di lì [a Pratofontana, *ndr*] per evitare di essere visti e poi andavano in montagna. E allora piano piano sono arrivati a Casina e anche

più su, fino a dopo Castelnovo Monti, a Collagna che è ai confini, è l'ultimo paese ai confini con la Toscana. E sono andati lì.

Da chi prendevate le direttive voi?

C'era, come dire, un capo squadra che ci dava le direttive: andate a fare questo, andate a prelevare quello là, andate a prendere quello. E dopo la Liberazione io sono stato a Novellara per un mese, che avevamo sostituito - c'eravamo in quattro o cinque partigiani - i Carabinieri. Perché allora il Ministero aveva dato l'ordine ai Ca-

rabinieri: “Voi non preoccupatevi, lasciate fare”, allora loro non creavano problemi. Però dopo un mese ci hanno detto: “Adesso finite, lasciate stare, ridategli il comando”. Il Ministero aveva detto che noi partigiani non dovevamo più sostituire i Carabinieri.

Cosa facevate in quel periodo mentre sostituivate i Carabinieri?

Avevamo, come dire, un locale dove c'erano delle cuoche che ci facevano da mangiare e poi noi osservavamo la piazza, guardavamo in chiesa se c'era qualcuno che era sospetto, così.

Io devo sempre ringraziare una delle signore che abitavano di fronte al Municipio, sotto i portici, dalla parte di là. Allora eravamo dei contadini ed io ero andato dal mugnaio, perché il grano si doveva consegnare al consorzio per usarlo per l'esercito. Allora lì Formentini, si chiamava Formentini quello che vendeva i mangimi, al dis: “Veh, se vuoi vieni a prendere un po' di mangime”. Quando ero lì è passata una camionetta della brigata nera che cantavano “Evviva il Duce, evviva il Duce”. In andé avanti un po', m'han vest po' in torné indré. Allora m' han det: “Cosa fai qui, traditore della patria?”. “Io non tradisco niente perché quando mi chiameranno io non ho mai detto di non fare il militare, perché ho quattordici anni”. “Cosa?”. Sì, dimostravo qualcosa di più perché ero cresciuto. “Allora se non ci credete andiamo in Comune”. Quando siamo andati in Comune c'era l'impiegato dell'anagrafe; guarda la mia cartella: “Rasori Carlo nato a Bagnolo in Piano il 9/12 del '27”, e loro: “Chi dati lé in fels”, perché secondo loro dimostravo di più. E allora l'impieghé l'ha alvè so la brega e al g'ha det: “Veh, vedet cla gamba che? Cla gamba che l'è ed legn, perché la gamba bouna l'ho persa al frunt. E stet to mia fora di pé, ad dag me, i dati fels”. Allora al g'ha de un tai e somgnu fora. A m'han fat ander: “Vada avanti!”. E loro che avevano il fucile, m'han fat ander avanti des o quendes meter. Le donne

che erano di là ian taché dir: “Cosa fate, delinquenti? Ma non vedete che è un ragazzo? Che cosa avrà fatto di male?”. E lora, ian ascolté cal doni lé, i sin fermé e am sun fermè anca mè. M’han det: “Camina! Per questa volta ti è andata bene, la prossima ti portano a casa tra mezzo a quattro asce”.

Tra quelli lì c’era uno che abitava a Pratofontana; faceva un po’ di strada e veniva a prendere le uova fresche a casa da noi che eravamo dei contadini. Gli ho detto: “Ma te non ti ricordi quando venivi a prendere le uova a casa mia?”. E lui: “No, me m’ricord gnint”. Gli ho risposto: “Alora at ghe na memoria curta, se tet ricord gnint!”.

Oltre alle azioni di disarmo, si ricorda qualche episodio in particolare durante il periodo della Resistenza?

Noi avevamo accompagnato quelli che non volevano fare il militare là sull’argine della bonifica, poi tagliavano fuori la città e prendevano per Rivalta, Puianello, Casina e via, e andavano su.

Ma per il resto, come dire, io ho avuto quella soddisfazione lì, di avere i complimenti del Presidente della Repubblica che era Giovanni Gronchi, il primo presidente che si è complimentato con noi: “E grazie a voi partigiani abbiamo sconfitto il fascismo”. E io non ho vergogna. Io sono orgoglioso di averlo fatto, sono antifascista.

Quando andavo alle elementari, al pomeriggio si andava a fare il corso di ginnastica. Allora c’era il maestro che era un fascista e mentre ci insegnava le mosse che dovevamo fare, mi era andata una ghiaia nella scarpa. Così mi sono chinato per prenderla fuori, mentre gli altri facevano “Evviva il duce!”, alzavano la mano “Evviva il duce!”. Io avevo la ghiaia nella scarpa e l’ho tirata fuori. Lui mi ha visto, è venuto lì e m’ha dato una sberla. E io: “Oh, cosa devo fare, devo farmi male ai piedi? L’ho tirata fuori”. “No, te hai fatto apposta”. Io non l’ho mica fatto apposta, mi faceva

male e ho tirato via la ghiaia.

Dopo la Liberazione in piazza c'era una manifestazione dove si parlava del più e del meno: finalmente eravamo liberi. E il maestro, mentre eravamo in piazza a manifestare, a celebrare la Liberazione, è venuto anche lui, il maestro che mi aveva dato uno schiaffo. Gli ho detto: "Io non ti tocco perché non mi voglio sporcare, perché te hai una faccia che se uno ti tocca si sporca, però se lo dico ai due amici lì, ci pensano loro... a mandarti a casa. Non farti vedere qui, perché qui ci sono solo quelli che hanno manifestato e che hanno contribuito alla sconfitta del fascismo". Allora ha preso, si è voltato ed è tornato a casa.

Lei, Rasori, dove abitava in quei tempi?

Alla Pioppa, via Pioppa, la via che porta anche al cimitero; ma invece di voltare per andare al cimitero si tira dritto: era la seconda casa, la prima era dei Bonetti, contadini, e la seconda c'eravamo noi. E il padrone era il dott. Canossi di Correggio. Quando veniva ogni tanto si faceva i conti e una giornata che erano lì, lui e mio padre, a go det: "Veh, scusa papà, il capo famiglia sei te. Volevo chiedere se i conti adesso li fate con la vecchia legge o con la nuova legge". La nuova legge metteva che il 53% andava al contadino e il 47% al proprietario. Quando gli ho detto così, il padrone chiude il libro e mi dice: "T'è n'esen". E io gli faccio: "Grasia, signor padrone".

La mattina dopo tornavo indietro dal casello con il carretto che avevo portato il latte e ho visto che c'era la sua macchina nel cortile. Allora gli ho detto: "Buongiorno, signor padrone". E lui: "A io mia durmì tota not". "Sel mia sintu bein?". Mi dice: "No no, ho pensato a quello che ti ho detto ieri: che voi contadini avete diritto...". Ma io gli ho solo detto che c'era da osservare la legge, non quello che avrebbero preteso i sindacati, perché quelli avrebbero preteso qualcosa in più. Infatti, dopo lunghe trattative

il governo aveva emesso quella legge. E allora ha detto: "Va bene, va bene, scusa. Non ho dormito tutta notte perché ho sbagliato. Ho sbagliato e son venuto a chiederti scusa". Se un padrone chiede scusa al mezzadro vuol dire che il mezzadro ha ragione e il padrone no. Allora è stato lì un po' e poi è tornato via. Era uno che aveva soldi e roba a non finire e aveva un appartamento a San Remo. Lui fa bene perché lo può fare... ma i suoi contadini non c'han micca la casa a San Remo, da andare un mese di inverno là, quando qui c'è freddo: là si va a star bene. Lui diceva: "Ma sì, però non è che ci vado sempre". E io: "Beh, però ce l'ha e i suoi contadini non ce l'hanno". In maniera che lui ci andava per un mese ed aveva un custode, aveva una villa principesca e il custode all'entrata aveva il suo appartamento. E c'aveva anche la passione dei colombi.

A casa sua alla Pioppa, avete nascosto delle persone? Avete mai nascosto delle persone o delle armi?

Sì, noi avevamo nascosto due che abitavano lì vicino, in quello che chiamavano "il borgo di via Pioppa", che era un gruppo di case. E lì c'era un antifascista che tenevamo nascosto noi, di sera noi gli davamo anche da mangiare. Ma stava sotto la concimaia, dove c'era come una specie di camera, una specie di ambiente. Lui di giorno stava nascosto lì. Beh ma, neanche a farlo apposta, un giorno, è uscito di lì e ha detto: "Veh, vado a casa un momento a salutare i miei". Ma quando è stato a casa sua gli sono arrivati quelli della brigata nera e l'hanno preso. Proprio in quel momento lì. Perché la brigata nera andava a controllare ogni tanto se era a casa. Allora gli hanno detto: "Delinquente, cosa fai qui? Perché non sei a servire la patria? Vieni con noi!". L'hanno preso e poi l'hanno portato davanti al Torrazzo e lì l'han fucilato. Lì ne sono stati fucilati dieci. Proprio in quel momento è andato a casa, nel momento sbagliato. L'hanno preso, l'hanno portato là e l'hanno fucilato.

Come si chiamava questo signore?

Evres [Evres Lazzaretti, *ndr*]

Che lei sappia, a Bagnolo o nelle vicinanze, c'era una casa che ospitava una stamperia dove stampavano i volantini, una stamperia clandestina?

Non mi ricordo, non lo so se c'era e dov'era.

Voi andavate anche ad affiggere i volantini? Dove?

Sì sì, lì c'andavamo. Mah, attorno al paese, sotto i portici, li mettevamo in modo che la gente potesse vederli.

A parte quella volta che è stato preso dai fascisti a 14 anni, è stato catturato altre volte?

No no perché, come dire, loro han capito che non era il caso perché ero giovane. Loro subito dicevano: "Sei un traditore perché non sei a servire la patria" e poi siamo andati in Municipio a vedere i miei dati, la cartella. E là c'era l'impiegato con la gamba di legno che c'ha detto: "Se non vi togliete di qui ve li do io i dati falsi". E allora va be', mi hanno messo davanti e poi siamo andati verso il Torrazzo e le donne che c'erano di là, quelle che avevano i negozi - c'erano un negozio di frutta e verdura, un negozio di abbigliamento e un barbiere - loro osservavano quel che succedeva e hanno cominciato a dire: "Delinquenti lasciatelo stare, non vedete mica che è un bambino? Che male avrà fatto?". Allora si sono fermati, hanno discusso un po' tra di loro poi dopo mi hanno detto: "Cammina, stavolta ti è andata bene, la prossima ti portano a casa fra mezzo a quattro assi".

Quando le è successa questa cosa lei era piccolo. Cosa ha pensato quando è tornato a casa?

Ho pensato che grazie a quelle donne là m'è andata bene, perché se non c'erano loro a gridare...

Il giorno della Liberazione, quando è stato liberato Bagnolo, lei si ricorda dov'era, cosa stava facendo? Cosa è successo?

Noi, quando è successo, eravamo in piazza, eravamo in piazza, in tante persone. E allora si discuteva: "Meno male che siamo arrivati alla fine del fascismo". E poi dopo, come ho detto, io e altri due o tre siamo andati a Novellara, siamo stati là un mese a sostituire i Carabinieri. Dopo quel mese lì siamo tornati a casa. Io ero contadino. A Rivalenta, alla corte del conte Corbelli, dopo Rivalta, c'era una villa che aveva dei muri di un metro e trenta. Giù l'avevano affittata a degli operai che facevano dei lavori di meccanica. Al primo piano invece c'eravamo noi: c'erano quelli che facevano il corso da perito agrario e quelli da geometra. E allora io che ero contadino mi sono diplomato in agraria. Quelli che facevano, come dire, dei lavori in muratura si sono diplomati come geometri. Ci sono voluti tre anni per diplomarsi. E c'era un professore che leggeva solo due righe della Divina Commedia e, con quelle due righe lì, lui spiegava per un'ora intera. Era il professor Walpot, che non l'han fatto preside perché era un ebreo. Loro non l'han fatto preside non perché non avesse le capacità, che era... un monumento di cultura, ma non l'han fatto preside del liceo perché era un ebreo. E stava lì, quando aveva due ore di lezione al mattino a volte ne aveva anche due al pomeriggio. Restava lì a mangiare e se la minestra era in brodo lui ci metteva del pane e poi mangiava la minestra col pane. Ed era, come dire, molto molto semplice, molto democratico. E dopo, quando lui tornava a Reggio, bisognava accompagnarlo in bicicletta, bisognava accompagnarlo perché diceva: "Viaggiare da solo per strada, non mi fido". Allora c'era uno di noi che lo accompagnava a casa; stava di fronte al teatro municipale, lui abitava lì. Diceva che a volte, per passarsi il tempo, prendeva un libro e lo leggeva tutto. Una volta leggeva un libro, un'altra volta leggeva i giornali

e così... Era un uomo di grande cultura. E, come dico, quando c'era lui a far lezione nessuno si muoveva, tutti si ascoltava perché diceva delle cose... diceva delle cose che sarebbero servite, quelle che diceva.

Carlo Rasori

Data di nascita: 09/11/1927

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 15/07/1944

Nome di battaglia: Boris

Attività svolta prima dell'arruolamento: agricoltore

Gino Ferretti

Prima di sera d'estate si radunavano allora tutte le rondini, in mezzo c'era una rondine bianca e lui si fermava a vedere quell'eccezione.

Eravamo in colonna, venivamo dal Canalazzo, da San Tomaso, stavamo per attraversare il ponte delle Rotte per andare poi a Villa Gavassa che lasciavamo la gente, i forestieri, lì e la sera dopo quelli di Gavassa li portavano al ponte della via Emilia e via, di passaman...

Avevamo cinque garibaldini guastatori che avevano fatto saltare dei ponti lì nella bassa, nel mantovano, eccetera; poi c'erano tre di San Tomaso e Bagnolo che uno si chiamava Terenziani di cognome, il nome non lo ricordo. Sai... è un po' difficile è passé stant'an [sono trascorsi settant'anni, ndr], è un po' di tempo.

Ad un tratto abbiām sentito un cane abbaiare. I fascisti avevano un cane, un lupo. Non c'erano mai stati lì alle Rotte, anzi stavano nascosti perché ormai comandavamo noi. Eravamo lì vicino ai primi di febbraio, già nel '45 eravamo.

Allora loro, avendo sentito il cane abbaiare, hanno sparato due colpi, per aria, così. Fortuna che noi inavvertitamente eravamo proprio sull'argine e così, loro sparavano nel letto del fiume perché non c'era acqua, convinti che noi fossimo lì. C'era un garibaldino, Bombolo si chiamava, l'era elt acsé, al gheva du bras...



al g'ha buté 'na bomba a man [era alto così, aveva due braccia... ha lanciato una bomba a mano, *ndr*] che ha poi ferito un fascista e il cane. Noi abbiamo faticato fino al mattino perché ci siam persi tutti, sai, siamo scappati, specialmente gli altri che non conoscevano il posto. È stato difficile recuperarli e li abbiām portati nei Ronchi qua, da un certo Biagini, beh fa gnint, e così la sera dopo siamo andati a riprenderli e poi abbiām fatto il giro di qua. Dopo li abbiām portati dove dovevamo portarli la sera prima, a Gavassa.

Dopo da Gavassa dove andavano?

Da Gavassa, quelli di Gavassa, la sera dopo - perché se no veniva sempre mattina... il mattino era sempre lì pronto, e a do or dop mezanot andeven seimper a let [alle due dopo mezzanotte andavamo sempre a letto, *ndr*] - venivano a prenderli e passavano la via Emilia e li portavano, non so, in uno dei paesetti prima di Albinea, insomma quella zona lì. Facevano i passamani e tornavano in montagna perché venivano da lì, al di fuori dei tre nostrani, di Terenziani eccetera. Che c'era poi anche uno di Bagnolo che lo chiamavano il Bebò. Il Bebò era conosciuto a Bagnolo e quello lì era la prima volta che andava poi in montagna, nelle Brigate Garibaldine, in tutti quei posti lì.

Ma te sei venuta per chiedermi un po' di quello che posso sapere ancora all'infuori del libro? ["Vento di primavera. Memorie di un giovane partigiano di sedici anni" scritto dallo stesso Gino Ferretti, *ndr*]

Perché non ho tanto...

Può scegliere anche di raccontarmi qualcosa che ha già scritto nel libro

A mè m'èrmès imprés dal così... un po' pesanti... porta pà-sinsia... [Mi sono rimaste impresse delle cose... un po' pesanti...

porta pazienza, *ndr*].

Quando è morto mio padre avevo un anno e altri due fratelli più anziani più avanti che me. L'hanno conosciuto loro il papà. Di conseguenza la madre era tutto per me, ma non aveva il tempo...

Tutte le sere che rincasavo passavamo sotto la finestra, era una casa un po' vecchiotta, abbastanza robusta... e si vedeva la luce della mamma. Allora dicevo: veh, la mamma è ancora alzata, allora - al n'è mia vera - depositavo le armi nel rifugio che avevamo e, mentre tornavamo indietro, si vedeva spegnare la luce. E diceva sempre: "Se fossi più giovane e avessi meno da lavorare verrei anch'io". Sai, c'hanno ucciso un fratello e un cognato... La volontà viene, ecco.

Ma allora c'era un coraggio incredibile, una fratellanza che tu non puoi immaginare.

Fra noi ci trovavamo spesso. Quando parlavamo tra noi, avevamo una fratellanza, tra tutti eh, eravamo in dieci nel nostro gruppo, mio fratello era il comandante, diciamo il tenente, ecco, nueter s'eren tot caporei, tutti caporali.

La prima volta ci siamo organizzati perché avevano appena ucciso i fratelli, i Cervi.

La sera prima avevano ucciso a Bagnolo in stazione il segretario comunale Onfiani, che abitava a Correggio. Tutte le sere partiva, d'estate veniva in bicicletta, me lo ricordo perché si fermava da noi che eravamo lungo la Beviera. Lui passava di lì per andare a Correggio, era una brava persona, e si fermava sempre. Ti dirò un particolare, che non gliel'ho messo [nel suo libro, *ndr*] perché forse non interessa: prima di sera d'estate si radunavano allora tutte le rondini, mo ce n'erano tante, e in mezzo c'era una rondine bianca e lui si fermava a vedere quell'eccezione, perché è un'eccezione una rondine bianca. E io dicevo, mo dio bono, io direi che sembra un gabbiano, perché il modo di andare, com'era,

sembrava un gabbiano. Ma un gabbiano non stava con le rondini: era un'eccezione, come può venire un'eccezione non so, una pantera bianca o un merlo... ce ne sono qua da noi qualcuno pezzato.

Beh, la sera prima che uccidono i Cervi l'hanno ucciso in stazione. Visto questo hanno preteso, cioè hanno colto l'occasione per uccidere i Cervi, perché erano già sette-otto giorni che li avevano imprigionati. E allora li hanno uccisi, tanto è vero che da parte dei fascisti c'era stato uno che aveva quasi detto che la colpa era loro, dei fascisti. Onfiani a Bagnolo per loro non andava più bene perché cominciava a brontolare perché la gente aveva due etti di pane al giorno, pochissimo. La gente brontolava, era stanca, guarda, c'era stata qualche manifestazione da parte delle donne e allora lui, sai, era lui che guardavano. Insomma, un bel momento, molti han dubitato e di fatti qui c'ho messo non si sa da quale parte sia stato fatto il lavoro di ucciderlo eccetera.

È stato proprio il pretesto dei fascisti per uccidere i Cervi.

Nel '22-'24 è stato il periodo più duro per la gente, tanto è vero che in quel periodo li avevano poi anche bastonato mio zio, il fratello di mia mamma, che pensavano di averlo ucciso. Dopo dei compagni l'hanno saputo, sono andati là, era vivo. L'han portato a casa ed è stato tre mesi a letto coi polmoni rovinati. Dopo un po' c'è arrivato un compagno che ha detto: "Va' via perché han detto che quest'altra volta non te la perdonano più, pensavano di averti ucciso ma..." Poi è andato in Francia che là dopo due o tre anni è morto a causa... [delle percosse subite dai fascisti, *ndr*].

Ma io quel poco che ho messo nel mio libro è tutto vero. Ci sono quattro testimoni, uno è morto l'altro giorno, che sono stati i primi quattro che hanno disarmato quattro fascisti a Cadelbosco. Noi avevamo bisogno di armi, perché le armi le avevano i cacciatori ma gliele avevano requisite tutte.

E voi dove le trovavate le armi?

In quel modo lì: fermando i fascisti. Poi c'è stata una mattina, una giornata che al Campovolo c'erano degli avieri. E allora a gh'iven la cambra pina ed munisioun, ed tot al sorti. Han tentato, sono andati là, c'erano circa una trentina di compagni proprio decisi, ma prima d'andar là si sono accorti che c'era un'ispezione con due jeep. Allora son tornati indietro. La sera dopo han tentato di nuovo, però c'erano in meno, c'erano in sei o in sette. Hanno fatto una fatica, proprio, si son caricati al massimo, uno sforzo soprumano proprio, per portarne via il più possibile. La seconda volta è riuscita, sì, è andata bene. Ah, si son fatte tutte in quel modo lì le armi e le abbiamo mandate in montagna.

Lei non è andato al Campovolo?

No, proprio al Campovolo e a Cadelbosco no. Lo so perché me l'han raccontato Agide e Pozzi.

La casa di latitanza? Ci racconta qualcosa, perché non siamo riusciti a parlare con nessuno della casa di latitanza, nessuno sa niente.

Ah, una era la mia e poi ce n'era un'altra qua a cinquecento metri, dove c'era un signore anziano. Ma il lavoro più grosso è stato quando è arrivato Sarzi il burattinaio: erano in dieci con sua sorella e allora questa era la sua casa di latitanza. In ste là des dè. Per dieci giorni non c'abbiam dato da mangiare. Quando trebbiavamo il frumento, c'era uno che controllava e diceva: "A voi spettano in un anno tanti quintali di frumento e gli altri li dovete dare al governo". In quel modo lì ce lo toglievamo a noi per dar da mangiare a loro. Ecco, quella lì è una cosa da raccontare perché merita: son arrivati, c'erano in otto loro, più due che erano poi il burattinaio Sarzi con la sorella Lucia.



E allora c'erano le parole d'ordine. Con la parola d'ordine c'era da stare attenti, perché se ti sbagliavi o se te la dimenticavi a se spareven in dla ghegna anca fra nueter, facil. E ricordo una parola d'ordine che diceva "Oggi è stata..." no, "oggi è stata una bella"... no "oggi è una bella giornata", no, eh... insomma, era come "è calato il sole", "ormai è sera". E l'altro doveva rispondere "Domani è un altro giorno". Una volta io e mio fratello avevamo due appuntamenti nella stessa sera, allora lui ha detto: "Sta' a casa te che ricevi loro [il gruppo di dieci persone, fra cui i Sarzi, *ndr*], io vado col gruppo". Andava, credo, a Massenzatico a prelevare della roba da trasportare poi la sera dopo. E allora appunto mi ha detto: "Battono tre colpi sul portone". Sarzi era il responsabile del gruppo con sua sorella. Allora han battuto tre volte e ho detto: "Chi è là! Parola d'ordine!". "Anche oggi è diventato sera" - una cosa del genere - e io ho risposto "Domani è un altro giorno", come per dire che si continua. Allora c'erano cinque russi,

un aviatore inglese - si capiva da quel gilè che aveva di pelle con tutta la lana dentro - e tre italiani, che andavano poi in montagna. Di lì sono andati via la sera, otto o dieci giorni dopo, quando poi è ritornato a prenderli. Sono andati a casa Cervi. E allora succede che quando c'è della gente del genere, non si sa quando han mangiato. E mia madre ha fatto la polenta col sugo che era una bontà, che allora era buona la roba! E c'era uno, che era poi il famoso Nicolaj, che aveva la faccia che sembrava che nello sviluppo da ragazzino avesse avuto i foruncoli. Ha rifiutato la polenta col sugo e me medra, povretta, a ga fat eter quel per accontentarlo. Proprio quella sera lì, o la sera dopo, è capitato Malaguti con un fucile che ha portato a noi perché sapeva che noi avevamo già delle armi e andavamo fuori già armati. Nicolaj ha visto... Io e mio fratello siam partiti, siamo andati fuori e abbiám messo il fucile con gli altri e mentre ritornavamo dentro lui andava fuori, Nicolaj. Abbiám pensato: "Andrà fuori a fare i suoi bisogni", sai com'è, an g'ho mia fat chés. Dopo, non so se è stato venti o trenta giorni dopo, è arrivata la brigata nera. A déven di chèls in dal purtoun. "Aprite! Siamo la forza che..." Abbiám aperto. Allora una parte di noi - io son rimasto fuori - una parte è andata in un rifugio che avevamo in casa, che nessuno lo trovava. Tre sfollati e due anziani nostri, in cinque, sono andati nel rifugio lì. E in più avevamo il rifugio dove tenevamo le armi. A g'hin pasè davanti tanti volti!

Dove tenevate le armi, Gino, lo può dire?

Erano fuori, fuori dalla casa dove avevamo la concimaia. Generalmente la concimaia ha un muretto di mezzo metro, mentre il nostro era un metro e poi quattro pilastri ed era coperta. E a noi as feven rabir, perché a 'as d'given: "Veh, g'an paura ca vaga da mel al rud". Feven rabir da zoven! Allora lì dove terminava il cordolo, abbiám messo due fusti da catrame tagliati in mezzo

che uniti tra loro avevano la stessa altezza dei pilastri. La paglia e il letame si erano attaccati ai fusti e noi avevamo lì le nostre armi. Anche di giorno, se uno passava di lì, non si vedeva. Dopo la Liberazione molti c'han detto: "Potevate dircelo anche a noi che facevate così". Per dio, dopo lo imparano tutti e se lo impara uno, dopo... Alla Pioppa a gh'iven lè davanti al nes, ma i an mai catedi! C'erano dei tronchi vuoti di alberi, la parte interna stando lì era diventata segatura, beh lì ci mettevano le armi e con un altro pezzo di legno contro le chiudevano. Erano lì nell'aia, proprio nelle cose dove meno pensi.

Lei Gino si ricorda la prima cosa che ha fatto da partigiano? Perché lei era giovanissimo...

A gh'iva sedz an. Io cumpi sedz an che s'era belè iscret.

Erano tante facchinate, tante facchinate. Quando portavi le cassette di munizioni erano circa venti chili, perché era più pesante a momenti la cassetta che aveva gli angoli tutti in ferro battuto. Era pesantissima. Andando di notte, specialmente quando era notte davvero, senza luna, vai in mezzo all'erba, un bel momento ti trovi una carreggiata, un fosso piccolo e non te ne accorgi. Mentre fai così cadi e la cassetta ti picchia.

Come trasportavate le cassette?

In spalla, così. Un'arma era niente anche se era pesante perché avevi sempre la cintura.

Allora cominciavano a aumentare in montagna i partigiani, tant'è vero che hanno fatto anche il Distaccamento Modena: erano tutti russi e in mezzo c'era quel russo famoso lì che dopo è andato nella Brigata nera, qua a Reggio. E una staffetta c'ha messo due volte per tirarlo fuori Reggio, in campagna, con la scusa dell'uva. Perché allora c'erano le piante anche in città: in certi cortili c'era l'olmo con le tirelle e l'uva che si poteva man-

giare. C'ha messo due volte: mo in stedi brevi. La prima volta una staffetta si è fatta vedere, lui l'ha corteggiata un po' e allora lei ha detto: "Andiamo a fare un giro in campagna?". Lui ha accettato: è arrivato al ponte di San Pellegrino e a un bel momento è tornato indietro. Ed è tornata indietro anche lei. Dopo sei, sette giorni lei passava sempre di lì fino a quella volta che lui ha fermato lei. Allora son partiti. Quando sono arrivati nel posto che c'era già uno da sette giorni, di continuo, ad aspettare, lei ha sentito un fischio, si è buttata per terra con la bicicletta e lui...

Dopo pochi giorni – c'era la tipografia clandestina tra Fosdon-
do e Correggio, di quelle all'antica: un foglio alla volta – dopo
otto o dieci giorni, faccio fatica a ricordare i giorni, sai allora
non li scrivevi, è arrivato un avviso che c'era scritto: "Il traditore
Nicolaj ha pagato con la vita il suo tradimento". Che era poi
venuto a casa nostra, con la brigata nera, c'era lui e altri due, ma-
scherati: uno era alto, quello lì era di Bagnolo e l'ho conosciuto...
e purtroppo è morto di malattia. Erano in tre, due di Bagnolo e
il russo. Volevano trovare i fucili che ci aveva portato Malaguti.

Ho sempre una visione di uno, non son riuscito a capire quale
età aveva... Mi hanno obbligato a andare con quattro o cinque di
Bagnolo a prendere il bestiame a un chilometro dal fronte. Allora
succede che per quel bestiame siam stati là ad un chilometro dal
fronte due notti, tota not bim bam bom, la guerra a ghiven n'ora-
ri c'andeven avanti do or sicur dop as sintiva più gnint. Eravamo
a un chilometro dal fronte. Allora il mattino dopo siam partiti
con cinque carrette con due mucche davanti e quattro di dietro,
una settantina, non di più, a piedi pian piano. Allora non c'era l'a-
sfalto, c'era la strada ghiaiata. Allora loro là non hanno il cavallo
come avevamo noi, per tirare a casa l'erba loro adoperavano la
mucca e la mucca ha un piede così, con due dita, allora qui ci met-
tevano un ferro e lì un altro perché se no ag sangoneva ander in

meza a la gera. Allora feven un chilometer, du a seconda, po' povreini andeven piò, cascheven per terra. Alora ghiven du tedesc nosc, ma eren bon cm al pan: veh, un a vriva seimper ster seg per ferom veder la fotografia dal so fiol. Alora un bel momeint ariva i tedesc a s'insgneven a impier al fog sot a la pansa per intant che salvesen in pe' ancòra, perché i vriven porter in Germania. Alora me e Vittorio Rasora, al peder ed Ciccio Rasora, a som mes d'accordi a som det - adesa dgiom ai tedesc c'ag pinsom nueter -. Gli facciamo vedere come facciamo. Allora sai che hanno il piede di dietro che è fatto in questo modo qui, lì hanno un nervo. Una volta data una bastonata o due lì la vacca, anche se è sana, non va più. Gli abbiamo fatto vedere come facevamo. "Ja ja ja" - e intanto morivano qui e non in Germania. Siamo partiti con una settantina e siamo arrivati là che ne abbiamo caricate venticinque trenta al massimo, nei vagoni. E poi dopo che avevano chiuso i vagoni con le vacche, siamo scappati. Perché ci faceva paura quel treno lì, si aveva paura per noi. Allora siamo scappati a piedi, ci siamo nascosti la notte e poi dopo siamo arrivati a Bagnolo, pian piano.

Dov'era quella stazione?

A Ostiglia, di là dal Po. Abbiamo passato le mucche di notte con un bengala inglese che ci faceva luce, faceva poi una luce relativa. Con due zatteroni abbiamo caricato le mucche, passate di là e caricate sul treno. Il treno è partito dopo. Lo sentivamo da lontano noi che stava partendo, perché girava solo di notte perché da dè ghera l'aparec... "Pippo". E allora la cosa che a me... ecco perché non volevo mai venirci sopra... perché, come dicevo prima, passando nel mezzo di un paese che sembrava... - te lo ricordi te lo stretto di Bagnolo? - vicino a Marzabotto c'erano le case dalle parti, una bella strada grande e due monti che facevan così e ricordo perché duecento metri prima era stato bombardato

un ponte dagli inglesi e c'era un fiume. Bein fa gnint. Allora mentre ca pasom a som pasè in mes al rastrelameint... Allora a suced che, mentre ca pasom, a ghera dalla parte sinistra, c'era un portone grosso che c'era una bottega da frutta, non lo so. C'era pieno di giovani tutti legati con il filo di ferro, qui lè l'han mia schivsedà, veh, qui lè no, a ian masè tot. E meinter c'andeva me, davanti da me, s'era al prem, e con la carretta, ero poi a piedi ma avevo la carretta con le mucche, a ved ca vin fora davanti da me un tedesc - e le finestre erano a questa altezza qua - allora ved ca fa acse, non ho mica capito a modo. Dopo ho capito, mentre che passavo di lì... A g'era la fnestra meza averta, a g'era un insema a do scrani, zaqué... Per me è un dolore... che son ste tant teimp... Ecco perché abbiàm fatto questo. To det col ca io vest purtrop.

È giusto che la gente sappia quello che abbiàm provato. Io ho detto, dietro a me avevo Vittorio Rasori che è il padre di Ciccio. Allora ho detto: "Vittorio, non guardare dentro", ma era già lì mentre andavamo, era già lì l'ha vest anca lò. E la figlia mi ha detto: "è strano, non mi ha mai detto niente mio padre". Ma anche io non ho mai detto niente, te lo dico adesso dopo settanta anni, figurati.

Gino Ferretti

Data di nascita: 26/01/1928

Arruolamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 20/10/1944.

Nome di battaglia: Toti

Gianfranco Tondelli

**Comunque la Beviera...
la Beviera ha la sua storia.**

Guardi, nel marzo del 1944 si era cominciato a fare la squadra dei partigiani della via Beviera. Noi c'eravamo in dieci o undici e queste riunioni si facevano sempre nella casa di Rossi, dove c'era-



no due famose staffette: la Rossi Lea e la Rossi Zelina, che sono già morte. A parte questo, in quella casa lì, sempre in un solaio eh, sia ben chiaro - perché allora c'era la dittatura, la brigata nera - in quel solaio lì il comandante di questa cosa era Romani Ferrante, l'ex sindaco.

E lui che teneva queste riunioni qua, è una persona che per me è stata cara perché diceva: "Me, i miei uomini mi interessano molto", però aveva un compito molto segreto da fare, guai al mondo se fosse stato scoperto.

In via Canolo c'era la tipografia, sempre in un solaio. Io l'ho vista dopo la Liberazione, prima non l'avevo mica vista, perché ci andava sempre lui, Romani, lì.

Si è cominciato lì a maggio tre sere la settimana, la notte: si andava a prendere dei pacchi di stampa e c'era un tipografo, c'era, che stampava queste cose. E queste sere qua, una volta si portavano verso San Prospero di Correggio, che c'erano i partigiani di Correggio e di San Prospero che prendevano questa stampa, poi non so che destinazione avesse. Poi un'altra sera si portava sempre al ponte del Bondeno, va bene, dove c'erano i partigiani di Massenzatico che prendevano loro i pacchi che gli avevano

stampato e non so dov'era la destinazione, non lo so.

Per gli otto mesi, fino al giorno della Liberazione, abbiám fatto quel lavoro lì, ma in segretezza.

Poi in via Beviera avevamo l'ospedale, adesso forse a lei scappa da ridere. In casa di Farina Ivo - che era proibito andarci, eh, in quella casa lì, era proibito - c'era lui, la moglie e la figlia. Aveva due camere mica tanto larghe, un materasso, un letto, così... E ogni tanto veniva qualche partigiano ferito, che aveva bisogno di essere curato. Queste cure qua le faceva il dottor Frignani. Il dottor Frignani era anche il mio dottore, lavorava a San Michele, al Confortino; aveva lì un piccolo ambulatorio, però tante volte, anche di notte, è venuto a curare dei partigiani nella casa lì.

Poi sempre lì, c'era la casa dei gappisti. I GAP erano quelli che facevano le azioni anche di giorno, ma mica sempre. Anche lì bisogna sempre starci un pochino lontano; avevamo delle raccomandazioni sempre di Romani. Diceva: "Mi raccomando, non andate in quella casa lì, se c'è qualche ferito ci pensa lui, il dottor Frignani". Se vuoi qualche persona diceva: "Veh, il dottor Frignani" e gli rispondevano: "Mah, andrà a curare la moglie di Soncini", e così.

Un'altra persona che io ricordo bene, che non lo dimentico, poverino, è quello che è caduto nella battaglia di Fosdondo. Nella battaglia di Fosdondo noi avevamo due partigiani della Beviera che sono morti: uno è Pratissoli Giacomo, l'altro è Caminati Paride. Deve sapere, siamo lì a ottobre sì e no, che cade un apparecchio inglese nei Ronchi di Fosdondo, in via Ronchi. Cade questo apparecchio qua. Caminati Paride c'ha detto subito con Romani: "Guardi che andiamo a prendere la mitraglia". Perché gli apparecchi inglesi avevano la mitraglia. Romani, mi ricordo bene che c'ero presente io, c'ha detto: "Beh, come facciamo a prenderla?" E Caminati al dis: "Guardi, con delle chiavi, si prende giù, si svita e prendiamo la mitraglia". Vicino alla mitraglia c'erano sei

o sette cassette di munizioni. Ne abbiamo prese noi partigiani della Beviera, i Saccani, il partigiano Carlo, Bigi Enzo. Un altro bravissimo partigiano, Miari Armando, un uomo molto robusto, mi ricordo che aveva preso due di queste cassette di munizioni. Le abbiamo portate a casa di Caminati, dove le hanno nascoste tutte sotto a del fieno così, provvisoriamente.

Questa mitraglia qua è stata famosa perché ha fatto il combattimento di Fosdondo per ultimo, ma prima ancora noi, della Beviera l'avevamo consegnata a dei partigiani di Novellara che avevano avuto un combattimento a Fabbrico... o a Rolo. Perché la brigata nera aveva fucilato 5 o 6 partigiani, direi proprio a Fabbrico, mica a Rolo, a Fabbrico. I partigiani che sono venuti a prendere la mitraglia sono stati quelli di Campagnola, mi ricordo bene perché c'era uno di loro che la sapeva manovrare. Lo chiamavano Achille, ma era il nome di battaglia. Succede però che portiamo a casa la mitraglia, ma per la mitraglia ci vuole il treppiedi e il treppiedi non c'è, perché lei era piazzata sull'aereo e c'era un treppiedi che non si poteva prendere giù.

Paride Caminati, che ha fatto due anni in aeronautica ed era molto pratico, ha detto: "Adesso andiamo nell'officina di Ghiacci Settimo di San Michele, andiamo a fare il treppiedi domani!". E avevano trovato dei triangolari di ferro e hanno fatto questo treppiedi a San Michele, in officina. Mi ricordo che nel giro di un giorno l'avevano già fatto, lui e un altro meccanico, questo è chiaro.

Ma cosa le devo dire, noi abbiamo lavorato molto alla Beviera e abbiamo lavorato con la faccenda della stampa, della tipografia. Quello che comandava era Romani ma non c'ha mai portato. Noi ci siamo andati a vederla dopo la Liberazione. Prima della Liberazione, invece, alla sera si andava in un posto fisso vicino a una casa, che non so che casa era, ma non alla tipografia, alla tipografia c'andava lui. C'erano altri due partigiani, il tipografo

direi, portavano lì la stampa e noi prendevamo quella della Beviera e la portavamo dove la staffetta, che era poi la Rossi Lea, diceva. Così, verso mezzanotte, la portavamo ai partigiani di San Prospero, di Massenzatico e quelli di Canolo la portavano a quelli di Correggio, ci pensavano loro.

Abbiamo lavorato questi sette-otto mesi qua. Noi eravamo armati in un modo praticamente non competitivo per andare ad affrontare dei tedeschi, questo è logico... Ma avevamo un grosso compito, un compito segreto. Lungo la via Beviera c'era quella casa lì del medico, dove curavano i partigiani, c'era la casa del partigiano Carlo, noi eravamo vicini. Anche lui ha lavorato tanto, in casa sua c'erano tutti i GAP, cioè i partigiani d'azione. Perché io dei partigiani d'azione ho conosciuto Albarelli, il Monello, che era un capo, Caprati Dante che è morto, che aveva sei o sette partigiani che comandava lui e che vivevano nella casa del partigiano Carlo, sempre sulla Beviera. Mi ricordo sempre: una sera veniamo a casa di notte lungo la via Beviera, c'era una squadra di fascisti sul ponte del Bondeno, c'erano tutti. Io avevo la casa lì vicino proprio e avevo un po' paura e Carlo mi ha detto: "Beh, vieni a letto con me, vai poi a casa domattina". Così, mi ricordo quei particolari lì, insomma.

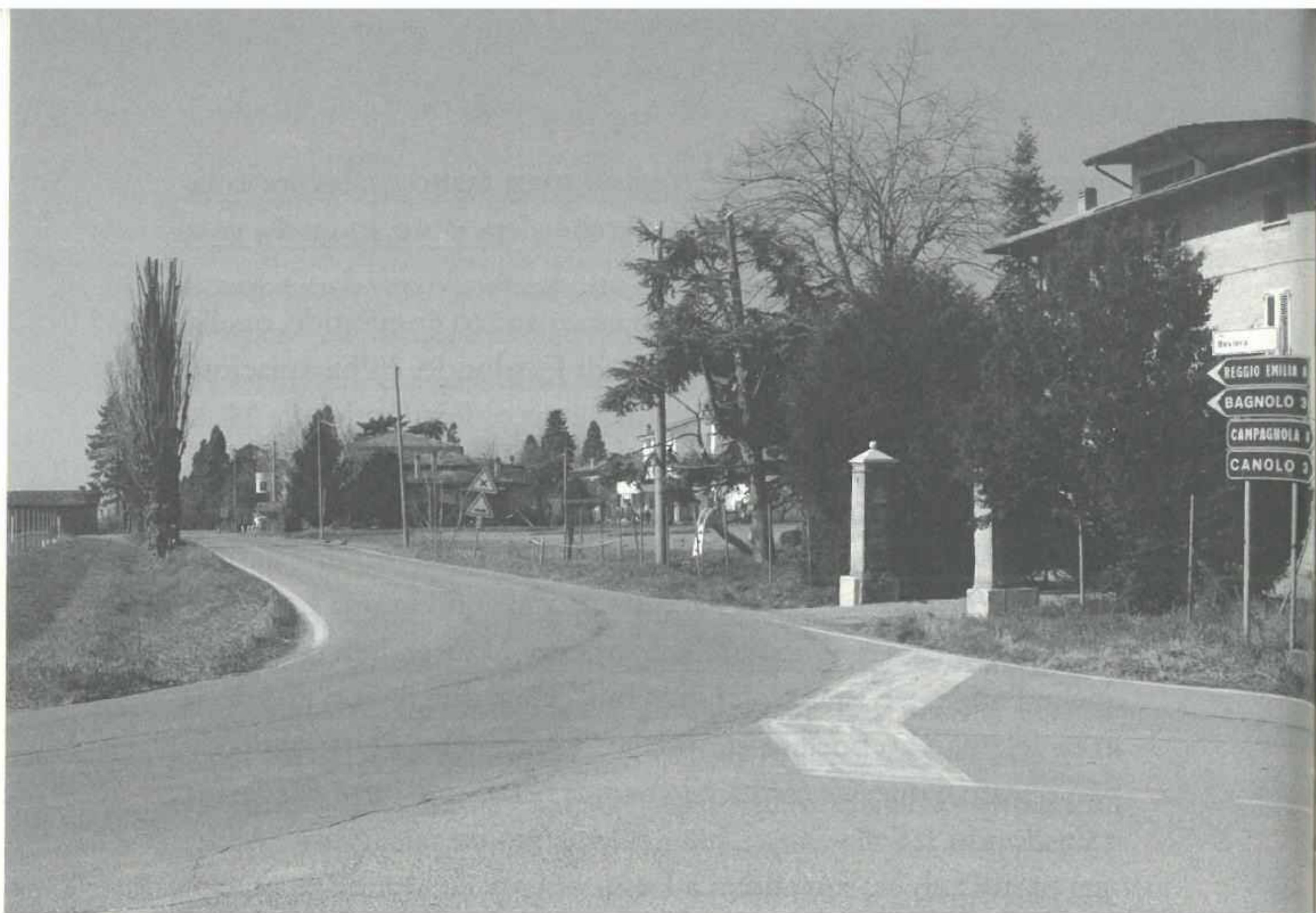
Io ero tanto giovane, se faccio i conti, erano diciassette; io compio gli anni il giorno di San Martino, l'11 di novembre, sono della classe 1927. Tanta miseria c'era a casa, perché allora avevo una sorella piccolina e la mia mamma poverina andava a mietere, vendemmiare, a zappare la terra. Portava sempre a casa un pochino di farina, due uova, una bottiglia di latte, per darci da mangiare. Però, prima ancora - avevo già cominciato a fare il calzolaio, ma ho avuto uno stacco nel 1944 fino a metà del '45 - andavo a casa dei Salsi, una famiglia di contadini. Mi volevano tanto bene, guardi, mi hanno trattato, direi più di un figlio. Andavo al caseificio a portare il latte, andavo a prendere il siero per i maiali

- avevano due maiali, non ce n'erano mica cento - e lavoravo là. Ero contento perché mangiavo, perché c'era tanto, in quella casa lì non mancava da mangiare.

Comunque, però, guardi, io ero tanto amico con Paride, quello lì che è caduto nel combattimento di Fosdondo. M'ha spiaciuto tanto perché il giorno del combattimento di Fosdondo alle 11, al mattino, è venuta la Rossi Lea a dirmi: "Veh, Franco, a Massenzatico c'è il distaccamento Mauser", direi che avesse un nome così, "tu vai giù per la chiesa di Massenzatico avanti due case di contadini grosse, là c'è il distaccamento, ci sono in una trentina". Là in quella casa lì, il comandante era poi Mauser, beh sì, "Là c'è anche Paride, c'è Pratissoli Giacomo", quei due lì. Son andato là in bicicletta e ho portato la notizia: "Guardi che a Fosdondo capita questo e questo: capita che hanno preso due o tre partigiani, a Fosdondo, lì dalla chiesa, hanno arrestato tre partigiani!" Allora son partiti subito, son andati a Fosdondo. A Fosdondo è capitato il patatrà. Perché dopo sono intervenuti una squadra di partigiani di Lemizzone di Correggio; lì purtroppo c'hanno lasciato [è caduto, *ndr*] un certo Tondelli Luciano. Ce ne sono rimasti cinque a Fosdondo. Mi ricordo bene questo caso.

Sono andato io a Massenzatico a dare la notizia perché la staffetta mi ha detto: "Tu sei un ragazzo giovane, in bicicletta sei meno sospettabile. Tu bisogna che vai là, a Massenzatico, giù per la strada della Chiesa, la seconda casa grossa da contadini, lì ci sono i partigiani". Infatti ci sono andato e mi hanno conosciuto subito, m'hanno conosciuto, non ero neanche sceso dalla bicicletta. Beh, comunque sono partiti di lì e son venuti a Fosdondo, io sono rientrato a casa.


Alla Beviera c'eravamo in dieci circa tra i quali il partigiano Carlo. C'è il caso che lui ricordi di più di me, io non è che ricordi... delle azioni, non ne abbiamo mica fatte per andare a colpire i fascisti. Sa cosa mi ricordo? Di un particolare che è stato il mese di



ottobre: siamo partiti dalla Beviera e siamo andati a Pratofontana. A Pratofontana c'erano tanti militari, ma dei militari che già avevano concordato coi partigiani di concederle, le davano le armi, armi e munizioni. Mi ricordo che una parte di quelle armi e munizioni lì ci siamo andati noi a prenderle, insieme a un'altra squadra di Massenzatico a noi collegata. Noi della Beviera abbiamo portato a casa munizioni e dei moschetti... quello che c'hanno dato, insomma. Ricordo quel particolare. È stata una notte che si è lavorato molto perché avevamo del peso. Io ero un ragazzo più magro di adesso. Comunque la Beviera... la Beviera ha la sua storia.

Lei ha detto che dopo la guerra, dopo il 25 aprile, ha finalmente capito dov'era la tipografia... C'è ancora l'edificio?

C'è la casa da contadini di Pinotti. Quei Pinotti lì avevano una casa grossa. È sulla strada che parte dal centro di Fosdondo; una



strada mica molto larga che si chiama via Canolo, prima di arrivare a Canolo, ma più vicino a Fosdondo. È sempre su quella strada lì, ma io non so se ci abitano ancora quei contadini. Per trovarla bene quella casa lì bisognerebbe andare alla chiesa di Canolo. Dietro la chiesa c'è la strada che viene da Fosdondo, una strada mica tanto larga che attraversa tutto Fosdondo poi arriva a Canolo, si chiama via Canolo. E a metà strada sì e no, c'era la famiglia Pinotti. Una casa di contadini che aveva il fienile, una volta si diceva "la tesa", dove tenevano il fieno. Avevano tagliato e raccolto del fieno e dietro a questo fieno avevano nascosto la tipografia. Era un pochino più larga di questa stanza, un pochino di più, quasi il doppio. Là c'era il tipografo con un altro che lavoravano. Ma l'abbiamo visto dopo la Liberazione, mica prima eh.

La tipografia era una cosa segretissima, era segretissima. Come anche la casa dove curavano, dove veniva sempre il dottor Frignani. Ma sa quante volte sono andato a chiamarlo io? "Dottore, hanno portato un partigiano ferito". Ci pensava lui. Ha capito come? Ma era una cosa da saper tacere eh!

E in casa di Carlo c'erano i GAP. Era una casa di latitanza. Tra me e lui c'è un anno di differenza, è del '26, io del '27, ma c'è il caso che lui c'abbia una memoria migliore della mia. Io mi ricordo che abbiamo lavorato tanto, ricordo l'episodio della mitraglia, quello lì m'è rimasto proprio impresso...

E il giorno della Liberazione lei dov'era?

A Reggio in centro c'hanno portato. Ma io ci son rimasto almeno tre giorni perché c'era una lista di merce, di mucche, da portare in montagna. A San Michele ci sono stati molti contadini che hanno donato un vitello, una vacca... e io mi ricordo che avevano fatto una lista e l'avevo consegnata a Reggio. L'avevo consegnata qua dove c'è la caserma dei Carabinieri, via Cairoli si chiama? Allora lì c'era il comandante dei partigiani, subito dopo

la Liberazione, parlo di quei giorni lì. Mi ricordo che l'avevo consegnata, ma c'aveva pensato Romani ad andare dai contadini a dire: "mi puoi dare...?". Perché là in montagna era successo quello che era successo: per mangiare avevano dovuto rubare, se vuoi, anche qualche vitello, qualche vacca. E io mi ricordo che c'ho portato proprio questa carta qua. C'avevan poi pensato loro, non so, con dei camion per portare su in montagna. Sono venuti a San Michele a prendere questa merce, perché maggiormente a San Michele c'erano dei contadini, degli operai quasi niente, pochissimo.

Forse il partigiano Carlo saprà di più dei GAP, perché la sua casa era una casa di latitanza. Mentre la casa prima, sempre su quel viottolo lì, era la casa di Farina Ivo che aveva predisposto queste due camerette con un materasso, un letto o due, e quando c'era da curare questi partigiani ci pensava il dottor Frignani. Io mi ricordo che in Municipio - ma vado indietro vent'anni ma anche trenta - dissi con il sindaco Rabitti: "Io intitolavo una via al dott. Frignani" perché Frignani meritava questo, ha curato dei partigiani: era un dottore, va bene, ma meno male che si è prestatato. A Bagnolo potevamo fare quella cosa lì, si poteva dedicare una via al dottore perché aveva dei meriti.

In casa mia, proprio in casa mia, i fascisti nel 1934, che avevo sei anni, hanno ucciso il fratello di mia mamma, in casa. È lì nel Torrazzo [sulla stele commemorativa dei caduti bagnolesi, *ndr*]. Olivi, si chiamava Olivi Giovanni. È venuto a casa dal carcere, dove aveva fatto quattro o cinque anni. Gli avevano dato un permesso di venire a casa per la fiera di Bagnolo. I fascisti sono venuti a prenderlo e c'hanno spaccato la testa, c'avevano quelle mazze, quei bastoni con una boccia in fondo... è morto subito perché c'hanno dato un colpo nel... c'hanno spaccato la testa in casa mia. Olivi Giovanni, 1934, il 14 di ottobre.

Perché sono arrivati in casa vostra così?

Perché il fratello di mia mamma era uno che non taceva, era responsabile della stampa clandestina. Aveva già fatto del carcere. Me l'hanno detto dei suoi amici, perché era del 1908.

A Bagnolo al tempo del fascismo abbiamo avuto tre morti. Tedeschi, qua per andare all'Argine [Villa Argine, *ndr*], mio zio, fratello di mia mamma, e un altro che non ricordo più chi era. Dopo in carcere ce ne sono stati vari: Malaguti, Messori, in carcere ce n'erano andati molti. Eh, ma mio zio si capisce che avevano intenzione di farlo fuori perché sapevano, o hanno scoperto che aveva la tipografia. Non era mica lui che aveva la tipografia, era responsabile della stampa. Me l'hanno detto dei suoi amici della sua età: "Giovanni, lui era responsabile della stampa", della stampa clandestina eh, sia chiaro.

Lei prima ha parlato di un Saccani Renzo...

Allora, Renzo è stato il primo, uno dei primi partigiani del Comune di Bagnolo, mica della Beviera. È stato uno, direi il primo partigiano ad andare in montagna. Renzo era molto giovane, era un ragazzo un pochino spinto, quindi è andato su in montagna. Forse gli sembrava, non so, di trovare un esercito, invece purtroppo là c'era fame, c'era miseria, ci mancava di tutto. In modo che succede che si ammala. Non so se c'era venuta la pleurite, ma dopo il dottore là in montagna gli ha consigliato di tornare a casa. Infatti dopo otto o dieci giorni è rientrato ed è stato curato; è guarito poi ha cominciato a lavorare con noi, con la nostra squadra, con la squadra di Carlo eccetera eccetera, fino alla Liberazione. Sempre stato un ragazzo molto molto onesto e buono e ancora tutt'ora. È stato il primo partigiano direi, ma proprio il primo, perché era un pochino spinto, come Caminati. Caminati, purtroppo, io ero tanto amico, lui è rimasto colpito dalla brigata nera ed è morto subito, ma era uno di quelli che avevano troppo

coraggio, non avevano paura ad affrontare le cose, ma sai affrontare delle pallottole... e difatti ci ha lasciato.

E Pratissoli Giacomo. Pratissoli Giacomo aveva la motocicletta, faceva la staffetta da una parte e dall'altra. È arrivato lì dalla chiesa di Fosdondo, lui e Mauser, il comandante del distaccamento. Li hanno freddati immediatamente.

Però nella lotta di liberazione hanno dato un grosso contributo le donne, le donne. Guardi che le sorelle Rossi, la Lea e la Zelina... C'è stato qualcuno che ne ha parlato?

Gianfranco Tondelli

Data di nascita: 11/11/1927

Reclutamento partigiano: 77^a Brigata SAP, 1° Distaccamento, 1° Battaglione dal 02/06/1944

Nome di battaglia: Bracco

Attività svolta prima dell'arruolamento: calzolaio.

Ella Garuti

Quanti anni che sono passati...
il 24 aprile... come eravamo felici!
Cantavamo per la strada "Bandiera
Rossa"... mamma mia come
urlavamo!

Allora loro [la famiglia del marito di Ella, i Romani, *ndr*] erano operai che lavoravano dove facevano i mattoni, se non che dopo un periodo di tempo alla fornace hanno messo tutto in meccanica e loro sono rimasti senza lavoro.

Allora facevano quel che potevano, avevano preso una casina piccola piccola e ci avevano fatto un'aggiunta: dalla stalla, dove avevano le mucche, c'era una porta che dava su un corridoio lungo come la casa dove poi ci mettevano i maiali.

In fondo c'era il posto per scaldare l'acqua e sopra c'era un posto dove mettevano la legna, per conservarla per il momento giusto; ma era sempre una cosa passeggera, non si conosceva bene da fuori.

La mattina sento il cane abbaiare, ma io sapevo quando il cane abbaiava per cosa abbaiava... se abbaiava per il postino, se abbaiava per un cane che passava erano due colpi... Era talmente arrabbiato!

Eravamo in stalla che davamo da bere alle mucche piccoline, allora ho detto a mio marito: "C'è qualcosa! Perché il cane non abbaia così d'abitudine..."

Abbiamo atteso un attimo ad andar fuori. Già ero incinta di sette mesi io...

Lui è andato su per il corridoio con la scala a pioli, ha lasciato la scala ferma così e io sono andata fuori pian pianino a vedere chi c'era.

Mi dicono: "Cerchiamo Romani Ferrante e armi" e io ho detto: "Non c'è né l'uno né l'altro, perché mio marito è andato a cercare una persona per farsi aiutare, che io sono così".

Mi dicono: "Noi dobbiamo perquisire"... C'era uno del paese anche, uno che poi è morto in America, non è più tornato in Italia.

E gli altri hanno perquisito: son venuti dentro e hanno girato dappertutto; hanno guardato la scala del fienile. E la stalla portava in questo corridoio... Quando mio marito è andato su non ha messo la scala a posto, l'ha lasciata così. Era larga come il corridoio la scala! Quando loro sono arrivati alla stalla, che hanno aperto la porta per vedere il corridoio, hanno visto la scala e hanno detto: "Ah, questo è il fienile. Ci siamo già stati!"

Secondo me hanno avuto paura perché sapevano che lui non si sarebbe mai dato vivo, e allora... erano sicuri che qualcuno faceva una brutta fine!

Erano in quattro. Allora dopo sono andati fuori e gli ha detto uno, uno alto e biondo: "Avete guardato dappertutto?". "Sì, sì, abbiamo visto! C'era il fienile, abbiamo visto tutto, c'era tutto a posto.". Non era mica vero.

Dopo hanno detto: "Deve venire lei" ed io: "Adesso vado a cambiarmi le scarpe" perché ero in ciabatte... Mi son messa due scarpe con un tacco così, che non le portavo più: in gravidanza portavo delle scarpe così?! Perché sapevo che dovevo fare della strada... e siamo usciti con loro. Ne avevo uno davanti, uno dietro e uno per parte.

Quello che avevo da una parte, uno alto, biondo... secondo me o che era pagato...o c'era qualcosa. Abbiamo fatto circa un chilometro a piedi e mi ha detto: "Come possiamo fare?" e gli ho detto: "Oh, io sono così...Se potete andare anche più forte io non posso".

E si è fermato a parlare con un altro e poi ha detto dopo un

po': "Beh, cosa devo fare?". "Ah, fate quel che volete...Non c'è lui" [il marito, *ndr*]

Si son detti: "Sai cosa facciamo? Adesso noi diciamo che non siamo venuti per il marito, siamo venuti perché lei ha ucciso il maiale senza denunciarlo". Allora si pagavano tasse, e in alto c'erano i prosciutti, c'era la roba... L'avevamo ucciso il maiale. Sulla tavola c'erano delle mele che mi aveva dato mio cugino, piccole, asciutte... sai in febbraio... Si son riempiti le tasche di queste mele e le mangiavano.

Ad un certo momento ha detto: "Abbiamo già visitato tutto, noi possiamo andare".

Vanno avanti un po', mi prendono con loro. Avanti circa... mi chiamano indietro: "Signora! Signora!". "Madonna, si è pentito!" dentro di me ho detto.

"Non sono venuto per prendere suo marito. Siamo venuti perché sappiamo che giù c'è il maiale macellato senza pagare il dazio". Volevano convincermi che non erano venuti per lui.

Dopo poco si è sentito sparare... erano proprio venuti per lui.

Comunque è stata una faccenda che ad andarci sopra viene ancora la pelle d'oca.

E dopo lui è andato in montagna... È stato dai miei genitori una giornata, poi è partito, è andato in montagna. È andato via il 14 febbraio e l'ho tornato a vedere dopo la Liberazione, il 26 aprile.

Ma è stata dura perché ero incinta. Dopo pochi giorni hanno ucciso gli altri a S. Michele e io aspettavo l'ostetrica, ma non c'era nessuno che l'andava a prendere, perché mio cognato, che viveva con me, è scappato! Sapevano che era passato in bicicletta! Era scappato e non avevo nessuno. Il bambino doveva nascere, però non c'era nessuno che andava a prendere l'ostetrica. Quando è nato era grosso così, non mi è venuta una goccia di latte, ho fatto una fatica che non ti dico come ho fatto a salvarlo... A un anno

era 6 chilogrammi! E io piangevo sempre: "Quando vedrà il suo bimbo..."

E dopo, passato tutto questo, quando è venuto il giorno della Liberazione son venuti giù. È venuto giù dalla montagna... aveva la barba lunga e rossiccia, aveva la giacca che non era sua, con le maniche lunghe. Non ho guardato nessuno: anche se avevo soggezione sono corsa per dargli un bacio. Non era mai successo che potessi baciare mio marito in pubblico! Per me era una cosa... non lo scorderò mai!

Siamo stati un anno senza sposarci. A casa dei miei - "contadini ricchi" ci chiamavano allora perché di proprietari ce n'erano pochi - lui veniva a lavorare, perché erano rimasti senza lavoro loro, e venivano a fare i lavori pesanti che non facevano i miei. E lui si fermava sempre lì a chiacchierare con noi. Avevo una zia talmente furba che c'era un altro signore che veniva con lui, che si chiamava Adolfo, e io ascoltavo quell'Adolfo... E lei, mia zia, non voleva che io stessi con quello lì: "Non devi fermarti con quello lì!"

Gli ha detto un giorno, in dialetto: "Te Adolfo, prendi la tua bicicletta e vai". Non voleva lei!

Ma Ferrante era talmente furbo, conosceva le persone, se parlava con qualcuno dopo un'ora sapeva tutto. Lui aveva capito che bisognava parlare con la zia, non con me! Convinta la zia per lui la cosa era fatta.

Però prima di essere fidanzati lui non era paziente di aspettare... E allora veniva sempre e stava lì con me. E una volta è tornato a casa mio padre e mia zia gli dice: "Stai pure lì! Una volta o l'altra te la porta via e non te ne accorgi neanche!"

Non ha nemmeno fatto in tempo a dirlo che dopo... Quella sera lì pioveva e lui è venuto e aveva due ombrelli, il suo e uno di scorta. Ha detto alla sua vicina: "Dam l'umbrela che vâg a scapèr mujera", ma non gli ha creduto nessuno!

Lui non voleva portarmi via quando non c'era mio papà, voleva aspettare, perché non fosse solo colpa di mia mamma. Tutti quelli che venivano vedevano la bicicletta, sempre quella... e dovevo partire io con quella bicicletta lì!

A volte ripeteva: "Son venuto che pioveva. Potevo aspettare che non piovesse!".

Son stati anni belli. Gli ho voluto un bene dell'anima. Tornerei indietro, ma non con la guerra però! Il mio Ferrante...

Siamo stati insieme quarantuno anni. Dunque, avevo vent'anni... quando è morto era il '60... quarant'anni! Non sono mai andata a letto una sera prima di lui. L'ho aspettato sempre.

È stato il primo sindaco dopo la guerra, ha fatto undici anni. Dopo la Liberazione erano anni pesanti.

Comunque quella mattina lì quando son venuti i fascisti a cercarlo, il sindaco Carboni è stato forte, perché gli hanno detto: "Vogliamo dieci nomi" e non gliene ha dato neanche uno. E quando li hanno uccisi lo hanno ucciso per primo. Ha lasciato la moglie con tre figli.

Quindi la vostra casa è stata perquisita poco prima dell'eccidio del Torrazzo?

Quel giorno lì, il 14 febbraio! Erano venuti a cercare Ferrante perché era in lista con i dieci che hanno ucciso.

Ma già prima non era sempre a casa. Lì eravamo già nel '45, ma anche prima aveva cominciato ad andare fuori a dormire. Però quando io ero incinta non andava lontano: eravamo lontani dal paese, avevamo due vecchietti. Io gli facevo spesa e gli portavo a casa la roba e, per favorire noi, la signora dava il suo letto a mio marito perché non voleva che andasse lontano, così se io avevo bisogno era vicino. La signora Maria... ci aveva dato la casa lei, gli aveva dato il posto lei... ho sempre avuto il ricordo di questa donna.

Perché quella mattina sono venuti a cercarlo?

Quella mattina sono venuti a cercarlo perché avevano ucciso due, che non so, erano due italiani, due fascisti. La famiglia di mio marito è sempre stata una famiglia... non si dice "sovversiva", quella parola non mi piace, però son sempre stati contrari all'andamento. Non era una persona che facesse le cose di nascosto, lui le faceva liberamente, era così.

Non era battezzato. Si era messo d'accordo col parroco che doveva battezzarli una sera dopo cena. Invece il parroco era talmente contrario che li ha fatti andare alle undici del mattino alla domenica, quando c'era la Chiesa piena di persone. Erano cinque fratelli, tre sorelle e due maschi. Quella mattina sono stati battezzati, ma lui aveva 18 anni! Lui era d'accordo col parroco di battezzarli di sera, in modo discreto, ma lui li ha gabbati praticamente.

Perché avevano dovuto battezzarli?

Perché non gli davano lavoro, perché la fornace aveva chiuso... Erano senza lavoro! Io l'ho conosciuto bene perché venivano a fare i lavori pesanti dai miei, perché i miei come ho detto non stavano bene e facevano fare i lavori. E allora ha dovuto battezzarli. Lo facevano perché sennò morivano di fame! Nessuno gli dava da mangiare... nessuno, nessuno proprio!

Nella casa di suo marito c'era anche la stamperia? Avevano la macchina per fare le stampe?

Non le facevano. Non era lì la stamperia! Era da un altro signore più avanti in un'altra frazione, non era proprio lì, ma lui era un po' il capo di quella lì. La stamperia l'aveva messa insieme lui. Quando c'era, andava a pedalare lui, perché era fatta a mano... pedalavano a mano. Dovevano farlo di notte, perché di giorno si sentivano i rumori dappertutto.

E in questo modo si riusciva a fare un po' di propaganda?

Sì tanta propaganda! E il giorno dopo veniva distribuito! C'è stato un periodo di tempo che avevano una squadra di Massenzatico che stampavano i giornali e poi si trovavano alla vecchia ferrovia. La stampa andava a Massenzatico e veniva distribuita in giro. Una sera ci sono andati dei fascisti, quelli di Massenzatico non si sono presentati e lui ha dovuto portare a casa tutta la roba.

Le risulta che la stamperia si sia trasferita da Bagnolo a Canolo e poi a Massenzatico?

Son qui che penso... Non ha fatto un cambiamento, non so se era andata a Canolo: quella lì è rimasta ferma.

Ma lei, Ella, quando suo marito è andato in montagna, quindi dopo il 14 febbraio, che cosa faceva qui?

Io sono rimasta coi miei maiali, con mia cognata, ad aspettare che tornasse alla fine, perché ormai si sapeva che si era verso la fine... Ma è stata molto dura, anche perché lì vicino c'era una villa che era chiamata... una villa che c'erano due tedeschi, che abitavano lì e passavano tutte le mattine con un cavallino e andavano a fare la spesa.

C'è stato un signore che li ha disarmati. Lui era un uomo con molti capelli. Loro si sono lasciati disarmare. Gli ha detto mio marito con quel signore lì: "Vai via! Non stare qui! Perché tu hai un viso che ti conoscono!"

E quello che è successo dopo è successo anche a causa di quel fatto: loro, se si sono fatti disarmare, non si sono fatti disarmare così... Appena hanno potuto...

Lui andava con sua mamma in campagna e appena li hanno visti li hanno presi. Prima di arrivare vicino a casa mia li hanno fatti andare a piedi un chilometro e dopo lo hanno ucciso perché quei due tedeschi erano stati disarmati e figurati se lo perdonavano.

Non l'hanno perdonato, quando è arrivato il momento giusto lo hanno ammazzato.

Come si chiamava?

Si chiamava... Non mi viene in mente... Era quella casa da contadini che di fronte alla strada andava al cimitero di San Michele. L'hanno ucciso davanti alla casa di Pratissoli, davanti a suo padre. C'è l'immagine contro il pilastro. Era Bonezzi! Armando Bonezzi!

[si tratta di Bonezzi Armando, ucciso il 28 ottobre '44, tra San Michele e Fosdondo, *ndr*]

Lui era un partigiano o un civile?

Era un partigiano. Non ricordo bene cosa facesse. So che mio marito lo sgridava sempre perché, dopo che ha disarmato quei due tedeschi, continuava a portare la mamma alla vendemmia e la portava con la bicicletta. Mio marito gli ha detto: "Sparisci! Sennò tagliati i capelli!"

Perché quei tedeschi lì erano... come si dice... speciali! Dopo che ti avevano visto una volta non li perdevi più. Era chiamata la "Gestapo" allora. Erano persone che quando ti avevano visto una volta non ti perdevano più. E loro erano accasati lì perché c'era un signore che aveva questo casale molto antico, che c'è ancora, con tante stanze. E allora lì avevano tanto da fare loro, perché stavano bene lì. È il "Confortino". E poi la strada del Confortino non c'era prima lì, la strada l'hanno fatta dopo: si arrivava a piedi lì, c'era la terra.

Alle volte penso: se dovessi tornare indietro non so se ce la facevo ad essere così spiritosa, ad andare così tranquilla. Sembrava che dovessi andare a chissà cosa, per salvare poi lui!

Erano nel cortile, hanno avuto paura secondo me. Quando hanno visto la scala messa com'era, hanno capito. Loro sapeva-

no che lui non ci si dava vivo... pensavano che almeno a uno di loro toccava fare una brutta fine. Non si sa poi se la casa veniva bruciata, o cosa poteva succedere... quello non si sa. Però loro sapevano che lui era una persona dura di carattere... quando diceva una cosa non c'erano problemi!

Vicino a dove abitavate voi, a San Michele, c'erano anche delle case dove si nascondevano i partigiani, le case di latitanza?

Di latitanza... Avevo una vecchietta dopo di me che ci dava proprio da dormire, lei e il marito. Lei andava sempre a piedi e io facevo la spesa anche per lei. Io le portavo sempre a casa la roba. E poi c'era un altro vicino a noi che aveva cinque figli: due figlie e tre maschi. Lui era chiamato "il fiduciario". Era quello che distribuiva gli operai della zona, allora era chiamato "il fiduciario" e neanche sua moglie andava in bicicletta, aveva tutti questi ragazzi e lei ci faceva sempre far la spesa per loro.

Perché poi... prima ne hanno uccisi dieci a Bagnolo, ma dopo anche quelli di San Michele... anche lì per due ne hanno uccisi otto! [Eccidio del Torrazzo ed eccidio di San Michele, *ndr*]. Uno poi non ha neanche avuto il nome... è rimasto sconosciuto! Lui era di Rio Saliceto... Venivano sempre, quando erano al mondo, i parenti. Dopo ci son rimasti i nipoti... I nipoti non vengono più ormai il 3 marzo.

Era sempre il 3 marzo del '45... quando è nato mio figlio. Il 14 febbraio ero incinta e mi stavano portando via. Il 3 marzo c'era da andare a prendere l'ostetrica e non c'era nessuno che ci andava! E poi quando è nato, non mi è venuta una goccia di latte! Non cresceva, piccolino, magro. L'ho portato dal dottore.

C'era una signora... abitava qui a Bagnolo ed era zitella, era la segretaria del presidente della latteria o della cantina sociale, ma

era una fascista! Una volta io ero lì che compravo verdura da una signora. Lei scende, mi vede e scappa su. E la signora della verdura dopo due volte mi chiede: "Ma perché quella lì scappa su?". Le ho detto: "Chiedilo a lei, Vilma, il perché".

Perché era stata lei la spia, era una spia lei! E lei c'entrava molto in quelle faccende! E appena mi vedeva scappava su! Perché non era mica galantòma [onesta, *ndr*].

E dopo, quando è venuta la Liberazione, le hanno tagliato i capelli, rasati proprio, e la facevano girare per il paese, ma per un bel po' di giri. Aveva una vergogna! Piangeva lei! Ma c'è stata lì!

A lei hanno fatto fare una brutta fine... era una spia... spiava un po' tutti... Andava dai tedeschi al Confortino.

Ma dopo l'armistizio suo marito cosa faceva? E lei faceva qualcosa con lui? Cosa facevate prima dell'eccidio del 14 febbraio?

Prima loro lavoravano, come ho detto, nella fornace e poi dopo lui aveva un pezzettino di terra che lavorava insieme a quella di suo fratello, che era in Germania. E aveva anche una somarina che si chiamava Checca. Era talmente svelta! Con il carrettino andavamo in quella campagna. Se avevo i cordoni in mano io andava pianino, se li prendeva lui sembrava un cavallo! È morta di vecchiaia. Quanto le ha voluto bene! Perché l'hanno presa quando era piccolissima e l'hanno tenuta finché è morta.

Si dice che ci fossero dei rifugi in giro, che avessero fatto dei rifugi nelle case...

Il rifugio l'avevamo fatto in casa: c'era un mobile in casa da noi che si poteva spostare come una poltrona. Era un rifugio fatto bene però per andarci bisognava spostare il mobile.

Quando il cane ha abbaiato noi eravamo nella stalla a dar da bere alle mucche. Non si poteva muovere il mobile perché loro erano

già sul ponte, erano già davanti, perché c'era poco cortile dalla strada alla casa! A un certo punto li ho fatti aspettare, però non facevi in tempo ad aprire il mobile e il rifugio non è servito a niente!

E l'avete fatto voi?

Avevamo portato fuori la terra con una cunca [attrezzo agricolo simile ad un catino, *ndr*]. Quanto abbiamo lavorato per fare quel rifugio!

Quindi il rifugio c'era già il 14 febbraio, quando sono venuti a prendere Ferrante?

Sì, era già fatto. Non abbiamo fatto in tempo ad andare dentro, non abbiamo fatto in tempo a usarlo, perchè era fatto bene, era sotto la scala.

Avevate il timore che sarebbero venuti?

Sì, si sapeva, si sapeva. Era proprio nella lista dei dieci, insomma.... e si sapeva un po' prima... Prima si sospettava e poi dopo tutta la sua vita ne è stata la conferma.

Ella, c'è qualcos'altro che vuole raccontarci sulla Resistenza a Bagnolo? Quello che ha vissuto lei, la Liberazione?

Quanti anni che sono passati... Il 24 aprile... come eravamo felici! Cantavamo per la strada "Bandiera Rossa"... Mamma mia come urlavamo! Siamo andati anche in piazza sì sì... ma io avevo già Giuseppe e non potevo star via come le altre.



Breve cronologia dei fatti ed eventi citati

08/09/1943 - Proclama dell'entrata in vigore dell'Armistizio di Cassibile, firmato il 03/09/1943 dal governo Badoglio con gli Anglo-americani.

27/12/1943 - Uccisione del Segretario Comunale Davide Onfiani. Arrestati e tradotti in carcere: Ganassi Aniceto, Capari Socrate, Sabbatini Angiolino.

28/12/1943 - I sette fratelli Cervi e Quarto Camurri (catturati il 25/11) per rappresaglia all'uccisione di Onfiani vengono trucidati presso il Poligono di tiro di Reggio Emilia.

15/03/1944 - Combattimento di Cerré Sologno, al quale partecipano anche partigiani bagnolesi. È il più importante fatto d'armi nei primi mesi della lotta di Resistenza. Circa un centinaio di giovani, appartenenti alle prime formazioni partigiane dell'Appennino tra le province di Reggio Emilia e Modena, in gran parte disarmati, sconfiggono una compagnia di nazi-fascisti. Il combattimento dura sei ore ed alla fine, nonostante la vittoria partigiana, si contano 7 morti ed 11 feriti tra le fila dei resistenti. Per i nazi-fascisti il bilancio è peggiore: 22 prigionieri, 10 morti e svariati feriti.

20/03/1944 - Come rappresaglia alle perdite riportate nel combattimento di Cerré Sologno, tedeschi della Divisione 'Goering' inviati da Modena e fascisti da Reggio, dopo aver appiccato incendi a Civago lasciando tre morti e un ferito, saccheggiano e incendiano il borgo di Cervarolo. Tutti gli uomini ivi catturati vengono radunati su un'aia e, una volta allontanate le donne, vengono uccisi a colpi di mitraglia. Il bilancio delle vittime è di 24 uomini morti, tra i 17 e gli 84 anni, tra cui il Parroco Giovanni

Battista Pigozzi. È l'eccidio di Cervarolo.

10/06/1944 - Fascisti e tedeschi si spostano da Castelnuovo Monti verso lo Sparavalle. L'avanzata viene inizialmente arrestata dai partigiani, che però, essendo in numero inferiore, non resistono a lungo. Accerchiati sul fortino dello Sparavalle, devono infatti ritirarsi. Perdono la vita Giulio Canedoli e i cugini Ennio e Marino Gilioli.

23/06/1944 - In località La Bettola avviene un confronto tra una pattuglia tedesca e un gruppo di sabotatori che da Ligonchio sono scesi per far saltare un ponte. Per rappresaglia alle perdite subite in questo scontro, poche ore dopo, i tedeschi di stanza a Casina si recano sul posto, appiccano il fuoco alla locanda della Bettola e uccidono 32 civili, tra i quali 11 donne e 3 bambini.

Giugno / Luglio 1944 - Fallimento del primo tentativo di disarmo del presidio dell'aeronautica di Pratofontana e del Campovolo.

11/08/1944 - Gappisti e Sappisti disarmano il presidio dell'aeronautica presso le scuole di Pratofontana, recuperando 6 mitragliatrici, 56 fucili, molte munizioni e materiale vario. (Due tentativi falliti di disarmo della caserma erano avvenuti tra il giugno e il luglio dello stesso anno). I fascisti rastrellano il paese ed arrestano circa venti persone. Le donne del paese improvvisano una manifestazione di protesta ed i prigionieri vengono liberati.

Settembre 1944 - Assalto ad un camion a Pieve Rossa di Bagnolo in Piano, con sequestro del carico e uccisione di un tedesco.

20/10/1944 - Bombardamento della stazione ferroviaria di Bagnolo in Piano.

28/10/1944 - Uccisione di Armando Bonezzi tra San Michele e Fosdondo per rappresaglia verso il disarmo di due Tedeschi.

14/02/1945 - Eccidio del Torrazzo: nelle prime ore del giorno, in seguito all'uccisione di due soldati repubblicani avvenuta

ta qualche giorno prima a Pieve Rossa, un reparto della Brigata Nera invade il paese e, dopo aver perquisito diverse abitazioni, rastrella e fucila in piazza dieci antifascisti: Carboni Aristide, Lazzaretti Evres, Gibertoni Otello, Gibertoni Oreste, Malaguti Primo, Mattioli Emilio, Storch Arnaldo, Tedeschi Licinio, Tondelli Imerio e Formentini Carlo.

27/02/1945 - Combattimento di Fabbri. In seguito ad alcuni scontri avvenuti il giorno prima fra fascisti e tedeschi e partigiani, oltre un centinaio di militi il mattino del 27 entrano a Fabbri e catturano 22 ostaggi tra cui anziani, con l'intento di fucilarli. Alcuni distaccamenti di partigiani della zona e dei vicini comuni, affluiti tempestivamente, danno luogo al più grosso combattimento della pianura reggiana. Tre sono i partigiani uccisi e un civile. Le perdite nemiche ammontano a 32 morti, 35 feriti, tre automezzi distrutti e varie armi cadute in mano partigiana.

03/03/1945 - Eccidio di San Michele della Fossa. Per ordine del comando tedesco vengono prelevati dalle carceri cittadine e fucilati gli ostaggi Brandolisio Luigi Paolo, Sesenna Elio, Bruschi Annibale, Signorelli Guido, Corradini Renato, Vecchi Ottorino, Grassi Angelo e un martire sconosciuto.

23/03/1945 - 01/04/1945 - Unici due lanci di avio rifornimenti effettuati in pianura in tutto il corso della Lotta Partigiana. I lanci vengono effettuati nelle Valli di Novellara a beneficio della 77^a Brigata SAP.

15/04/1945 - Combattimento di Fosdondo di Correggio tra patrioti della Pianura e truppe fasciste, nato da una serie di piccoli scontri e culminato in un acceso combattimento. Periscono cinque partigiani (Sergio Fontanesi, Giacomo Pratissoli, Paride Caminati, Luciano Tondelli ed Angiolino Morselli, nonché i civili Dante Ibatici e Franco Faccenda). Imprecisate ma superiori le perdite fasciste.

24/04/1945 - Una colonna motorizzata degli Alleati raggiunge

all'alba le adiacenze di Bagnolo e inizia l'attacco alle forze tedesche che tenevano il paese. Anche i partigiani entrano contemporaneamente in azione. La cupola del Torrazzo, ove era installata una postazione nemica, viene colpita a cannonate. Le postazioni in periferia vengono pure sopraffatte e i nemici lasciano in gran parte il paese, dirigendosi verso Argine. Di qui sparano alcuni colpi di cannone colpendo la chiesa e varie case. Nel corso del rastrellamento successivo, vengono catturati e consegnati agli Alleati circa 80 tedeschi.

Per la stesura della cronologia dei principali fatti ed eventi citati nelle testimonianze, si è fatto riferimento a:

G. FRANZINI, *Storia della Resistenza reggiana*, a cura dell'ANPI, Reggio Emilia, 2014.

G. FRANZINI, *Cronologia dei fatti militari e politici più importanti e significativi della Guerra di Liberazione nel Reggiano*, Istituto per la storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione, Reggio Emilia, 1978.

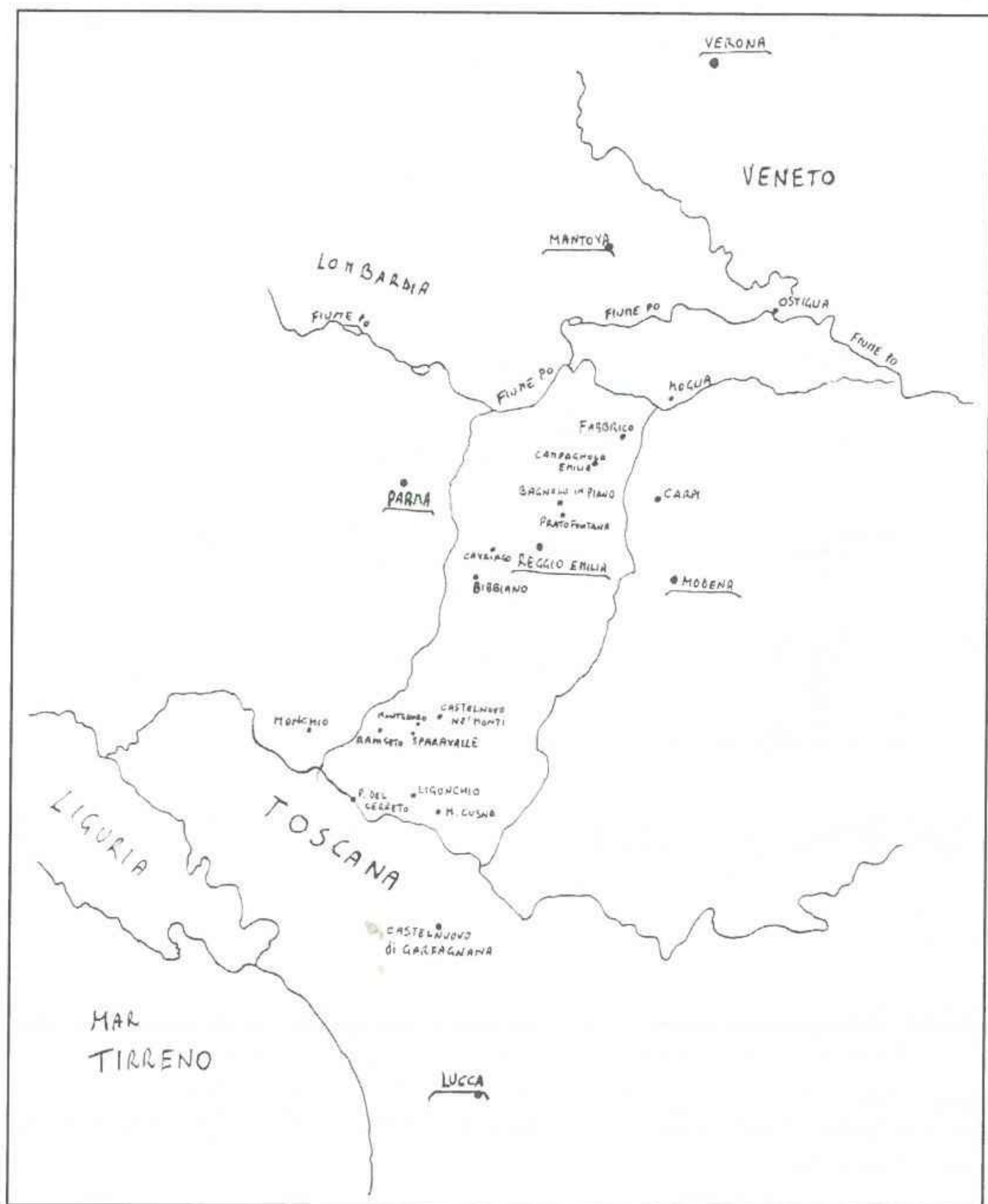
O. ROMBALDI, *Bagnolo tra due guerre: 1915-1945*, AGE, Reggio Emilia, 1993.

M. STORCHI (a cura di), *20 mesi per la libertà. La guerra di Liberazione dal Cusna al Po*, Bertani & C., Cavriago, 2005.

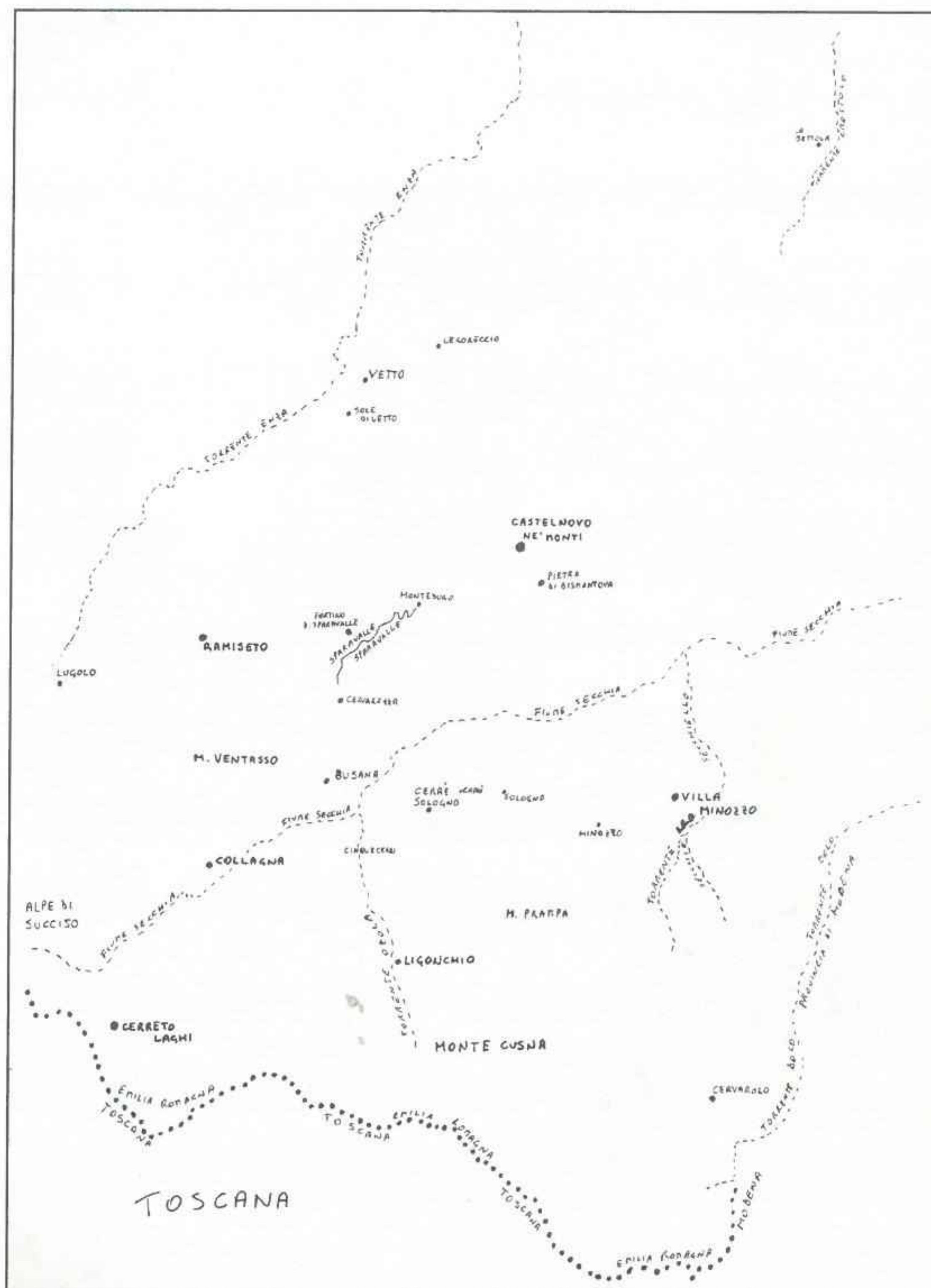
<http://www.anpireggioemilia.it/la-resistenza-reggiana/cronologia-della-resistenza-reggiana/>

<https://www.istoreco.re.it/cronologia-resistenza-reggio-emilia/>

I luoghi della Resistenza



La provincia di Reggio Emilia



Sulle montagne appenniniche si è combattuta la guerra partigiana. La zona è impervia, caratterizzata da inverni molto lunghi e rigidi. Su queste montagne si sono verificati la maggior parte degli scontri, degli eccidi e delle rappresaglie nazi - fasciste.



I bagnolesi nella lotta di Liberazione

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE BAGNOLO IN PIANO



GLORIA ETERNA AGLI EROI DI BAGNOLO
CADUTI SOTTO AL PIOMBO NAZIFASCISTA PER LA
LIBERTÀ, BENESSERE e INDIPENDENZA DELL'ITALIA

I nomi delle donne e degli uomini della Resistenza

In tempi in cui rischia di appannarsi la memoria di ciò che è costato sconfiggere il nazifascismo e conquistare la democrazia nel nostro paese, è più che mai opportuno pubblicare i nomi di donne e di uomini che hanno combattuto, hanno sofferto, e in alcuni casi sono caduti, per un obiettivo di liberazione e di giustizia.

Sono i nomi di cittadini del comune di Bagnolo in Piano. Dietro ognuno di questi nomi ci sta una storia che meriterebbe di essere conosciuta.

Bagnolo è un comune che ha dato molto alla lotta antifascista già durante il "ventennio nero" con l'attività clandestina di quanti hanno mantenuta viva la fiaccola dell'attesa di futuro, di un futuro di emancipazione umana, accesa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo dalla pedagogia di massa di Camillo Prampolini.

Diciotto sono in questa pubblicazione i nomi dei "perseguitati politici" durante la dittatura fascista, cioè negli anni che vanno dal 1922 all'estate del 1943. Spicca tra essi il nome di Reclus Malaguti, che subì persecuzioni e confino e che sarà uno dei protagonisti di primo piano della Resistenza dopo l'8 settembre. Meriterebbe che giovani di oggi prendessero in mano il suo libro autobiografico *Lo scontro di classe* per capire cosa sia stata la "resistenza lunga" di quanti non si sono mai piegati alle sopraffazioni di ogni genere.

Così come andrebbe ricordata la figura di Elvezio Lazzaretti, esule in Francia e poi combattente antifranchista in Spagna dal 1936.

Su quella tradizione antifascista si innestò la partecipazione di

tanti uomini e donne alla Resistenza nel 1943-1945. In un piccolo comune come Bagnolo in Piano, 137 sono i partigiani riconosciuti dall'apposita commissione nei primi anni del dopoguerra. Tra di loro anche donne. Valga un nome per tutti, quello di Zelina Rossi, *Anna*. È una contadina che è stata animatrice straordinaria dei Gruppi di Difesa della Donna e che ci ha lasciato un piccolo ma prezioso fondo documentario dell'attività che svolse per mesi, rischiando la vita, tra Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Novellara, ecc.

A quei 137 vanno poi aggiunti i 114 nomi, che qui compaiono, dei cosiddetti I.M.I., gli Internati militari italiani: cioè bagnolesi che, essendo militari sui vari teatri di guerra, dopo l'8 settembre '43 furono catturati dai tedeschi e internati in vari campi della Germania e di altri paesi sotto occupazione nazista. Sono 114 uomini che rifiutarono la collaborazione con la Repubblica sociale italiana e che vanno perciò a ragione considerati "resistenti" al pari dei partigiani.

Sono in tutto circa 250 nomi che qui vengono pubblicati. La gran parte appartiene a persone oggi non più in vita. Alcune perché uccise durante la lotta, come i martiri del Torrazzo, altre per le inesorabili leggi di *Cronos*, il dio Tempo.

Spetta alla scuola - in modo particolare - il compito di "far rivivere", per usare un'espressione del grande storico Marc Bloch, quelle persone, alcune di quelle persone, attraverso ricerche che accostino i ragazzi al lavoro dello storico.

Antonio Zambonelli
(ANPI Reggio Emilia)

Elenco dei perseguitati politici dal partito fascista dal 1921 all'8 settembre 1943

Cognome e nome	Classe	Partito	Anno	Condanna
GANASSI ANICETO	23.04.1905	COMUNISTA	1932	6 anni
TORREGGIANI ALBERTO	22.05.1908	COMUNISTA	1939	6 anni
RABITTI FEDERICO	23.09.1896	COMUNISTA	1927	5 anni
MESSORI RIZIERO	19.03.1893	COMUNISTA	1926	3 anni e 3 mesi
SPAGNI ARMANDO	08.02.1910	COMUNISTA	1933	2 anni
FORMENTINI RENATO	18.08.1895	COMUNISTA	1933	1 anni e amm.
LAZZARETTI ULISSE	11.04.1911	COMUNISTA	1934	10 mesi e conf.
MALAGUTI RECLUS	04.07.1907	COMUNISTA	1931	10 mesi e conf.
LUSETTI UMBERTO	12.10.1880	COMUNISTA	1928	9 mesi
BORELLI PIERINA	04.12.1911	ANTIFASCISTA	1930	6 mesi
FERRETTI ITALO	28.04.1915	COMUNISTA	1939	6 mese e conf.
BAROZZI ALBERTINA	31.08.1911	ANTIFASCISTA	1930	5 mesi
FONTANESI ELEUTERIO	07.07.1872	COMUNISTA	1928	5 mesi
RONZONI RENZO	31.12.1907	COMUNISTA	1939	ammonito
RUSPAGGIARI UDINO	29.06.1875	COMUNISTA	1938	ammonito
ROSSINI GEMELLO	16.08.1913	COMUNISTA	1938	ammonito
BARTOLI FERRIDE	19.01.1902	COMUNISTA	1927	diffidato
MARELLI PALMIRA	04.08.1897	COMUNISTA	1933	diffidata
BORCIANI GIUSEPPE	19.03.1906	ANTIFASCISTA	1930	avv. sanzione
BORCIANI OLIVIERO	28.02.1903	ANTIFASCISTA	1930	avv. sanzione
GALLINGANI ALESSANDRO	14.02.1907	COMUNISTA	1932	prosciolto

Formazione organizzativa delle forze armate partigiane dall'1 gennaio 1944 al 25 aprile 1945

COMANDO UNICO GENERALE

Partigiani addetti al comando unico

- Staffetta Incerti Fornaciari Nivea 1921 (Bianca) 15.05.1944

Organico del IX Battaglione della 26^a Brigata Garibaldi

- Resp. Arm. Spagni Armando 1910 (Plus) 09.02.1945

Comando della 145^a Brigata Garibaldi

Ufficiali e partigiani addetti al comando

- Uff. Cont. Torreggiani Renzo 1926 (Zaro) 24.06.1944
- Vice Int. Pinotti Adel 1926 (Za-Lavie) 25.08.1944

Organico del II Battaglione della 145^a Brigata Garibaldi

- Vice com. Tirelli Sergio 1926 (Linsta) 24.06.1944

Organico del Distaccamento "Francesco Ruffini"

- Part. Tirelli Zetto 1924 (Porthos) 26.06.1944

Organico del Distaccamento "Osvaldo Baschieri"

- Part. Zambelli Franco 1925 (Fatti) 09.08.1944
- Part. Pozzi Giuseppe 1926 (Benur) 07.10.1944

Nuovo comando della 144^a Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci"

- Ispett. Salsi Carlo 1908 (Paolino) 27.09.1944

Organico del Distaccamento "Taddei"

- Vice Capo Sq. Davoli Otello 1920 (Ras) 01.06.1944

Organico del Distaccamento antifascista

- Vice Com. Davoli Rino 1924 (Pilato) 08.01.1944

Organico del Distaccamento "Paolo Davoli"

- Part. Pavarini Danilo 1925 (Zago) 30.01.1945

Organico Distaccamento "Antonio Piccinini"

- Capo Sq. Ferrari Raul 1922 (Giulio) 1944

Periodo di servizio prestato dai medici nelle formazioni partigiane

- Zanichelli dott. Gerico 1916 arruolato 28.07.1944

Partigiane della 76^a Brigata "S.A.P."

- Margini Edmea Maria 1926 (Eda) 07.08.1944

Comando della 77^a Brigata "S.A.P." "Fratelli Manfredi"

Comando 1° Distaccamento di Bagnolo 1° Battaglione

- Com. Bottazzi Alfredo 1918 (Baracca) 15.04.1944

- Com. Pozzi William 1919 (Berry) 12.04.1944

Partigiani operanti a Bagnolo in Piano

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
BARBIERI ALIDE	1915	(Mat)	10.05.1944	Partigiana
BARILLI IGINO	1911	(Petrolio)	07.07.1944	Partigiano
BEGOTTI MARIO	1926	(Tak)	05.06.1944	Partigiano
BONARETTI OLDO	1918	(Barba)	15.07.1944	Partigiano
BONINI DANILO	1929	(Meazza)	08.02.1945	Partigiano
BONINI EMILIO	1927	(Guerra)	02.01.1945	Partigiano
BONINI LEO	1920	(Negus)	02.05.1944	Partigiano
BOTTAZZI GIOVANNI	1921	(Toti)	05.07.1944	Partigiano
CAFFARRI ZELINDA	1931	(Catuscia)	01.12.1944	Partigiana
CAMINATI LEO	1920	(Zaneta)	06.05.1944	Partigiano
CORRADI AGIDE	1923	(Sonni)	1944	Partigiano
CAPRATI FEDE	1923	(Dantina)	25.10.1944	Partigiana
DIACCI SETTIMO	1925	(Pompeo)	02.06.1944	Partigiano
DI PAOLA FILIPPO	1921	(Oliviero)	03.01.1945	Partigiano
FAIETTI FOSCO	1922	(Friz)	05.08.1944	Partigiano
FERRETTI BRUNO	1919	(Urso)	12.04.1944	Partigiano
FERRETTI DIVO	1922	(Pipo)	04.06.1944	Partigiano
FERRETTI GINO	1925	(Praga)	15.11.1944	Partigiano
FERRETTI JAMES	1924	(Drago)	14.12.1944	Partigiano
INCERTI FORNACIARI NIVEA	1921	(Bianca Ricc)	15.05.1944	Partigiana
INCERTI FORNACIARI FRANCO	1926	(Stella)	05.06.1944	Partigiano
GANASSI BRUNO	1915	(Balanzone)	05.05.1944	Partigiano
GANDOLFI RICORDINO	1921	(Turco)	06.06.1944	Partigiano
GIBERTONI DANILO	1929	(Topi)	05.09.1944	Partigiano

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
GIBERTONI GETULIO	1920	(Slavo)	05.09.1944	Partigiano
GOZZI TOSCA	1913	(Lulu)	12.04.1944	Partigiana
GUIDETTI ANNA	1929	(Fiamma)	22.04.1944	Partigiana
IOTTI NESTORE	1910	(Spat)	03.06.1944	Partigiano
LASAGNI NELLO	1922	(Nero)	02.06.1944	Partigiano
LAZZARETTI EDMEA	1912	(Mirca)	25.10.1944	Partigiana
LAZZARETTI ICILIO	1910	(Fichera)	25.08.1944	Partigiano
LEMBI PAOLINO	1923	(Ugo)	18.03.1943	Partigiano
LEONI ALCEO	1922	(Marino)	03.08.1944	Partigiano
LIGABUE ANTONIO	1925	(Moro)	12.06.1944	Partigiano
MALAGUTI ALFEO	1927	(Im)	01.06.1944	Partigiano
MANICARDI ALBERTO	1923	(Travisano)	07.10.1944	Partigiano
MANICARDI OLIMPIO	1912	(Benzina)	26.06.1944	Partigiano
MARMIROLI GENOEFFA	1927	(Mariuccia)	25.10.1944	Partigiana
MARMIROLI NEMORE	1926	(Ilis)	03.08.1944	Partigiano
MASSARI LEO	1924	(Bulion)	12.09.1944	Partigiano
MIARI ARMANDO	1923	(Volpe)	15.10.1944	Partigiano
MONTANARI NELLO	1927	(Quinzio)	02.10.1944	Partigiano
PALLADINI NELLO	1918	(Ridoli)	10.11.1944	Partigiano
PASQUALI FERMO	1918	(Gufo)	15.10.1944	Partigiano
POZZI WILLIAM	1923	(Berri)	12.10.1944	Partigiano
POZZI ANNIBALE	1924	(Valderman)	10.12.1944	Partigiano
PRATISSOLI EDMONDO	-	(Carburo)	12.10.1944	Partigiano
PRATISSOLI GINO	1913	(Grand)	12.08.1944	Partigiano
RABITTI ADELMINA	1925	(Mirca)	25.10.1944	Partigiana

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
RASORI CARLO	1927	(Boris)	12.09.1944	Partigiano
ROMANI FERRANTE	1913	(Incendiario)	10.12.1943	Partigiano
ROMANI ALBERTINA	1925	(Lancia)	12.06.1944	Partigiana
ROSSI LEA	1926	(Anita)	06.06.1944	Partigiana
ROSSI SALSI ZELINDA	1923	(Anna)	06.06.1944	Partigiana
SACCANI OSCAR	1920	(Pierino)	15.09.1944	Partigiano
SACCANI NERONE	1915	(Negus)	13.06.1944	Partigiano
SACCANI ALICE	1918	(Irma)	06.10.1944	Partigiana
SALARDI EMILIO	1925	(Pasquale)	06.08.1944	Partigiano
SALSAPARIGLIA NELLO	1926	(Carlo)	06.08.1944	Partigiano
SONCINI ORLANDO	1916	(Gallo)	05.06.1944	Partigiano
TAMAGNINI EBERT	1916	(Galli)	06.07.1944	Partigiano
TEDESCHI ERNESTA	1921	(Emma)	18.09.1944	Partigiana
TIRELLI LAURA	1925	(Sonia)	05.05.1944	Partigiana
TONDELLI GIANFRANCO	1927	(Brocco)	02.06.1944	Partigiano
VERDI CARLO	1925	(Tacon)	02.06.1944	Partigiano
VIAPPIANI GINO	1919	(Baffo)	02.06.1944	Partigiano
ZINI LUIGI	1920	(Leone)	07.07.1944	Partigiano
ZINI NELLO	1928	(Caramela)	08.08.1944	Partigiano
BARBIERI AMELIO	1920	(Calinin)	12.12.1944	Patriota
BASSOLI VALENTINA	1925	(Kira)	10.06.1944	Patriota
BELTRAMI WALTER	1914	(Sucal)	10.11.1944	Patriota
BIAGINI GINO	1911	(Pierino)	10.11.1944	Patriota
BIGI ENZO	1926	(Piccolo)	10.11.1944	Patriota
BONINI VALDE	1924	(Mira)	15.09.1944	Patriota
CAFFARRI RAFFAELE	1908	(Pappa)	10.11.1944	Patriota

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
CHIERICI LILIA	1925	(Rosa)	01.11.1944	Patriota
CAPPELLINI ORIDIA EMID	1925	(Maruscia)	09.07.1944	Patriota
DIACCI DINA	1929	(Stella)	01.07.1944	Patriota
FERRETTI JOVELLA	1915	(Carla)	10.11.1944	Patriota
FRANCESCHINI PIETRO	1910	(Giorgio)	09.08.1944	Patriota
GABBI EDOARDO	1925	(Torquato)	06.08.1944	Patriota
GIBERTONI CARLO	1928	(Lampo)	10.10.1944	Patriota
GORRIERI CESARE	1928	(Volpe)	11.11.1944	Patriota
GORRIERI ZELINDO	1927	(Lupo)	11.11.1944	Patriota
IOTTI ARTURO	1914	(Leone)	11.11.1944	Patriota
LASAGNI DINO	1921	(Blak)	01.09.1944	Patriota
LASAGNI ELIO	1907	(Brac)	01.09.1944	Patriota
LUSETTI FERRANTE	1918	(Slim)	10.10.1944	Patriota
MANICARDI RENZO	1920	(Villano)	15.11.1944	Patriota
MARMIROLI GIUSEPPE	1914	(Beppi)	18.12.1944	Patriota
MARMIROLI PIETRO	1924	(Scarpa)	04.11.1944	Patriota
MASSARI LINO	1921	(Astruso)	04.11.1944	Patriota
MOTTI OSVALDO	1922	(Mario)	14.07.1944	Patriota
PALLADINI NELLO	1918	(Ridoli)	04.06.1944	Patriota
PASQUALI ARTURO	1916	(Folgore)	12.12.1944	Patriota
RABITTI PIERINO	1923	(Caruso)	12.12.1944	Patriota
RASORI NIVEA	1922	(Tania)	07.07.1944	Patriota
RASORI ODILIA	1921	(Lia)	08.08.1944	Patriota
RASORI VITTORIO	1904	(Diego)	07.04.1944	Patriota
ROVATTI BRUNO	1907	(Guglielmo)	17.07.1944	Patriota
ROZZI ARISTIDE	1914	(Rovina)	01.01.1945	Patriota
RUSPAGGIARI MENTORE	1921	(Tore)	16.10.1944	Patriota

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
SABBATINI ANGIOLINO	1910	(Gaspari)	12.11.1944	Patriota
SALARDI OLINDO	1922	(Nicola)	12.11.1944	Patriota
SALARDI WALTER	1919	(Slim)	12.11.1944	Patriota
SANTINI ANNIBALE	1917	(Pipo)	17.07.1944	Patriota
SANTINI ERMANNO	1926	(Gimmi)	ott. 1944	Patriota
SANTINI UGO	1925	(Frenk)	11.06.1944	Patriota
SPAGGIARI ALFONSO	1908	(Piero)	ott. 1944	Patriota
SPAGGIARI PROSPERO	1920	(Brigante)	20.12.1944	Patriota
TORREGGIANI LUIGI	1922	(Cristan)	20.12.1944	Patriota
ZANICHELLI ZELFA	1919	(Marta)	01.09.1944	Patriota
ZECCHETTI ADELMO	1917	(Bardelin)	20.12.1944	Patriota
BERNINI ARMANDO	1913	(Piuma)	02.01.1945	Benemerito
BIGLIARDI LORIS	1919	(Distin)	20.12.1944	Benemerito
CAMPARI AUGUSTO	1922	(H 13)	02.01.1944	Benemerito
CORRADI REMIGIO	1922	(Belbigio)	02.01.1945	Benemerito
DALL'AGLIO WILLIAM	1923	(Ciambe- lain)	02.01.1945	Benemerito
DAVOLI ARTURO	1923	(Verci)	02.01.1945	Benemerito
FERRETTI VIRGINIO	1919	(Franco)	04.02.1945	Benemerito
FORMENTINI ENZO	1916	(Moro)	02.01.1945	Benemerito
INC. FORNACIARI EMILINO	1904	(Pipo)	25.01.1945	Benemerito
GABBI IMERIO	1921	(Cesare)	25.01.1945	Benemerito
GALLONI ANGIOLINO	1925	(Galileo)	02.01.1945	Benemerito
GANASSI MODESTO	1926	(Nuvola)	02.01.1945	Benemerito
GIBERTONI RENATO	1924	(Tuto)	02.01.1945	Benemerito

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato/a	Qualifica
LASAGNI ELIO	1924	(Baccini)	05.01.1945	Benemerito
MAININI LICINIO	1922	(Peppino)	05.01.1945	Benemerito
MARMIROLI BRUNO	1923	(Mico)	05.01.1945	Benemerito
MENOZZI SIRIO	1926	(Binda)	05.01.1945	Benemerito
PASQUALI MARINO	1920	(Marinel)	05.01.1945	Benemerito
PERGREFFI ALDO	1887	(Setter)	04.01.1945	Benemerito
RABITTI ALBERTINA	1927	(Viola)	01.12.1944	Benemerita
SACCANI RENZO	1923	(Arturo)	05.01.1945	Benemerito
SPAGGIARI BRAMANTE	1923	(Marco)	01.01.1945	Benemerito
SPAGGIARI RENZO	1925	(Bobb)	01.01.1945	Benemerito
VALENTINI HANS	1915	(Doc)	06.07.1944	Benemerito
BOTTAZZI ALFREDO	1918	(Scat)	15.08.1944	Partigiano ferito
COCCONCELLI COLORNO	1915	(Natalino)	25.06.1944	Partigiano ferito

Partigiani fucilati davanti al Torrazzo il 14 febbraio 1945

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato
CARBONI ARISTIDE	1922	(Spento)	01.07.1944
LAZZARETTI EVRES	1915	(Ottaviano)	14.02.1945
GIBERTONI OTELLO	1912	(Nilo)	12.08.1944
MALAGUTI PRIMO	1878	(Bucov)	04.07.1944
MATTIOLI EMILIO	1919	(Gianni)	07.07.1944
STORCHI ARNALDO	1891	(Walter)	25.08.1944
TEDESCHI LICINIO	1891	(Eros)	04.05.1944
TONDELLI IMERIO	1908	(Eros)	15.07.1944
FORMENTINI CARLO	1891	(Nino)	01.07.1944
GIBERTONI ORESTE	1920	(Dante)	01.07.1944

Partigiani caduti in altra località

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato	Luogo e data di morte
BONEZZI ARMANDO	1921	(Franco)	07.06.1944	Fosdondo 28.10.1944
CAMINATI PARIDE	1917	(Carburo)	01.05.1944	Fosdondo 15.04.1945
IOTTI FRANCO	1924	(Caco)	23.04.1944	Pieve Mod. 23.04.1945
GATTI SILLA	1924	(Ugo)	06.09.1944	Torriglia GE 06.09.1944
FERRETTI GIACOMO	1903	(Enzo)	04.08.1944	Bagnolo 28.10.1944
GRISENDI SEVERINO	1914	(Toti)	07.06.1944	Gattatico 24.04.1945

37^a Brigata GAP “Vittorio Saltini”

2° Battaglione di Gappisti

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato	
CAPRATI WILLIAM	1921	(Dante)	15.02.1944	Comandante dist.
CAFFARRI SERGIO	1924	(Adorno)	29.04.1944	Comandante dist.
SPAGGIARI RENZO	1921	(Gianni)	02.09.1944	
FERRARI ALBERTO	1922	(Cirillo)	20.07.1944	
GUIDETTI GIANNINA	1929	(Fiamma)	10.04.1944	
FERRARI ALBERTINA	1921	(Binda)	01.03.1944	

Distacc. “Marco” per azione rapida contro tedeschi e brigata nera

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato
PERGETTI DINO	-	(Gallo)	03.11.1944

**Partigiani/e bagnolesi
che hanno operato fuori
dalla provincia di Reggio Emilia
dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945**

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Arruolato
GOZZI TOSCA	1913	(Lulu)	12.04.1944
ZANNI BEATRICE	1923	(Sonia)	15.06.1944
GRISENDI ANILDO	1925	(Rasa)	10.03.1945
PATERLINI WALTER	1914	(Gallo)	17.04.1945
BERTOZZI MARIO	1925	(Bonaventura)	25.09.1944
CRISTOFORI LUIGI	1924	(Lampo)	06.02.1945

Vittime civili per operazioni di rastrellamento e rappresaglia da parte delle forze nazifasciste e fasciste italiane nel territorio della provincia reggiana

Comune	Nr	Comune	Nr
REGGIO EMILIA	52	GUALTIERI	1
BAGNOLO IN PIANO	1	GUASTALLA	5
BAISO	2	LUZZARA	3
BIBBIANO	1	MONTECCHIO EMILIA	2
BRESCELLO	1	NOVELLARA	4
BUSANA	2	POVIGLIO	5
CADELBOSCO SOPRA	10	QUATTRO CASTELLA	2
CAMPAGNOLA EMILIA	1	RAMISETO	5
CAMPEGINE	7	REGGIOLO	12
CIANO CANOSSA	8	RIO SALICETO	3
CARPINETI	4	SAN MARTINO IN RIO	2
CASINA	10	SCANDIANO	9
CASTELLARANO	3	CERREDOLO DI TOANO	5
CASTELNOVO SOTTO	1	TOANO	7
CASTELNOVO MONTI	12	VETTO	5
CAVRIAGO	8	VEZZANO SUL CROSTOLO	18
COLLAGNA	5	VILLA MINOZZO	47
CORREGGIO	16	FUORI PROVINCIA	15
FABBRICO	5	TRUCIDATI IN LUOGO NON PRECISATO	24
		TRUCIDATI	6
<i>Totale</i>	<i>149</i>	<i>Totale</i>	<i>180</i>
TOTALE GENERALE 329			

Nominativo dei caduti civili

Cognome e nome	Paternità	Classe	Data di morte	Luogo di morte
SIGNORELLI GUIDO	Roberto	1924	03.03.1945	Bagnolo in Piano

Deportati civili del comune di Bagnolo in Piano

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
BIANCHINI MARIO	1925	01.12.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	09.05.1945	URSS	159
CARBONI SILVIO	1924	01.12.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	09.05.1945	URSS	159
CARNEVALI RICCARDO	1922	17.09.1943	-	SVIZZERA	-	-	664
CATELLANI ENZO	1924	01.12.1944	BAGNOLO	CECO- SLOV.	09.05.1945	URSS	159
DORAZIO RENATO	1922	25.04.1944	MILANO	GERMA- NIA	12.04.1945	USA	352
FOLLONI ROSA	1923	29.08.1944	FORLÌ	GERMA- NIA	01.03.1945	RIMP.	153
GATTI DOMENICO	1923	01.12.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	09.05.1945	URSS	159
GULON ARISTIDE	1925	19.05.1944	BRUXELLES	GERMA- NIA	24.04.1945	USA	340
LIGABUE ANTONIO	1923	01.12.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	-	URSS	384
MARTINELLI MARIO	1923	29.03.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	07.05.1945	INGLE- SI	158
MENOZZI ARISTODEMO	1913	-	-	SVIZZERA	-	-	-
NESSORI FRANCESCO	1925	01.12.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	09.05.1945	URSS	157
PERGREFFI CARLO	1923	25.05.1944	BAGNOLO	GERMA- NIA	05.05.1945	USA	346
TAMAGNI AFRO	1914	15.09.1943	BOLOGNA	GERMA- NIA	-	-	-

Militari deportati nei campi di concentramento in Germania dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
ADDONIZIO ERNESTO	1919	24.09.1943	ALBANIA	GERMANIA	06.02.1945	CROCE ROSSA	501
AGUZZOLI ANDREA	1921	10.09.1943	GRECIA	BERLINO	25.04.1945	URSS	593
ALBARELLI ALFREDO	1915	15.09.1943	ALBANIA	GERMANIA	12.05.1945	URSS	605
ALGERI REMO	1912	-	GERMANIA	-	-	-	-
ANCESCHI UMBERTO	1913	09.09.1943	DURAZZO	LINZ	05.05.1945	ALLEATI	604
ANDREOLI SERGIO	1912	27.09.1943	CORFU'	BELGRADO	04.05.1945	USA	585
AZZALI ARMANDO	1922	09.09.1943	BRESSANONE	GERMANIA	05.05.1945	URSS	604
AZZALI ATTILIO	1919	22.09.1943	CEFALONIA	GERM. AUSTRIA	23.04.1945	USA	579
BAGNACANI GLAUCO	1923	09.09.1943	TORTONA	GERMANIA	01.04.1945	USA	570
BARILLI RENATO	1912	09.09.1943	ATENE	BERLINO	10.01.1945	-	753
BARTOLI ARISTIDE	1906	10.09.1943	PAVIA	GERMANIA	04.05.1945	URSS	602
BATTINI ALBERTO	1921	08.09.1943	TORINO	SONGAN	16.04.1945	USA	586
BELTRAMI ERNESTO	1923	13.09.1943	REGGIO E.	GERMANIA	28.04.1945	URSS	593
BELTRAMI WALTER	1906	-	-	-	-	-	-

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
CORRADI WALTER	1915	09.11.1943	GRECIA	BERLINO	23.04.1945	URSS	
CARRETTI WILSON	1918	19.09.1943	GRECIA	GERMANIA	05.05.1945	PART. TITO	594
CASTAGNOLI UMBERTO	1914	09.09.1943	GRECIA	GERMANIA	04.08.1945	URSS	577
CASTELLARI RENATO	1912	09.10.1943	LARISSA	GERMANIA	05.07.1945	URSS	605
COCCHI CESARE	1911	13.09.1943	GRECIA	ESSEN	04.02.1945	USA	567
C O C C O N - CELLI LINO	1922	09.09.1943	GRECIA	AMESTEIN	04.11.1945	USA	580
CORRADINI PIERINO	1920	09.08.1943	GRECIA	TRIER (D)	08.08.1945	-	639
DALLARI LUIGI	1924	09.09.1943	-	GERMANIA	-	-	-
DAVOLI REMO	1910	09.09.1943	RAGUSA YU	GERMANIA	-	-	-
DAVOLI ROMEO	1922	15.09.1943	POLA	DORBIR	03.08.1945	-	540
DENTI PROSPERO	1904	09.08.1943	JUGO- SLAVIA	GERMANIA	-	-	-
D'ORAZIO ADAMO	1920	09.10.1943	VALLO- NE	GERM/ AUST	05.05.1945	USA	603
FAIETTI ARGANTE	1920	-	-	GERMANIA	-	-	-
FERRARI OTELLO	1922	-	MONTE- NEGRO	SERBIA/ BELG	15.02.1945	MA- LATTIA	-
FERRETTI DANILO	1919	09.10.1943	RAGUSA YU	GERM/RA- GUSA	06.10.1945	-	639
FERRETTI INVE	1921	20.09.1943	TIRANA	BRESLAU (POL)	04.08.1945	USA	566
FONTANESI DANTE	1921	09.09.1943	BOLZA- NO	GERMANIA	05.02.1945	IN- GLESI	601

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
FORNACIARI WALTER	1911	09.09.1943	ROVE- RETO	GERMANIA	05.04.1945	USA	603
FREGNI AIELLO	1916	19.09.1943	CRETA	FRIEDBERG (D)	29.03.1945	USA	557
GALEOTTI UMBERTO	1920	15.09.1943	REGGIO E.	DUESSEL- DORF	22.04.1945	USA	585
GANASSI FERNANDO	1918	14.09.1943	-	GERMANIA	23.04.1945	INGLE- SI	587
GATTI DIDIER	1909	09.09.1943	LUBIANA	GERMANIA	04.09.1945	URSS	578
GHINOLFI GISBERTO	1915	09.08.1943	GRECIA	GERMANIA	14.04.1945	ALLE- ATI	584
GHINOLFI ROBERTO	1924	09.09.1943	PIACEN- ZA	FROEN- DENB.	04.04.1945	USA	573
GHIZZONI QUINTO	1921	09.08.1943	PIACEN- ZA	GERMANIA	28.04.1945	URSS	598
GIBERTINI ADELMO	1921	09.05.1943	MONTE- NEGRO	SERBIA	09.03.1944	URSS	364
GOZZI DECIMO	1911	09.09.1943	BOLZA- NO	GERM/AUST	05.05.1945	-	604
GOZZINI IVO	1922	10.12.1943	REGGIO E.	GERMANIA	15.04.1945	USA	551
IOTTI GIULIO	1912	09.08.1943	PRE- VEZA	LINZ	05.05.1945	USA	605
IOTTI I AURES	1921	09.09.1943	RAGUSA YU	GERMANIA	04.05.1945	ANGLO/ AM	574
IOTTI WALTER	1911	09.08.1943	MANTO- VA	GERMANIA	04.12.1945	-	582
LANZANI LEO	1910	09.08.1943	GRECIA	GERMANIA	04.08.1945	ALLE- ATI	578
LUPPI ODINO	1923	-	-	-	-	-	-
LUSETTI ERMES	1922	09.11.1943	POLA	VELBERT	17.04.1945	INGLE- SI	584

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
MAGNANI IAMES	1920	09.08.1943	GRECIA	MUSSUSLAK	05.05.1945	USA	605
MANICARDI NINO	1919	09.09.1943	GIANNI-NA	AUSTRIA	28.03.1945	FUG-GITO	566
MARIANI GINO	1909	09.09.1943	PIACEN-ZA	GERMANIA	04.02.1945	USA	571
MARIANI LINO	1909	-	-	-	-	-	-
MARTINELLI UGO	1920	09.11.1943	PINERO-LO	COLONIA	04.11.1945	ALLE-ATI	578
MASETTI FERRUCCIO	1922	15.09.1943	MONTE-NEGRO	SERBIA	10.03.1944	URSS	384
MASETTI ORIENSO	1913	09.08.1943	FRANCIA	KALSRUK	19.04.1945	USA	589
MAZIENI FERNANDO	1922	09.12.1943	BOLZA-NO	HAMMER-STEIN	25.08.1945	-	713
MENOZZI FRANCESCO	1908	09.08.1943	FRANCIA	GERMANIA	15.04.1945	USA	585
MEZZADRI NATALE	1902	09.09.1943	TIRANA	DORTMUND	-	-	-
MUNARI AFRO	1920	09.12.1943	REGGIO E.	GERMANIA	04.12.1945	INGLE-SI	578
NIRONI ARMANDO	1923	09.09.1943	MANTO-VA	GERMANIA	02.01.1945	URSS	511
OLEARI EUGENIO	1923	01.03.1944	BELGRA-DO	BELGRADO/VIEN	05.05.1945	USA	488
OLIVA ERMES	1920	12.02.1943	GRECIA	GERMANIA	14.02.1945	URSS	470
ORLANDINI FORTUNATO	1916	09.11.1943	GRECIA	GERMANIA	29.04.1945	URSS	596
PALLADINI GIOVANNI	1921	09.08.1943	VOGHE-RA	GERMANIA	05.02.1945	INGLE-SI	602
PANANARI TRISTANO	1915	09.08.1943	ATENE	GERMANIA	06.10.1945	PART. SLOV.	641

Cognome e nome	Classe	Data	Luogo	Luogo	Liberato/a	Da	Gg.
PANCALDI TULLIO	1917	09.12.1943	PINERO- LO	BRANDE- BURGO	05.01.1945	URSS	597
PANINI ERMETE	1919	26.09.1943	SPALA- TO	BORKANEI	05.10.1945	USA	592
PANTALEO- NI CARLO	1913	09.10.1943	VOLO GRECIA	GERMANIA	24.04.1945	-	592
PASQUALI ARTURO	1922	-	-	GERMANIA	-	-	-
PELLINI ERO	1920	09.10.1943	GRECIA	AMBURG/ BR(D)	14.05.1945	IN- GLESI	612
PERGREFFI GUALBERTO	1911	09.10.1943	SEBENI- CO	MAGDE- BURGO	04.12.1945	USA	580
PIGHELLINI ANTONIO	1915	09.12.1943	RAGUSA	GERMANIA	04.04.1945	USA	570
PRANDI ALFIO	1910	09.12.1943	RAGUSA	POLONIA	03.05.1945	URSS	540
PREDIERI NINO	1916	09.09.1943	CREMO- NA	HANNOVER	14.04.1945	USA	583
SALSI GUGLIELMO	1911	09.08.1943	GRECIA	GERMANIA	05.04.1945	USA	604
SALSI ERNESTO	1913	09.11.1943	TIRANA	GERMANIA	13.04.1945	USA	580
SBERVE- GLIERI TULIO	1920	09.11.1943	CROA- ZIA	PRUSSIA	04.11.1945	USA	578
SOPRANI GUIDO	1922	09.09.1943	MONTE- NEGRO	GRAZ (AU)	05.04.1946	USA	968
SPAGGIARI GIOVANNI	1915	09.12.1943	GRECIA	POLONIA/ SLESIA	04.03.1945	USA	569
SPAGGIARI GUIDO	1916	09.09.1943	TREN- TO	NORIMBER- GA	03.01.1945	USA	539
SPAGGIARI GUIDO CARLO	1913	25.09.1943	CORFU'	MISSOLUN- GI	12.12.1944	IN- GLESI	444

ANNO 1945					
Nr.	Data	Luogo	Tipo incursione	Morti	Feriti
14	02.01.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
15	03.01.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
16	04.01.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
17	18.01.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
18	30.01.1945	Bagnolo in Piano	Bombardamento	1	-
19	10.02.1945	Bagnolo in Piano	Bombardamento Mitragliamento	-	-
20	03.04.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
21	04.04.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
22	18.04.1945	Bagnolo in Piano	Mitragliamento	-	-
Totale				5	4

Medaglie al valor militare

Croce al valor militare

Cognome e nome	Classe	Nome di battaglia	Caduto	Luogo
IOTTI FRANCO	1924	(Caco)	23.04.1945	Pieve Modolena



GIBERTONI ORESTE
ANNI 22



GIBERTONI OTELLO
ANNI 32



CARBONI ARISTIDE
ANNI 43



MATTIOLI EMILIO
ANNI 25



LAZZARETTI EVRES
ANNI 30



MALAGUTI PRIMO
ANNI 68



FORMENTINI CARLO
ANNI 54



TONDELLI IMPERIO
ANNI 37



STORCHI ARNALDO
ANNI 54



TEDESCHI LICINIO
ANNI 49

BAGNOLO IN PIANO 14 - 2 - 1945

ASSASSINATI DALLA BESTIALE RAPPRESAGLIA FASCISTA



Biografie dei curatori

Fabio Catellani

Nasce a Reggio Emilia il 30 Marzo 1984 e cresce tra le campagne di Pratofontana, con un nonno ed uno zio partigiani combattenti, Lupo e Fritz (ai quali dedica il libro), che hanno partecipato tra le altre alla battaglia dello Sparavalle.

Fin da piccolo si avvicina al sociale, grazie anche allo stimolo ricevuto dalla famiglia, partecipando alle varie iniziative di volontariato organizzate a Pratofontana, tra cui la Festa dell'Unità e la distribuzione domenicale del quotidiano. Oggi è presidente del Circolo Arci della frazione e responsabile della locale sezione dell'ANPI.

Elena Corradini

È nata a Reggio Emilia il 7 dicembre 1983 e vive da sempre a Bagnolo in Piano. Ha conseguito una laurea triennale in lettere moderne, con indirizzo storico-artistico, presso l'Università di Bologna; lavora come impiegata. Da anni collabora in qualità di volontaria con associazioni attive sul territorio bagnolese nella realizzazione di manifestazioni culturali e feste di paese. Oltre a coltivare nel presente il legame col territorio, crede nell'importanza di salvaguardarne le origini, di ricordarne le radici, che sono da ricercare nel passato soprattutto contadino delle sue genti e negli avvenimenti che li hanno interessati.

Elisa Terenziani

È nata a Correggio l'8 giugno 1983 ed è cresciuta a Bagnolo in Piano dove ha prestato opera di volontariato per diverse associazioni del territorio ed è stata Consigliere comunale. Laureata in Lettere moderne, attualmente insegna nella scuola secondaria di primo grado.

I luoghi nelle foto del libro

Copertina - Via Pioppa; p. 1 - Veduta esterna dei portici di Bagnolo in Piano; p. 4 - Il canale di Via Pioppa; p. 8 - Il cavo Bondeno; p. 15 - La campagna tra Canolo e Fosdondo; p. 27 - Il Bondeno dal ponte di Via Bondeno; p. 33 - Il Municipio di Campagnola; p. 68 - Il Bondeno dalla Via Beviera verso Massenzatico; p. 78 - Il Torrazzo; p. 99 - Una paratoia in Via Pioppa; p. 110 - L'incrocio stradale alla fine di Via Beviera (da Correggio); p. 126 - Una casa colonica nella campagna tra Canolo e Fosdondo; p. 134 - Interno dei portici di Bagnolo in Piano; p. 164 - Il monumento ai caduti della Resistenza di Bagnolo in Piano; p. 169 - Il ponte di Via Bondeno sul Cavo Bondeno.

Crediti e ringraziamenti

Un sincero ringraziamento va alle famiglie dei testimoni che hanno creduto in questo progetto e hanno collaborato per renderlo realizzabile. Molta gratitudine spetta all'ANPI di Bagnolo in Piano che ha condiviso l'iniziativa editoriale; al Comune di Bagnolo in Piano e alla Cooperativa Tempo Libero (CTL), a SPI - CGIL, al Circolo culturale "Massimo Troisi", all'AUSER e al Circolo PD dello stesso comune per il loro contributo; al Polo Archivistico del Comune di Reggio Emilia (presso Istoreco) per aver reso disponibili immagini e informazioni sui partigiani da intervistare; a Antonio Zambonelli per la sua presentazione dell'albo cronologico dei partigiani e dei caduti e deportati di Bagnolo in Piano. Le fotografie a p. 4, 99, 110, 164 e quella pubblicata in copertina sono di Franco Camparini; le altre immagini sono state realizzate da Carlo Pellacani (p. 1, 33, 78 e 134) e dai curatori o sono già state riprodotte in altre pubblicazioni. Prezioso e indispensabile è stato l'apporto di Gianni Rossini, che ci ha guidati con passione e fiducia.

I curatori

Indice

5	Presentazione
	Elisa Terenziani, Elena Corradini, Fabio Catellani
7	Le interviste
	9 Agide Corradi
	12 Olga Manni
	22 Enzo Bigi
	31 Ermes Bolondi
	47 Genoeffa Marmioli
	62 Mentore Ruspaggiari
	72 Gino Viappiani
	86 Carlo Rasori
	94 Gino Ferretti
	105 Gianfranco Tondelli
	115 Ella Garuti
127	Cronologia dei fatti citati
131	I luoghi della Resistenza
	131 Il territorio provinciale
	132 La pianura
	133 La montagna
135	I bagnolesi nella lotta di Liberazione
137	I nomi delle donne e degli uomini della Resistenza
	Antonio Zambonelli
139	Elenco perseguitati politici
140	Formazioni organizzative delle forze armate partigiane
142	Partigiani operanti a Bagnolo in Piano
148	Partigiani fucilati al Torrazzo
148	Partigiani caduti in altre località
149	37^a Brigata GAP "Vittorio Saltini"
150	Partigiani che hanno operato fuori dalla provincia
151	Vittime civili
153	Deportati civili
154	Militari deportati
161	Incursioni aeree
162	Medaglie al valor militare
165	Biografie dei curatori
166	I luoghi nelle foto e crediti e ringraziamenti

NERO SU BIANCO

19

© 2018 Consulta libriprogetti
Via Pariati, 2 - 42123 Reggio Emilia
Tel. e Fax: 0522 283023
edizioniconsulta@virgilio.it

Stampa

Nerocolore srl
Via Mons. Bonacini, 3 - 42015 Correggio (RE)

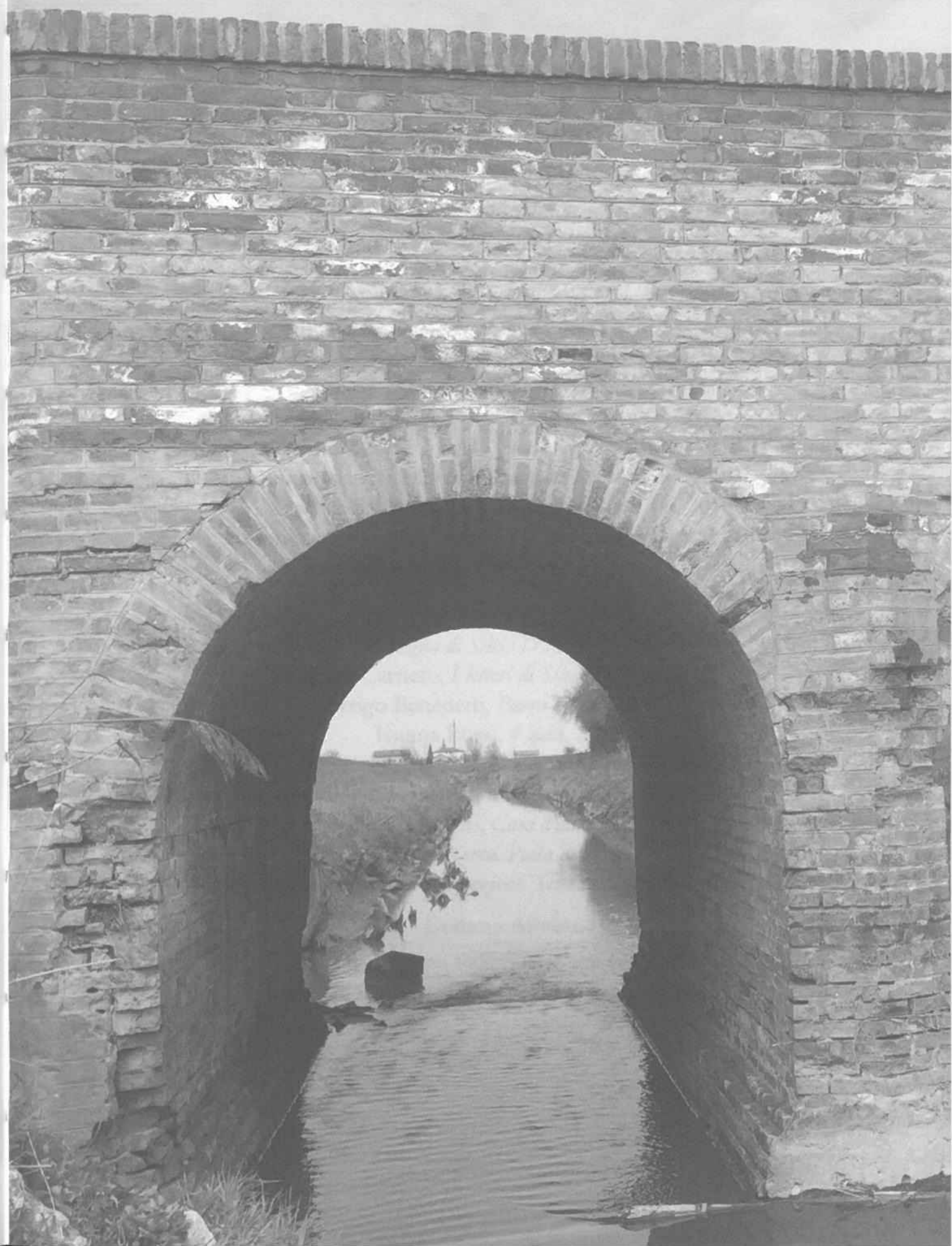
Deposito legale e registrazione

marzo 2018

E fatto divieto a chiunque di riprodurre l'opera,
anche per parti e con qualsiasi mezzo,
senza il preventivo assenso dell'editore.

1^a edizione: 24 aprile 2018, anniversario della Liberazione di Bagnolo in Piano

ISBN 978 88 6988 031 5



Altri titoli di Consulta

Collana Nerosubianco

- Giannetto Magnanini, *I comunisti reggiani negli anni Sessanta*, 2012
Ione Bartoli, *La mela sbucciata. Quando la politica si faceva con il cuore*, 2013
Carlo Pellacani, *Silvio D'Arzo, esule nella sua terra*, 2013
William Casotti, *Un partito, un paese. I comunisti a Cavriago (1945-1950)*, 2013
Corrado Corghi, *Guardare alto e lontano. La mia Democrazia cristiana*, 2014
Renato Borghi, *Io, Matilde di Canossa. La vita, le emozioni*, 2015
Giannino Degani, *Sugli Appennini nevica*, 2015
Alessandro Carri, *La televisione di Zavattini*, 2016
Alessandro Carri, *Verso il gemellaggio con Rixhao*, 2018
Luciano Salsi, *Le Cantine Riunite. I primi 50 anni*, 2016
Maria Paola Cavalieri, *Camminare sul margine*, 2016
Antonio Bernardi, *Il Diavolo, il Vescovo, il Carabiniere*, 2016
Rudyard Kipling, *La Grande Guerra*, 2017

Collana Dall'Appennino al Po

- Luciano Serra, *All'insegna di Silvio D'Arzo. Ipotesi e sorprese*, 2010
Roberto Carnero, *I lettori di Silvio D'Arzo*, 2011
Arrigo Benedetti, *Paura all'alba*, 2012
Ivanna Rossi, *4 gatti*, 2013
Silvio D'Arzo, *Il pinguino senza frac*, 2014
Normanna Albertini, *Come spicchio di melagrana. Matilde e il Medioevo*, 2015
Silvio D'Arzo, *Casa d'altri*, 2016
Francesco Moratti, *Luciano Serra. Poeta autentico del Novecento*, 2016
Saverio Maccagnani, *La Ricreazione. Sette storie per sette giorni*, 2017

Collana Allaluna

- Lia Rossi - Elisa Pellacani, *Carta luna*, 2018
Daniele Beghè, *Quindici quadri di quartiere*, 2018

**“Comunque la Beviera...
la Beviera ha la sua storia”**

Euro 12,50 (i.c.)



9 788869 880315